

Ora l'arte combatte l'inquinamento

Ogm (Organismi geneticamente modificati) e cibi transgenici sono in questi giorni sulle prime pagine dei giornali per le note vicende legate ad importanti decisioni che i nostri governanti sono chiamati a prendere. Non poteva perciò essere organizzata con maggiore tempismo la mostra intitolata «Artebiotech», inaugurata l'8 luglio a Montefiore Conca (Ravenna) e visitabile fino al 3 agosto nel bellissimo spazio della Rocca Malatestiana (catalogo delle Edizioni PEM di Milano). Ad esporre sono giovani artisti italiani, pittori e fotografi. Non hanno svolto il «compitino» di parlare con le loro opere di

questi temi, ma è stata piuttosto la curatrice Maria Grazia Torri a raccogliere esperienze artistiche, per lo più d'avanguardia, che con questi temi direttamente o indirettamente si sono confrontate negli ultimi tempi. «L'arte, - ci spiega - come rara forma di equilibrio tra contenuto e forma, l'arte che in questo equilibrio però non dorme, può senz'altro aiutarci a ritrovare quello che la scienza ci ha fatto smarrire, perché ha imboccato quelle che potremmo chiamare "autostrade Frankenstein". L'uomo del passato le aveva sempre accuratamente evitate, preferiva sentieri più sicuri anche se meno larghi. Oggi sembra che andiamo verso

un precipizio senza che ce ne accorgiamo. L'arte, invece, ha cominciato ad accorgersene e a denunciare questo viaggio cieco». Del resto il titolo dell'ultima biennale di architettura diretta a Venezia da Massimiliano Fuksas, «Less Aesthetics, More Ethics», va in questa stessa direzione: le arti e gli artisti non possono chiudersi fuori da problemi che coinvolgono l'intera umanità, che per scaltre operazioni commerciali finisce per essere a rischio di estinzione o quanto meno di danni gravi e irreversibili. Gli artisti di questa mostra raccolgono in pieno la sfida di occuparsi di tali temi. Loredana Lucchi Basili lavora nelle sue fotografie sui

moduli architettonici delle centrali elettriche e atomiche, denunciando così l'inquinamento ambientale in cui siamo immersi. Antonio De Pascale, che si rifà alla pop art americana, gioca sui marchi e sulle confezioni dei prodotti di consumo, evidenziando, attraverso un iperrealismo allucinato, gli eccessi falsificatori cui le grandi multinazionali della nutrizione sottopongono quotidianamente il consumatore. Maria Carla Mattii attraverso la foto-radiografia affronta a viso aperto la paura di vedere attraverso i corpi e gli organismi dopo che questi sono stati manipolati. Jonathan Guaitamacchi dipinge in bianco e nero città invisibili e te-

re come cimiteri. E ancora sono presenti Luca Piovaccari, Synthex e Laura Viale. La mostra avrà una seconda inaugurazione «scientifica» in occasione del convegno di medicina alternativa che si terrà sempre presso la Rocca nei giorni 29-30 luglio. Il legame non è casuale. Per gli organizzatori di questa singolare joint-venture tra arte e medicina è chiaro che l'arte «dovrà diventare, per certi versi, "omeopatica", dovrà aiutarci con le sue antenne e i suoi granuli e globuli di saggezza a buttare fuori l'esuberanza di tossicità che ci aggredisce costantemente, con cui facciamo conti sempre più aspri e difficili». Auguri agli artisti e a tutti noi.

ROBERTO CARNERO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

UN DOCUMENTO
DI 60 ANNI FA

La diffidenza
del governo
inglese
L'episodio della
Arandora Star
476 italiani
annegati

Sopra, John
Maynard
Keynes con il
commediografo
George Bernard
Shaw e sotto
l'economista
Piero Sraffa



ALFIO BERNABEI

«È uno dei miei più intimi amici, per favore salvatelo dalla morte». Il luglio di sessant'anni fa segnò un momento di terribile angoscia per John Maynard Keynes. L'economista inglese si rivolse al suo governo con la preghiera di salvare la vita del suo amico e collaboratore Piero Sraffa. Ma ora sappiamo che i servizi segreti non presero l'appello in nessuna considerazione. Lo rivela un documento ritrovato negli archivi inglesi. Sraffa era un eminente economista presso il Trinity College dell'università di Cambridge e noto antifascista, ma non tutti nei rami dell'intelligence lo ritenevano un personaggio affidabile. In quel luglio del 1940, c'era chi non si preoccupava affatto di saperlo in un campo d'internamento, col rischio di morire annegato. Il testo originale dell'appello di Keynes è in una cartella intestata a Piero Sraffa non ancora accessibile al pubblico. La cartella contiene anche un documento scritto a mano da Sraffa che chiede al governo inglese di liberarlo dall'internamento. Si legge tra l'altro: «Ho risieduto in Inghilterra dal 1921 e, permanentemente, dal 1927. Mi sono recato in Italia l'ultima volta nel 1938 per prelevare mia madre - Arduina Irma Tivoli - e portarla qui». Tutto vero, ma a quelli dell'intelligence la sincerità non bastava.

Forse non erano contenti dei viaggi precedenti (non menzionati nel documento) che Sraffa aveva fatto in Italia ai tempi in cui visse era recato per far visita al suo amico Antonio Gramsci imprigionato dai fascisti. Oppure temevano i

Ma l'intelligence «tralasciò» Sraffa

Lo rivela l'appello di Keynes ritrovato negli archivi



suoi contatti in Russia. In ogni caso è chiaro che lo sospettavano capace di intraprendere delle attività pericolose per la sicurezza del Regno Unito, dubbio che rimase per anni. Nel 1943 per esempio, e nonostante che nel frattempo Sraffa si fosse offerto di lavorare per il Soe (Special operation executive, creato per operazioni clandestine) il vertice dell'intelligence Mi5 cercò di ostacolarlo il visto di cui aveva bisogno per recarsi in Irlanda per esaminare i manoscritti di David Ricardo. Sraffa insomma, pur avendo come amico e sostenitore un eminentissimo personaggio come Keynes, che tra l'altro lavorava per il governo, non era ritenuto interamente affidabile. Tutto l'altro che contriti per il suo arresto e internamento avvenuti non

certo per errore, i servizi sorvegliavano sull'appello che Keynes aveva inoltrato per salvargli la vita, una «svista» che per Sraffa significò alcuni mesi d'attesa dietro il filo spinato. Questo atteggiamento provocò una reazione di dubbio e irritazione nello stesso Keynes che ad un certo punto, accortosi degli ostacoli, scrisse esasperato: «Sraffa è uno dei miei più intimi amici. Non c'è nessun motivo di considerarlo un individuo sospetto... a meno che non visiamo motivi noti all'Home Office di cui io non sono a conoscenza».

Keynes passò giorni d'inferno nel luglio del 1940, preoccupato per Sraffa. Diventò ansioso quando apprese che il governo inglese mandava in mare navi cariche di internati. L'economista italiano era stato arrestato in quanto residente nel Regno Unito quando Mussolini dichiarò guerra a Francia e Inghilterra il 10 giugno del 1940. Nel giro di poche settimane circa 4.500 italiani furono internati. Tra di essi non c'erano solo gli iscritti alle varie sedi inglesi del partito fascista, ma anche i principali esponenti italiani dell'antifascismo, tra i quali molti ebrei e dirigenti della Lega dei diritti dell'uomo.

Alla fine di giugno 712 italiani furono caricati a Liverpool sull'Arandora Star. La mattina del 2 luglio la nave venne colpita da un siluro mentre era in rotta per trasportare gli internati verso il Canada e 476 italiani annegarono. Era salpata senza il contrassegno della croce rossa. Keynes apprese la notizia dell'affondamento quando aprì i giornali la mattina

del 4 luglio. Non c'era modo di sapere se Sraffa si trovava a bordo. Nella speranza che non fosse già troppo tardi scrisse immediatamente un appello al ministro degli Interni Sir John Anderson chiedendo la liberazione di Sraffa e dell'altro suo amico pure internato, Erwin Rothbarth. Quest'ultimo aveva assistito Keynes nella stesura di un'analisi intitolata How to Pay for the War (Come pagare per la guerra) che era uscita da poco.

Il ministro considerò l'appello, ma non poteva decidere nulla sugli internati senza consultare i servizi segreti. Benché i nomi di Sraffa e Rothbarth fossero citati nella stessa lettera di Keynes, i documenti ora consultati dimostrano che l'intelligence fece «dei passi» per Rothbarth, ma tralasciò («overlooked» nell'originale) Sraffa. Non c'è nessuna spiegazione per questa discriminazione, ma è evidente che lo stesso Keynes immaginava che su Sraffa ci fosse stata della sorveglianza particolare con tracce di episodi che avevano dato adito a dei dubbi. Ciò è dimostrato dal fatto che nel suo appello Keynes si premurò di precisare al governo che in passato la polizia fascista aveva cercato di «mettere Sraffa nei guai». Si legge: «Il professor George Trevelyan

ed io riuscimmo a persuadere le nostre autorità senza nessuna difficoltà che tali sforzi (della polizia fascista) non meritavano nessuna considerazione». Non avendo ottenuto nulla e con Sraffa sempre internato il 16 luglio Keynes inviò un altro appello.

Chiese quali ulteriori passi potevano essere intrapresi per evitare la deportazione oltremare. Nel frattempo, anche se erano pochi a saperlo, un'altra nave, la Dunera, era partita con internati verso l'Australia, un siluro l'aveva sfiorata e orrende scene erano avvenute a bordo. Una nota vergata a mano, forse dello stesso Anderson, dice: «Con la preghiera ai servizi segreti di esprimere le loro osservazioni (su Sraffa) al più presto». In un'altra nota si legge: «Il Sds (Anderson) ha deciso che il caso di Sraffa deve essere riferito all'Advisory Committee incaricato di considerare certe categorie di stranieri».

La nota rivela l'esistenza di una «categoria 8» di internati costituita da stranieri che potevano essere rilasciati ed esentati da nuovi arresti per ordine del ministro degli Interni in persona. Il 20 agosto Keynes firmò un nuovo appello al governo sempre per chiedere la liberazione di Sraffa che più tardi venne messo segretamente nella categoria 8. Tra gli ultimi documenti nella cartella di Sraffa c'è una nota datata primo ottobre 1940 firmata da certo H.G. Hart che conferma il suo avvenuto rilascio e una lettera che si riferisce a Keynes con le parole: «Avvertire J.M. Keynes affinché possa mettersi l'animo in pace».

LA POLEMICA

Espulsi o assimilati Un dilemma bugiardo

BRUNO GRAVAGNUOLO

Lo straniero? Si assimila, o si espelle. È una vecchia legge antropologica, citata da Claude Lévi-Strauss. Ad indicare che i primitivi sono tutt'altro che tolleranti, e che messi di fronte all'alieno, o lo incorporano - anche come nemico ucciso per dirla con Canetti - oppure lo bandiscono, magari come vittima sacrificale, per dirla con Girard.

Sono «avvertenze» di metodo che Lévi-Strauss ha adottato per consigliare prudenza nell'integrazione etnica. Ad evitare contraccolpi che rischiano di sprigionare razzismo, a difesa dell'identità minacciata da afflussi ingovernati di stranieri. Significano che i «primitivi» siamo noi. E che occorre continua autoanalisi, per fronteggiare la società multietnica, e far scaturire politiche duttili sull'immigrazione. Niente di tutto questo affiora dal dibattito di stampa, nato dalla polemica sui

permessi di ingresso sollecitati dalle aziende del nord, e osteggiati dal Polo. Poco o niente. Perché il confronto oscilla ancora tra i due corni del dilemma di cui sopra, e che Lévi-Strauss vorrebbe eliminare: assimilazione o espulsione. Un esempio della seconda

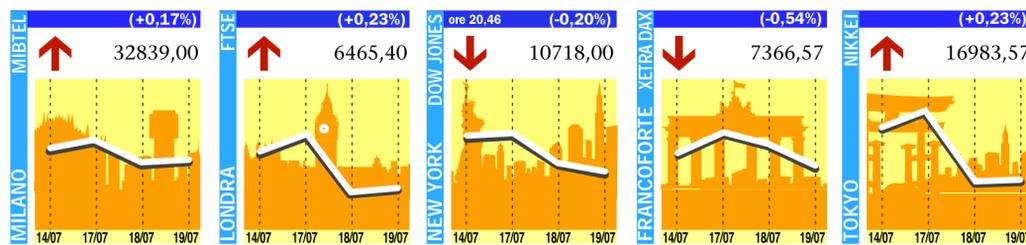
opzione lo si intravede nelle idee, espresse ieri l'altro su «Repubblica», da Geminello Alvi. Che in verità non parla di espulsione, bensì di autarchia occupazionale. Il che significa comunque tener fuori lo straniero, sebbene vi sia forte domanda di lavoro rifiutato dagli italiani. E Geminello ragiona così: non c'è offerta autoctona? Bene, alziamo le paghe in quei settori, e vedrete che dal sud d'Italia verranno a frotte a saturarli. Ma il ragionamento non tiene. Perché alzare le paghe per gli immigrati interni - quelli nostrani dal sud - comporterebbe rialzarle anche per quelli che sono già occupati. E poi nemmeno basterebbe. Infatti le politiche di accoglienza a carico di stato e imprese - per schiodare un giovane dal sud e che pure van fatte - costano. E farebbero lievitare la spesa oltremisura. Con ricadute inflazionistiche. Infine ci sono tanti immigrati precari e clandestini in cerca di permesso di lavoro. Che fare, se si presentano in azienda e sono bravi? Li si mette alla porta in base alla «proporzionale etnica» italiana? No di certo. Mentre è altresì evidente che solo un'ampia platea di immigrati occupati può puntellare il nostro sistema pensionistico, una piramide rovesciata con vertice in basso di precari e inoccupati, e base in alto di anziani. In

realtà, quella di Geminello è una ricetta che rinfocola umori alla Bossi o alla Haider. All'insegna dello slogan: «Gli stranieri ci tolgono il lavoro». In linea con un certo protezionismo «identitario» ed economico, misto a umori «antiglobali», tipico di Geminello Alvi, studioso eterodosso ma retrò. Qual è invece la direzione giusta? Semplice e difficile. Programmare gli ingressi elasticamente. D'accordo con le imprese, le regioni, lo stato nazionale e i paesi esportatori di manodopera. In un quadro di diritti europei di cittadinanza. Quel che il governo di centrosinistra tenta appunto di fare.

E veniamo ora all'«assimilazione», altra faccia dell'espulsione e del bando allo straniero. Imbraccia questa proposta Ernesto Galli della Loggia su «Corriere». In verità con atteggiamento illuminato, e ben altra apertura a paragone di Al-

vi. Il suo problema è quello di una «nazione multietnica». Non «multiculturale». Che rimanga nazione proprio nel saper integrare l'Altro, e anzi rifugiando in questo. Trasmittendo i suoi valori e la sua storia. E tuttavia «è una lunga serie di «clausole», da Della Loggia sottoposte agli immigrati, che

esibisce il volto di un paese feroce e inospitale, incapace di concepire un'appartenenza «differenziale» dello straniero all'Italia. Ad esempio, l'obbligo di provvedere «al mantenimento della famiglia senza sussidi pubblici». Oppure «la rinuncia alla propria cittadinanza di origine». Come se nel tempo di una disoccupazione temporanea, lo straniero non potesse godere delle casse integrazione. E come se gli italiani in Argentina - che ancora vogliono votare da noi - si fosse chiesto di rinunciare alla cittadinanza italiana. Perciò anche quella di Della Loggia è impostazione rigida ed eretica: adesione totale a noi, e «rinuncia alla propria precedente identità». No, così si finisce come Ida Magli, che vorrebbe far cacciare dalla scuola le donne che indossano il Chador. E poi chi ha detto che non si può convivere con certe esigenze degli immigrati, dai divieti alimentari, a certe feste, alle scuole musulmane e via dicendo? Il problema invece è quello di impiantare un buon rapporto tra universalismo della legge e appartenenza. Nella vita civile e nei principi. Fissando limiti europei che blocchino pretese inaccettabili: infibulazione e quant'altro. Ma che non siano ghiottine. Né intimidazioni di «abiura» per culture altre.



Zanussi, bocciato "l'operaio-squillo"

FRANCO BRIZZO

Si è concluso con una vittoria schiacciante dei no, anche se i dati dello spoglio ieri sera non erano ancora definitivi, il referendum promosso tra i 13.000 lavoratori del gruppo Zanussi di Pordenone sul contratto integrativo-aziendale siglato da Fim e Uilm e respinto dalla Fiom, che prevedeva, fra l'altro, l'introduzione, per la prima volta in Italia, del cosiddetto "lavoro a chiamata", ovvero della figura - così com'era stata subito definita - dell'«operaio squillo», pronto cioè a rispondere alle esigenze dell'azienda dietro una semplice telefonata con 48 ore di preavviso.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.915	+0,15
MIBTEL	32.839	+0,17
MIB30	48.234	+0,09

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,921	-0,014	0,935
LIRA STERLINA	0,615	-0,009	0,624
FRANCO SVIZZERO	1,547	-0,003	1,550
YEN GIAPPONESE	99,600	-1,330	100,930
CORONA DANESE	7,453	-0,002	7,455
CORONA SVEDESE	8,399	+0,012	8,387
DRACMA GRECA	336,570	-0,060	336,630
CORONA NORVEGESE	8,173	-0,016	8,189
CORONA CECA	35,632	-0,035	35,667
TALLERO SLOVENO	207,589	-0,056	207,645
FIORINO UNGERESE	260,160	-0,040	260,120
ZLOTY POLACCO	4,004	-0,025	4,029
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	0,000	0,573
DOLLARO CANADESE	1,359	-0,025	1,384
DOLL. NEOZELANDESE	2,023	-0,018	2,041
DOLLARO AUSTRALIANO	1,592	-0,010	1,602
RAND SUDAFRICANO	6,432	-0,033	6,465

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Trasporti, piano da 170mila miliardi

Verranno investiti in dieci anni: le priorità per ferrovie e strade

GIULIANO CESARATTO

ROMA Quasi 170mila miliardi di lire per potenziare e ammodernare ferrovie, strade e autostrade. È questa la cifra prevista nel piano generale per i trasporti che verrà presentato ufficialmente oggi e che l'Ansa ha potuto anticipare nei suoi contenuti essenziali. Per le ferrovie, in particolare, lo stanziamento previsto sarebbe a livello globale di 95mila miliardi di lire, 55mila dei quali destinati ad opere di massima priorità, quali il risanamento di alcune tratte, il raddoppio di altre, gli interventi su svariati nodi che di fatto bloccano la rete o almeno ne limitano molto le capacità del traffico.

Ma non sarà soltanto la viabilità su ferro a ottenere grandi investimenti. A strade e autostrade andranno infatti 74mila miliardi, 39mila dei quali per le opere prioritarie. L'ammodernamento delle ferrovie, secondo gli estensori del piano, dovrebbe riguardare in tutto 3mila chilometri di linee ferroviarie. Ma una via preferenziale, se sottolinea, verrà data alle opere riconosciute come prioritarie anche se non si parla esplicitamente di Alta velocità né di collegamenti con la rete europea, piano questo che potrebbe ottenere, al di là del piano trasporti presentato oggi dal ministro Pierluigi Bersani, ulteriori finanziamenti. In pratica, la prima tranche di 55mila miliardi di investimenti, alla quale ne dovrebbe seguire poi un'altra di 40mila, verrà destinata come in un pronto soccorso ad una decina di «casi urgenti», che serviranno a completare quanto più si può e nel più breve tempo possibile i collegamenti nord-sud ed est-ovest della penisola, nonché, viene sottolineato, i collegamenti con i principali porti. Un discorso analogo riguarderà le strade e le autostrade. Anche in questo caso ci saranno degli investimenti prioritari, calcolati in circa 39mila mld di lire che serviranno più che a costruire soprattutto a migliorare, ristrutturare e mettere a norma la sicurezza del sistema stradale nazionale.

teatro a tutt'oggi di un numero di incidenti e di vittime, sottolineano gli esperti, troppo elevato rispetto alle medie europee. Anche in questo caso comunque si tratta di investimenti iniziali, ai quali se ne dovrebbero poi aggiungere altri per 35mila miliardi.

Ma strade e ferrovie non saranno certo le uniche protagoniste del piano preparato dal ministero dei trasporti questa volta, non a caso, anche con una forte partecipazione del ministero dell'ambiente. La collaborazione dei tecnici del ministero dell'ambiente, secondo quanto si è appreso, sarebbe stata particolarmente preziosa, perché il piano che il governo ha voluto mettere a punto avrà una grande attenzione anche a tutti i problemi dell'impatto ambientale e dell'inquinamento, in particolare quello dei centri urbani. Ambiente, ma anche sicurezza. Perché soprattutto le strade italiane - e in Italia l'85% di chi viaggia lo fa su strada, così come il 60% delle merci vengono trasportate su gomma - sono insicure e in alcuni casi troppo trafficate, con grandi sfasature tra nord e sud ed una concentrazione di flussi in alcune regioni. Per non parlare del livello di inquinamento acustico e ambientale che dalla strada si rovescia quotidianamente sul Belpaese, ma su questo non c'è nessuna valutazione o previsione da parte del Governo. La sicurezza stradale, non quella ambientale, è quindi uno dei principali obiettivi nei quali si investirà nei prossimi anni. Il

I PROGETTI

Sarà risanata la Salerno-Reggio e adeguato il valico Fs del Brennero

ROMA Non soltanto infrastrutturare, ma un organico progetto che rimetterà mano a tutto il sistema mobilità del paese. È questo in sintesi il giudizio del ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani sul piano generale dei trasporti che sarà presentato stamani e che «lega lo sviluppo decennale a un quadro rigoroso e ragionato di potenziamento del sistema complessivo della mobilità, calibrato sui fabbisogni del paese».

La precisazione dopo la fuga delle cifre, i 170mila miliardi che da soli, e per l'enormità della cifra, secondo il ministro «potrebbero fuorviare se non considerate nel suo intero disegno». Da parte sua il ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi ha confermato in un'intervista a Radio 24 le anticipazioni relative al piano generale dei trasporti. E, confermando che le opere comprese nel piano dovrebbero ammontare a circa 170 mila miliardi di lire, ha detto che «il piano prevede un capitolo destinato alla sicurezza sia per le strade sia per le ferrovie» e ha illustrato alcune priorità da affrontare nel triennio come «il potenziamento o il completamento dei grandi corridoi longitudinali tirrenico e adriatico,

la Asti-Cuneo e la Brescia-Milano, il passante di Mestre, la variante di valico Bologna-Firenze, la Salerno-Reggio Calabria, la strada ionica dalla Puglia alla Calabria; in Sicilia la Palermo-Messina-Siracusa-Gela, niche incidenti. Fra strade e ferrovie, le opere che il governo si propone di realizzare con maggiore urgenza sono almeno unavventina. Circa 11 i casi da «pronto soccorso», individuati per il trasporto su

ferro: il quadruplicamento della Milano-Napoli e Torino Venezia; il potenziamento degli attuali valichi alpini (e soprattutto del Brennero) con particolare attenzione alle linee più sature; il potenziamento del collegamento del porto di Genova con il territorio piemontese-lombardo; il raddoppio del tratto prioritario pontremolese; il completamento e il raddoppio della Bologna Verona; il raddoppio

della tratta prioritaria Orte Falconara; il quadruplicamento della Napoli-Salerno-Battipaglia; il completamento della Battipaglia-Reggio Calabria; il raddoppio della linea adriatica e il collegamento con il porto di Taranto; il corridoio merci, Gioia Tauro - Taranto - Bari; il completamento e raddoppio delle tratte Catania-Messina-Palermo-Messina. Quanto a strade e autostrade, le priorità, che pure si contano sulle dita di due mani, hannopero un carattere di urgenza tale, da farle diventare veri e propri simboli della effettiva possibilità di affrontare e risolvere i nodi infrastrutturali del paese. Per realizzarle si impegneranno investimenti per 39mila mld, una parte dei quali (circa 11mila) potranno derivare da anticipazioni suiricavi da traffico. Tra le maggiori urgenze si elencano: la messa a norma delle principali autostrade; il completamento e il potenziamento dei corridoi longitudinali tirrenico-adriatico e delle dorsali Napoli - Milano - la variante di valico e Roma-Venezia (E45, E55, e in particolare il tratto Ravenna-Venezia); il potenziamento o la creazione di by pass e alleggerimento dei grandi nodi metropolitani e decongestinamento di strade come l'Asti-Cuneo, la Pedemontana lombarda, Brescia - Milano, la Pedemontana veneta, passante di Mestre, collegamento Spezzano - Sibari - Taranto; adeguamento della strada statale 106 Ionica; ammodernamento della Salerno-Reggio, completamento e potenziamento degli assi insulari sicilici.



in Sardegna la Cagliari-Sassari, oltre alle strade pedemontane lombarda e veneta.

Ed ecco un quadro completo delle opere in calendario. Salerno-Reggio Calabria, autostrada statale particolarmente bersagliata dalle polemiche, negli ultimi tempi, per disegni e traffico. Mac'è anche il potenziamento dei valichi alpini e soprattutto di quello del Brennero, troppo spesso teatro di code occa-

Comune di Fermo

Estretto avviso di gara

Si rende noto che il Comune di Fermo ha indetto una licitazione privata per l'appalto del servizio di preparazione e confezionamento pasti per la refezione scolastica scuola elementare e media e trasporto pasti scuole materne, elementari medie e servizi semi-residenziali per soggetti svantaggiati. Durata: 2 (due) anni scolastici settembre - luglio 2002.

Scadenza per richiesta invito: **24 luglio 2000.**

Valore presunto complessivo dell'appalto: **Lire 584.600.000.**

Per informazioni: Servizio Servizi Sociali tel. n. 0734-284235 Servizio Economico telefono n. 0734-284289.

Regione Emilia Romagna

Regione Emilia Romagna Azienda U.S.L. Imola

V.le Amendola n. 2 Tel. 0542-604101 - fax 604432

AVVISO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Imola indice, di cui al D.Lgs. n. 358/92 (modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 402/98) gara in procedura ristretta, nella forma della licitazione privata per la fornitura di strumentazione in comodato d'uso gratuito e reattivi per l'esecuzione di 80.000 emocromi/anno con formula, 33.000 emocromi in urgenza/anno e 600 reticolociti/anno. Strumenti in comodato d'uso n. 2. Contingibili di uguale modello cadenza analitica 110 campioni/ora per conteggio elementi a formula. N. 1 Contingibili ad 8 parametri con cadenza di 50 campioni/ora. Su uno strumento è richiesta la conta dei reticolociti. Periodo: 01.11.2000 - 31.10.2001 eventualmente prorogabile di tre anni per un importo annuo presunto di L. 150.000.000 pari a euro 77.468.53. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro le ore 12 del 31.08.2000 all'Azienda U.S.L. Imola - Provveditorato - P.le Giovanni Dalle Bande Nere n. 11 - Imola (Bo). Per informazioni: Provveditorato dalle ore 9 alle ore 12.00 (dal lunedì al venerdì) - tel. 0542-604431 - Sig.ra Montini.

Imola, 14-7-2000

Il Responsabile del Servizio Economico e di Approvvigionamento (Dott.ssa Irana Pelliconi)

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARiffe: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Sciopero bus, Milano ancora in tilt

E l'Atm fa un annuncio a pagamento: «Basta scioperi»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Lo sciopero degli autotrasportatori autonomi ha provocato disagi di varia gravità da città a città, secondo il grado di adesioni, ma soprattutto a Milano dove, anche a causa del blocco totale della metropolitana, il servizio è andato di nuovo in tilt, con ricercatissimi quanto rari mezzi circolanti in superficie nonostante il sindacato promotore dello sciopero, lo Slat-Cobas, sia minoritario soprattutto tra i macchinisti del metro.

Fortissima la esasperazione degli utenti. Che l'Atm ha subito strumentalizzato cercando di convogliare la protesta contro tutti i sindacati, senza fare nessuna distinzione. L'Atm sui quotidiani di oggi fa pubblicare un suo bellicoso comunicato, il cui testo è stato diffuso ieri in anticipo ("Basta con gli scioperi") atteggiandosi a vittima dello "strap-

te sindacale" che difenderebbe privilegi soprattutto economici. Durissima la risposta della Camera del lavoro e della Cgil di categoria: «È sconcertante che i dirigenti Atm non trovino di meglio che ricorrere agli annunci a pagamento con l'intento di scagliare l'opinione pubblica contro i tranvieri che scioperano», dicono Giorgio Roilo e Franco Fedele, per la Cgil. «È un atteggiamento irresponsabile che non aiuta la trattativa».

L'azienda infatti, dopo aver più volte snobbato le richieste di negoziare - un rifiuto che aveva innescato quasi tutti i dodici scioperi di quest'anno - solo in questi ultimi giorni ha fatto conoscere i suoi programmi su assetti societari, orari e salari. «Gli scioperi - sottolinea la Cgil - sono causati dalle scelte aziendali: prima rifiutando la trattativa, poi presentando proposte inaccettabili».

Torna anche, nel comunicato

aziendale, l'accusa, a suo tempo lanciata dal sindaco Albertini, che attribuisce ai tranvieri un trattamento economico privilegiato. Una «palese invenzione», già documentata a suo tempo dal sindacato di categoria.

Pertanto ora è la Cgil a dire «basta con questo gruppo dirigente che, usando atteggiamenti apertamente provocatori, è in contrasto con gli interessi dei lavoratori e della città». A sua volta lo Slat-Cobas attribuisce all'adesione un significato indebito: «Il movimento dei lavoratori ha bocciato Cgil-Cisl-Uil ed il preaccordo del 2 marzo con Federtrasporti». Replica Roilo: «La vasta adesione, anche dei lavoratori Atm, allo sciopero dello Slat-Cobas, è dovuta alla fortissima tensione, in relazione ai problemi aziendali, per precise responsabilità della giunta comunale e dell'azienda. Le proposte su orario e salario sono inaccettabili. Nel capoluogo lombardo lo sciopero è stato in-

detto dalle 9 alle 15 e dalle 18 a fine servizio, proprio gli orari dei pendolari. Sull'adesione, il solito "balletto" delle cifre. Secondo la Federtrasporti, l'adesione è stata scarsa, mentre per il sindacato di base la partecipazione ha superato il 38 per cento a livello nazionale, con punte dell'85 per cento a Venezia (autobus vaporetti), il 70 per cento a Pordenone, il 75 a Torino, il 40 a Trieste e il 75 a Milano. Nel Lazio l'adesione dei mezzi urbani dell'Atac ha superato il 35 per cento, e il 25 nelle linee extraurbane a livello regionale ed il 50 per cento in provincia di Roma. La linea B della metropolitana della capitale ha aderito al 50 per cento, la ferrovia Roma-Pantano al 75. A Torino, allo sciopero del mattino avrebbe aderito il 50 per cento (20 per cento secondo l'azienda). A Bologna, disagi più contenuti, grazie ai molti autobus in circolazione (per l'Atc adesioni al 20 per cento).

IPAB Fondazione "Marchi-Rossi"

Via Trento Trieste, 22 - Carpi (MO)

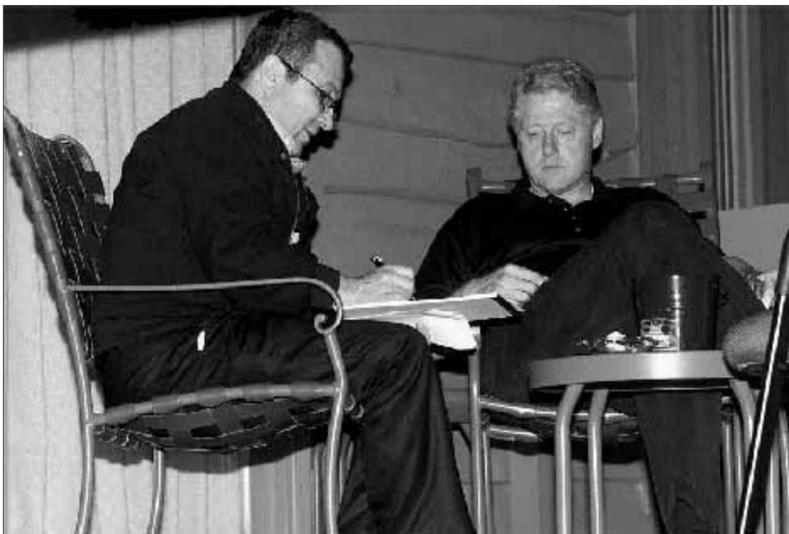
Pubblico Incanto per l'affidamento della gestione dei servizi sociali assistenziali, dei servizi di ristorazione e dei servizi di pulizia, sanificazione, disinfezione e derattizzazione della Casa Protetta

ESTRATTO

L'Ente pubblico incanto per la fornitura dei servizi in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa - D.Lgs. 157/95 art. 23, comma 1, lett. b), modificato al D.Lgs. 25/02/2000 n. 45, durata contratto: dal 01/11/2000 al 31/10/2003 o 36 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo per pari periodo. Importo a base di gara: L. 5.219.850.000 - Euro 2.659.827.54 (iva esclusa). Termine ricezione offerte: ore 13 del giorno 23/09/2000. Il bando integrale, visionabile al sito www.akropolis.it, è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Carpi (MO), e stato inviato in data 11/07/2000 alla G.U.C. ed in data 18/07/2000 alla G.U.R.I. Copia dello stesso è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 059-641407 - fax 059-642087. Carpi, 18/07/2000

La responsabile del procedimento Dott.ssa Alessandra Cavazzoni





LA SCHEDA

Dalle risoluzioni Onu al trattato di Wye

■ Nel novembre del 1947 le Nazioni Unite, con la risoluzione 181, decretarono la fine del protettorato britannico, entro il 15 maggio del '48, e la successiva divisione della Palestina in uno Stato arabo e uno israeliano. «L'Assemblea generale prende nota della dichiarazione della potenza mandataria che il suo piano di evacuazione della Palestina sarà completato entro il primo agosto 1948. Raccomanda al Regno Unito come potenza mandataria della Palestina e a tutti gli altri membri delle Nazioni Unite per quanto riguarda il futuro governo della Palestina che sia applicato il piano di divisione, ma con unione economica... Il Consiglio di Sicurezza considera una minaccia alla pace ogni tentativo di alterare con la forza l'assetto stabilito da questa risoluzione...» «Gli Stati indipendenti arabo ed ebreo e il regi-

Il presidente Clinton discute con Barak in basso un disegnatore a Gerusalemme

me internazionale speciale per la città di Gerusalemme dovranno diventare esistenti due mesi dopo l'evacuazione delle forze armate della potenza mandataria». Con la risoluzione numero 242 del 22 novembre '67, il Consiglio di Sicurezza esprime preoccupazione per la situazione in Medio Oriente, sottolineando la «inammissibilità delle acquisizioni di territori attraverso la guerra (Israele contro la Repubblica araba unita. Combattimenti tra Israele e Egitto. Nel giugno '67 c'è il cessate il fuoco tra Israele e Siria). Afferma che la piena applicazione dei principi della carta richiede lo stabilirsi di una giusta e durevole pace in M.O. attraverso i principi: «Il ritiro delle forze armate di Israele dai territori occupati nel recente conflitto (occupazione di Gerusalemme e canale di Suez). Porre fine a tutti gli stati di belligeranza e il riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e delle indipendenza politica di ogni Stato dell'area e il loro diritto a vivere in pace nella sicurezza, nei confini riconosciuti, liberi da ogni minaccia o atto di forza». Il Consiglio chiede inoltre che sia garantita l'invulnerabilità territoriale e l'indipendenza politica di ogni stato anche attraverso lo stabilimento

di zone demilitarizzate. 22 ottobre 1973 cessate il fuoco tra Israele ed Egitto. Il Consiglio di Sicurezza pronuncia la risoluzione 338: «Il Consiglio di Sicurezza chiama le parti del conflitto a cessare il fuoco e che le parti mantengano le posizioni che occupano attualmente. Immediatamente dopo, chiede l'applicazione della risoluzione 242» e la ripresa dei negoziati tra le parti. Dopo vent'anni con il Trattato di Oslo vengono stabilite le basi su cui si fondano gli attuali accordi di pace tra Israele e Palestina (1993 a Oslo in Norvegia). La firma venne apposta a Washington, alla presenza del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il 13 settembre 1993. Gli accordi di Oslo posero le basi degli obiettivi a lunga scadenza da raggiungere, compreso il completo ritiro delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania e il riconoscimento del diritto dei palestinesi all'autogoverno di questi territori. Trattato di Wye: nel 1998 Bill Clinton ospitò il leader palestinese Yasser Arafat e il Primo Ministro israeliano Netanyahu per un summit a Wye Mills, nel Maryland. Il summit si concluse il 23 ottobre con la firma a Washington di un trattato di pace per la sicurezza dei Territori.

Camp David, Barak minaccia la rottura

Lettera durissima: «Palestinesi inaffidabili». Ma Clinton insiste nella trattativa

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Sono andati avanti sino all'ultimo, trascinati dall'ostinazione di un Clinton determinato a non lasciare nulla di intentato prima di gettare la spugna. «Ce l'abbiamo messa tutta. L'accordo non c'è. Ma il presidente è determinato a continuare a provarci, a esplorare tutte le vie possibili, prima di concludere che non c'è verso di uscire. E allora ve lo verrà a dire», aveva dichiarato il suo portavoce Joe Lockhart ieri notte, a tempi supplementari ampiamente scaduti a Camp David.

Già molte ore prima era sembrato che stessero per rompere subito. Era stato diffuso il testo di una durissima lettera di Barak a Clinton, in cui il leader israeliano accusava la controparte di «malafede» e minacciava di andarsene «a meno di mutamenti all'ultimo minuto». E invece il negoziato è proseguito ad oltranza, con le unghie e coi denti, con la forza della disperazione si potrebbe dire, fino a tarda ora di ieri. Sembrava che ci fosse un limite invalicabile, la prevista partenza di Clinton mercoledì mattina per Okinawa. E invece il presidente Usa aveva rinviato di 24 ore la sua partenza, scusandosi con i Giapponesi che l'attendevano. Se non rinvia ancora, arriverà direttamente ad Okinawa venerdì, senza fermarsi a Tokyo.

Certo pensava di avere ancora qualche carta. Si era aggrappato al telefono e chiamato, per la prima volta dall'inizio del negoziato, l'egiziano Mubarak, il re di Giordania Abdallah e altri leaders della regione per chiederli aiuto. Difficile pensare che si sarebbe esposto ad una proroga in extremis se non avesse colto la possibilità, se non di un accordo completo, almeno di inchiodare in qualche modo le parti a significativi punti di convergenza.

L'aggrapparsi ad altre 24 ore poteva significare che una conclusione positiva era portata di mano. Ma anche il contrario, che Arafat e Barak sono ancora così distanti che Clinton teme facciano marcia indietro se li lascia soli anche per un attimo, solo per i tre giorni del summit in Oriente.

Di fallimento e rottura si era cominciato a parlare mentre i colloqui erano ancora in corso. «Il primo ministro Ehud Barak si sta preparando a tornare. Fondu al massimo livello ci dicono che non intende attendere nemmeno le 24 ore di estensione decise da Clinton. Barak ha deciso di tornare perché gli è ormai chiaro che i palestinesi non sono un partner attendibile per la pace», aveva annunciato la radio israeliana. Poi era stato diffuso anche il testo di una lettera di Barak a Clinton in cui gli dice: «Noi siamo arrivati a Camp David in buona fede, loro no. I Palestinesi sono venuti qui in malafede, senza essere pronti a discutere una pace duratura e a prendere decisioni storiche. A meno che non ci siano mutamenti al-

l'ultimo minuto dovranno prevedere le conseguenze tragiche di un'occasione mancata per colpa loro». Lettera durissima, di congedo, non fosse per quell'«ultimo minuto», cui continuavano a restare appesi i colloqui.

Il giorno prima, analogo drammatico annuncio era venuto circa le intenzioni del leader palestinese Arafat: «Ci hanno fatto sapere che hanno preparato le valigie», la «rivelazione» rimbalzata dal quartier generale di Arafat a Gaza. Un dato di fatto è che ieri entrambi continuavano a trattare. «Nessuno ci ha fatto il minimo cenno, ufficiale o ufficioso, dell'intenzione di andarsene o fare le valigie. Come sapete, quelli che stanno qui a Camp David non parlano; quelli che non sono qui non sanno di che parlano», il commento del portavoce di Clinton, Joe Lockhart.

Le minacce di rottura, di delegazioni che fanno sapere che si stanno preparando ad andarsene sbattendo la porta, sono una caratteristica costante di tutti i grandi negoziati medio-orientali. Fanno parte di una tecnica di contrattazione raffinata e consolidata da secoli, dai bazar alle più solenni e complesse trattative di diplomazia internazionale. La cosa buona è che le crisi scoppiano e si intensificano in genere proprio alla vigilia della conclusione del contratto, di una rottura in breccia, di accordi epocali. Due anni fa si era diffusa la voce che la delegazione guidata da Netanyahu al summit alla Wye Plantation stava facendo le valigie. L'avevano anzi già caricate nei portabagagli delle auto ufficiali. Poco dopo annunciarono l'accordo. Crisi del genere avevano scosso anche Camp David I, dove Carter era riuscito a far fare la pace a Begin e Sadat.

Talvolta le minacce di rottura possono essere un modo di preparare la propria opinione pubblica al fallimento. Più spesso, un modo per prepararla ad un accordo duro da digerire. Nessuno era ancora in grado di prevedere, al momento in cui scrivevamo, quale sarebbe stato l'esito di Camp David II. Ma proprio la pubblicazione delle crisi accresceva l'ottimismo degli «addetti ai lavori». «Se non fossero al punto in cui un accordo è seriamente possibile non crederemmo crisi. Si limiterebbero a dare l'impressione che le cose non stanno andando bene», spiega il politologo palestinese Ghassan al-Khalib. «Se i segreti che contano sul merito delle trattative non filtrano, significa sempre che stanno facendo sul serio», ricalca l'israeliano Uri Savir, che aveva partecipato ai negoziati di Oslo del '93.

Era scontato che nessun patto sarebbe stato raggiunto senza crisi, momenti di stallo di una trattativa condotta costantemente sul filo del rasoio. Un accordo, anche parziale, che inquadrasse i principali argomenti della contesa, confini e prerogative del futuro Stato palestinese, il nodo gordiano di Gerusalemme, era la migliore scommessa non solo per Clinton ma anche per Arafat e Barak. Ma era altrettanto chiaro a tutti che le difficoltà non sarebbero finite, anzi sarebbero appena cominciate, anche in caso di raggiungimento di un accordo. Più difficile ancora del negoziato a Camp David era per Arafat e Barak, nel caso ce l'avessero fatta, tornare a spiegarlo ai loro.



L'ANALISI

Sovranità senza territorio per la Gerusalemme «araba»?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Riformulare il concetto di sovranità, adattandolo alle persone e non al territorio. Uno sforzo di fantasia che tenga insieme diritto, politica, religione. Una sovranità speciale per una città speciale: Gerusalemme. Essere capitale di due popoli senza esserlo (ancora) di due Stati. È la quadratura del cerchio da cui dipende non solo l'esito di un vertice ma l'intero processo di pace in Medio Oriente. «Gerusalemme è il cuore dell'Ebraismo, ed è per questo che deve restare capitale unica e indivisibile di Israele», dello Stato degli Ebrei, ripete Ehud Barak. Ma non vi potrà mai essere pace vera tra Israeliani e Palestinesi, sottolinea lo scrittore israeliano Amos Elon, «fino a quando Gerusalemme resterà prigioniera della sua memoria», dei miti del pionierismo sionista o dell'irredentismo nazionalista arabo, sino a quando «Jerusalem, Al Quds, rimarrà la vacca sacra del nazionalismo israeliano e palestinese». Il ripensare il concetto di sovranità non può prescindere da questa perdita di memoria, dal venir meno, per dirla ancora con Elon, «di quella bramoria di possesso giustificata in nome di una promessa divina» per la quale si è combattuto, ucciso, eretto per secoli impenetrabili muri di odio e di sofferenza.

La creatività al potere, dunque. Quella che ha portato Ehud Barak a

proporre il grande Scambio: il controllo da parte dell'Anp dei quartieri arabi di Gerusalemme come contropartita all'annessione da parte israeliana delle megacolonie ebraiche adiacenti alla Città Santa, in territorio cisgiordano. Ma controllo, ribattono i Palestinesi, è un concetto ancora troppo stimato per essere preso in considerazione.

Meglio utilizzarne un altro, più incisivo, impegnativo: quello di sovranità. Non solo amministrativa. Da esercitare sulle decine di migliaia di palestinesi che risiedono nella città vecchia, all'interno della quale sono concentrati i Luoghi sacri delle tre religioni monoteistiche: la Spianata delle Moschee (Islam), il Muro del Pianto (Ebraismo), il Santo Sepolcro (Cristianesimo).

Sovranità sulle persone, in attesa di estenderla al territorio.

Sforzo disperato per tenere insieme ciò che la Storia ha sempre divaricato. Ma Gerusalemme Est, insistono i Palestinesi, non può essere un corpo separato dal resto della Palestina che si fa Stato.

La risposta di Barak è un esercizio, non metaforico, di architettura politica: un tunnel - questa è un'altra proposta avanzata a Camp David - che unirebbe Abu Dis, il villaggio arabo limitrofo a Gerusalemme Est - con la Spianata delle Moschee. Quel sottopassaggio in territorio israeliano godrebbe dell'extraterritorialità. Se questo progetto dovesse concretizzarsi, si tratterebbe sul ter-

reno di una divisione de facto di Gerusalemme che sarebbe molto difficile da far accettare agli Israeliani. Ma Barak, spiegano i fautori del compromesso sotterraneo, non mancherebbe in questo caso di rimarcare il fatto che Israele conserverebbe la sovranità sull'insieme della città, che dunque resterebbe tecnicamente «la capitale unita e indivisibile» dello Stato ebraico. Una capitolazione per la destra ebraica, un sacrificio sostenibile per l'Israele laica che vede con terrore la trasformazione di Gerusalemme in una sorta di «Qom» ebraica.

C'è chi risponde a questi esercizi di fantasia politica con un'alzata di spalle e una condanna senza appello: «Sino a quando gli israeliani non si libereranno della vecchia, devastante mentalità di colonizzatori, sarà impossibile trovare un compromesso accettabile su Gerusalemme», ribadisce Faisal Hussein, leader storico dei palestinesi della Città contesa. «In questo modo - gli fa eco Hanan Ashrawi - Barak offende la nostra intelligenza. Invece che da statista ragionare ancora da militare».

Ma i tempi della diplomazia non possono attendere quelli, più lunghi, di una pur necessaria rivoluzione culturale. Ed è per questo che in molti si stanno cimentando attorno ad una ridefinizione della sovranità. Un impegno che non ha nulla di accademico. Perché è da questa stretta porta che passa la pace, o la guerra, in Medio Oriente.

L'INTERVISTA

Il politologo Shikaki: «Tutti perdono senza intesa»

«Le drammatizzazioni di queste ore stanno a significare che finalmente si sta discutendo delle questioni portanti di una vera pace in Medio Oriente. Aveva ragione Clinton: il tempo dei rinvii, delle soluzioni tampone, è finito. D'altro canto sia Arafat che Barak sanno perfettamente che per ambedue sarebbe molto difficile gestire un fallimento. In gioco è la credibilità personale dei due leader e la tenuta stessa di una linea politica fondata sul dialogo e il compromesso. Per questo a Camp David si sta cercando in extremis un'intesa, sia pur parziale, che permetta a tutti di sostenere, con qualche ragione, che il processo di pace si è rimesso in moto». Ad affermarlo è uno dei più autorevoli e indipendenti analisti politici palestinesi: Khalil Shikaki, direttore del Centro di Ricerche e Studi sulla Palestina di Nablus. «Arafat - sottolinea Shikaki - non vuole passare alla Storia come il leader arabo che ha rinunciato a Gerusalemme. Sacrificare in un accordo globale la sovranità palestinese su Gerusalemme Est sarebbe un suicidio politico. Ciò che Arafat potrebbe ac-

ettare, in cambio di un accordo che dà il via libera alla costituzione dello Stato palestinese, è un qualche compromesso su Gerusalemme Est a patto che si configuri chiaramente come un'intesa parziale, temporanea e transitoria».

A Camp David si cerca disperatamente di evitare in extremis un clamoroso, forse irreparabile, fallimento.

«Dopo i sorrisi e le strette di mano sarebbe molto difficile per il premier israeliano dipingere la controparte palestinese come una banda di irresponsabili, di esaltati estremisti. Demonzicare Arafat farebbe solo il gioco della destra ebraica. Ancor più in imbarazzo sarebbe Bill Clinton: il presidente Usa ha scelto di puntare su Arafat per entrare nella Storia come l'uomo che ha saputo portare a compimento una "pace impossibile". Di tutto si può accusare Arafat e i suoi uomini ma non di essere ostilissimi compromessi».

Eppure in una lettera a Clinton Ehud Barak ha accusato la delegazione palestinese di non ricercare seriamente un accordo. «Mi pare una valutazione fatta ad uso

|| Arafat non può rinunciare alla Città Santa ||

interno, un po' propagandistica, di chi mette le mani avanti per non essere travolto da un fallimento. Quella dello scaricabarile non mi sembra francamente una politica lungimirante. Demonzicare Arafat e i Palestinesi è lo "sport" preferito della destra ebraica. Barak farebbe solo la penosa figura dell'ultimo arrivato. In questo ruolo viene meglio Ariel Sharon. In realtà sia Israele che gli Stati Uniti sono consapevoli che Arafat ha già concesso molto, forse troppo e che ulteriori cedimenti sarebbero comunque ingestibili perché verrebbero rigettati dalla maggioranza della popolazione dei Territori. La cosa più importante non è firmare accordi ma riuscire realmente a realizzarli. E questo può avvenire solo se si convince la gente che pace può significare realmente libertà, autodeterminazione,

giustizia. Un accordo non può essere imposto con la forza».

La crisi del processo di pace si chiama Gerusalemme. «Per Arafat la rinuncia al principio della sovranità su Gerusalemme Est equivarrebbe a un suicidio politico. Al massimo potrebbe accettare alcuni "arrangiamenti" su Gerusalemme Est nella misura in cui si chiarisce che si tratta di un accordo parziale, temporaneo e transitorio. Ma in cambio dovrà portare a casa qualcosa di molto importante ed definitivo».

Cosa, professor Shikaki? «Uno Stato indipendente, territorialmente omogeneo, dalle frontiere garantite internazionalmente, massicciamente sostenuto sul piano economico dagli Usa. Uno Stato in cui venga sancita la possibilità di ritorno per i rifugiati palestinesi del '48».

Vorrei tornare su Gerusalemme. C'è chi vi accusa di voler innalzare nella Città Santa un nuovo Muro, facendone la Berlino del Duemila

nessuno può reclamarne il possesso esclusivo».

A Camp David Israele ha proposto, tra le altre cose, la creazione di un tunnel che collegherebbe il territorio dello Stato palestinese con la Spianata delle Moschee. Cosa ne pensa?

«Non so se ridere o piangere. Il nome c'è già: il tunnel della vergogna. La vergogna di chi l'ha proposto».

Con o senza l'accordo di Israele, ha ribadito a più riprese Arafat, il 13 settembre o comunque entro l'anno nascerà lo Stato di Palestina.

«Si tratta di vedere di quale Stato si tratterà. E non mi riferisco solo alle sue dimensioni territoriali, ai confini, a tutto ciò che in queste ore è in discussione a Camp David. No, mi riferisco ai tratti interni di questo Stato, alle sue leggi, alla garanzia del pluralismo politico, culturale, religioso, al rispetto delle libertà individuali e collettive. Penso ad uno Stato di diritto. È un sogno, forse, l'importante, però, è che siamo in tanti a cullarlo. E in Medio Oriente i più realisti alla fine si sono sempre rivelati i "sognatori"».

U. D. G.





◆ **Sul tema degli organismi geneticamente modificati rientrano i contrasti all'interno dell'esecutivo**
Confermata la linea espressa martedì da Amato

La «bioprecauzione» mette tutti d'accordo

Governo più sereno

Esultano i ministri verdi dopo il vertice a quattro
Pecoraro Scanio: «Sono passati i criteri restrittivi»

ROMA Pace fatta tra i ministri del governo Amato sulle biotecnologie. È il risultato della riunione che si è svolta al ministero delle Risorse Agricole tra Alfonso Pecoraro Scanio, il ministro dell'Ambiente Willer Bordon, quello delle Politiche Comunitarie Gianni Mattioli, contrari ai cibi transgenici e il loro collega della Sanità Umberto Veronesi. «Nella riunione - si legge infatti in una nota diffusa al termine da Pecoraro Scanio - confermando le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Giuliano Amato, i quattro ministri hanno ribadito che il governo adotta i principi di precauzione e i criteri restrittivi davanti alla clonazione umana, alla brevettabilità della vita e alla sperimentazione in campo aperto di coltivazioni transgeniche per il periodo di contaminazione (che concerne anche la moratoria delle sperimentazioni e coltivazioni di organismi geneticamente modificati)». «Il governo - si legge ancora nella nota - promuove inoltre l'agricoltura di qualità, l'etichettatura di processo, il benessere animale, elementi essenziali di un sviluppo fatto di qualità oltre che di quantità». «La posizione del governo è lineare - ha sottolineato Pecoraro Scanio - Ci siamo anche spinti oltre inserendo il benessere animale tra i punti qualificanti».

Per quanto riguarda la sospensione della commercializzazione di sette organismi geneticamente modificati, Pecoraro ha spiegato che la competenza è del ministro Veronesi: «Veronesi ha detto che sta procedendo, speriamo di darvi presto buone notizie». «In meno di un'ora abbiamo raggiunto un accordo con una posizione chiara e unitaria che smentisce l'immagine di un governo sbrindellato», ha osservato al termine dell'incontro il ministro dell'Ambiente Bordon. «L'accordo è chiaro, esplicito e stretto. Il prossimo appuntamento sarà al Consiglio dei ministri», ha aggiunto il titolare delle Politiche comunitarie Mattioli. A suo giudizio, «la preoccupazione di eventuali ricorsi alla Corte di Giustizia è insostenibile e strumentale in quanto il principio di precauzione è ormai parte del

diritto internazionale». «A Veronesi abbiamo ribadito che la nostra contrarietà - ha specificato Pecoraro Scanio - riguarda le biotecnologie in agricoltura ma non le applicazioni in campo medico: all'insulina transgenica, ad esempio, noi diciamo dis».

«Il primo obiettivo è quello di proteggere cittadini, ambiente e biodiversità e, per questo motivo, il ministero della Sanità «sta predisponendo gli atti per l'istituzione presso l'Istituto superiore di sanità di un osservatorio per il monitoraggio degli effetti a medio e lungo termine delle biotecnologie sulla salute umana». Lo afferma il ministro Veronesi, rispondendo al question time della Camera. L'attuale elemento di novità, ha rilevato il ministro, «è la dichiarazione della Commissione europea per voce della commissaria Wal-

stroem e del presidente Prodi circa la valutazione di elementi che consentano di assumere una posizione obiettiva che, tutelando salute e ambiente, non precluda all'Europa di partecipare alla pa-

ri con gli Usa allo sviluppo scientifico». «Le proposte della Commissione europea, quando perverranno formalmente - sottolinea il ministro della Sanità - andranno valutate nel merito con una verifica puntuale dei testi che saranno sottoposti alle valutazioni degli Stati membri». Sempre in tema di tutela alimentare e biotecnologie, Veronesi ha infine ricordato che il ministero «si è fortemente adoperato per la creazione di un organismo di controllo europeo, un'Autorità garante sugli alimenti commercializzati, per la cui sede è stata candidata la città di Parma».

Gloria Buffo, esponente della Sinistra Ds, invita il Centrosinistra a prendere posizione in materia di biotecnologie. «Il principio di precauzione - osserva Gloria Buffo - nel caso delle biotecnologie è un obbligo sociale e civile».

LE PAROLE DI VERONESI

«Prima di tutto vanno protetti i cittadini. Faremo un osservatorio per monitorare gli effetti»

L'INTERVISTA

Città di Castello, il sindaco non dice no

«Però servono le garanzie scientifiche»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «No alle culture transgeniche» dicono i sindaci di 44 comuni italiani. E sull'Ogm (organismi geneticamente manipolati) invoca cautela il primo cittadino di Città di Castello, Adolfo Orsini. Non vi sono culture transgeniche nel suo territorio, anzi vi è una delle più importanti aziende di produzione «biologiche» farmaceutiche. Non è quindi per allarmismo che nei mesi scorsi il consiglio comunale ha approvato una delibera che mette al bando le produzioni «biotec». «Ma non facciamo una crociata ideologica. È un problema serio, che va affrontato senza superficialità» afferma il sindaco, che è soddisfatto del «principio di precauzione» ribadito dal governo, vuole chiarire la sua opinione. Sindacici dica la sua...

«Il problema delle biotecnologie ha diverse sfaccettature. Un conto è se lo si affronta dal punto di vista ideologico, un altro da quello scientifico, un altro ancora se lo si guarda dal punto di vista sociale e umanitario. Non convinto che vada scartato l'approccio ideologico, perché non ci fa guardare alla prospettiva e al futuro. Restano gli altri due aspetti, quello scientifico e quello sociale e umanitario. Non sarei del tutto contrario alla produzione degli Ogm se ci fossero tutte le garanzie per la salute dei cittadini. Per questo va favorita al massimo la ricerca scientifica. Ottenuta questa garanzia non vedo perché non si debba

sperimentare questa opportunità. È un giudizio che lego all'altro effetto, quello sociale e umanitario. Perché con queste garanzie, l'utilizzo dei prodotti Ogm può aiutare a risolvere problemi antichi, come la fame nel mondo».

C'è chi dice che senza una diversa politica dei brevetti, ora in mano a poche multinazionali, resta debole la possibilità di un uso umanitario delle biotecnologie... «Per questo credo sia necessario arrivare ad un governo mondiale di questa materia che eviti gli arricchimenti indebiti di pochi e che dia il massimo di garanzie a tutti. Del resto parliamo di globalizzazione dell'economia, ma senza

«Nessuna crociata. Un'opportunità da sperimentare ma va favorita al massimo la ricerca»

«Nessuna crociata. Un'opportunità da sperimentare ma va favorita al massimo la ricerca»

LA PROVOCAZIONE

Che fine faranno le radici culturali degli orti?

RENATO VERNINI *

Il Consiglio Comunale di Montecompatri approvò oggi lo Statuto che, tra l'altro, dichiarerà la nostra cittadina «Comune antitransgenico». Certo, in un mondo immerso nella new economy, nell'era della globalizzazione, la notizia «Montecompatri Comune contro gli alimenti di origine transgenica» potrebbe apparire grottesca. In effetti, quando, in attesa dell'approvazione dello statuto, ho sottoposto all'attenzione del Consiglio Comunale l'odg che dichiarava il nostro piccolo paese «antitransgenico», qualcuno mi ha obiettato che ci comportavamo come gli indiani che rifiutavano la ferrovia. Può darsi. Intanto, però, non siamo soli, si è costituita una rete di comuni che fonda proprio sulla autodeterminazione delle comunità locali la

linea di trincea contro un processo del quale tutti conosciamo la pericolosità. Ma al di là del motivo principe legato alla tutela della salute dei cittadini e sul quale le grandi intelligenze contese dai media si stanno esprimendo generosamente in questi giorni, credo che questa battaglia sugli OGM possa significare, per le piccole comunità rurali, la volontà di riappropriarsi di quelle tradizioni che non sono solo agricole e alimentari e che hanno segnato la storia centenaria dei nostri paesi. Qualche anno fa ho fatto un esperimento: ho portato ai bambini delle scuole elementari diverse qualità di fichi, a Montecompatri, come a Rocca Priora, come a Zagarolo ogni tipo di fico ha un nome, ci sono i Felliciani, i Settembrini, le ficora di S. Pietro, le ficora con la goccetta... già allora per i ragazzi i diversi fichi erano «il fico». Tutti comprendiamo cosa significherà per la cultura di un piccolo paese l'av-

vento del «fico mondiale», bello, della giusta consistenza, del giusto sapore, dalla forma perfetta, dal profumo identico a Tokyo come a Mosca come a Montecompatri. La perdita di ogni biodiversità presenta un aspetto legato proprio alla concretezza della vita quotidiana: una piccola comunità, composta da piccoli agricoltori, da cittadini che conservano il pezzettino di orto deve anche interrogarsi sulla incidenza che avrà sulle proprie abitudini l'odg meccanismo innestato dalla «brevettabilità» degli OGM. Il rischio, ancora maggiore, è che il sistema di produzione prossimo finirà con l'essere contrassegnato dal potere incontrastato dei detentori delle «sementi». Una ulteriore variazione ed evoluzione sul tema del capitalismo, ma di straordinaria efficacia.

*Consigliere Delegato Tutela Ambientale del Comune di Montecompatri

I ministri Umberto Veronesi, Sanità, Willer Bordon, Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, Agricoltura e Gianni Mattioli, Politiche comunitarie, durante la riunione di ieri

Ansa

GLI INTERVENTI

«Alta qualità» Botta & risposta sui parametri

Non basta un livello basso di carica batterica per fare latte di «alta qualità», Roberto Rubino, che invoca - giustamente - una corretta informazione per il consumatore, nell'intervento su l'Unità di ieri (19.07.2000), ne fa invece di cattiva.

Infatti, la dizione «latte fresco di alta qualità», introdotta dalla legge 169/89 e dal Dm 185/91, prevede una serie di prescrizioni e di parametri che coinvolgono tutta la filiera produttiva, sia per quanto riguarda i metodi di produzione che i parametri qualitativi del latte alla stalla. Il latte di «alta qualità» proviene da aziende agricole che hanno ottenuto una specifica autorizzazione, in conformità a determinati requisiti strutturali e della mandria; il latte, tra l'altro, deve essere avviato al confezionamento entro 48 ore dalla mungitura, a garanzia della «freschezza».

Le caratteristiche qualitative richieste interessano non solo gli aspetti igienico-sanitari, ma anche, ad esempio, il tenore di proteina e di materia grassa, caratteristiche che sono salvaguardate da una pastorizzazione condotta in modo tale da ridurre al minimo la perdita di sostanze nutritive nobili (vitamine, ecc.).

Vi pregherei dunque di pubblicare questa precisazione, nell'interesse dei consumatori e della filiera del latte alimentare di alta qualità. Con un caloroso augurio per una felice soluzione delle vicende de l'Unità, abbiate i miei migliori saluti.

DIEGO BALDUZZI
direttore Ass. Interp. Produttori Latte Bovino, Milano
email: aiplbbs@tin.it

Ringraziando Diego Balduzzi per il suo intervento e per gli auguri che fa al nostro giornale, non possiamo esimerci dal pubblicare una breve replica di Roberto Rubino, certi che il confronto e il dibattito sui temi dell'alimentazione portino ad accrescere conoscenza e consapevolezza nei consumatori.

Cara Balduzzi, non posso che confermare quanto scritto nell'articolo; per altro le sue affermazioni in qualche modo consolidano quanto da me asserito: il latte di «alta qualità» è un latte con una bassa carica batterica. La qualità è un'altra cosa e non si misura certo con il contenuto in grasso e proteina. Quello che conta è la qualità di quel grasso e di quelle proteine, oltre che di altri elementi. A questo proposito è disponibile una ampia bibliografia - che posso metterle a disposizione - e che mette in evidenza come ci sia una stretta relazione tra sistema alimentare e qualità del latte. Per esempio, negli allevamenti al pascolo, il contenuto in antiossidanti, in acidi grassi insaturi, in vitamine, in acido linoleico coniugato è molto superiore a quelli dei sistemi stalli, mentre il contenuto in colesterolo è inferiore. Guarda caso, però, in Italia gli allevamenti alla stalla producono latte di «alta qualità», mentre quelli al pascolo, di montagna, producono un latte considerato di scarsa qualità, quasi fuorilegge. Un bel paradosso su cui meditare.

ROBERTO RUBINO
e-mail: iszbella@sintesi.net

Non voglio parlare di biotecnologie nell'agroalimentare in senso stretto, ma di *agricoltura e natura*. Parole che, quando vengono accostate, suscitano interrogativi, emozioni, conflitti. Personalmente, sul piano intellettuale e anche emotivo, mi sento in una posizione di «confinare» e rischio a partire da essa. Nella realtà, faccio un mestiere - vicepresidente di un'associazione di cooperative agroalimentari - che mi colloca dentro una parte di questa complicata relazione: l'agricoltura.

E sono convinto che il mio mestiere può e deve essere costantemente «ridefinito», come dimostra la storia dell'evoluzione dell'agricoltura e della professione agricola. La considerazione dalla quale parto è che l'evoluzione delle politiche pubbliche (che tanta parte hanno avuto nel determinare assetti economici e comportamenti sociali nell'imprenditoria agricola italiana ed europea) e l'evoluzione delle tipologie relazionali tra i consumatori e il cibo (cibo-nutrizione / cibo-soddisfazione) costituiscono, nella società contemporanea (di massa e, contemporaneamente, ad alta segmentazione) una vera «rivoluzione». Ormai, la società civile va concretizzando (in forme anche contrastanti di avvicinamento e/o repulsione)

L'INTERVENTO

Biotecnologie, il governo sia neutrale e non «parte»

una progressiva irruzione nei «fatti nostri» del perimetro proprio dei luoghi di produzione dei beni alimentari, cioè delle imprese. L'impresa è dunque continuamente sottoposta ad una valutazione sociale, in base alla quale è chiamata a rilegittimarsi.

In forza di cosa l'impresa agricola può essere soggetto-oggetto di questo negoziato sociale? Parto dal principio di responsabilità e arrivo ai diritti. Considero il secolo che si apre ancora profondamente caratterizzato sul fronte dei diritti, individuali e «collettivi» (organizzazione e rappresentanza), anche e soprattutto nel quadro di una crescente «globalizzazione» delle relazioni economiche e sociali. Il cosiddetto «popolo di Seattle» (che non considero tale, bensì un insieme di esigenze e di domande) conferma che la conflittualità del secolo globalizzato si strutturerà intorno ai diritti.

Ritengo, dunque, un compito urgente (anche dal punto di vista di una precisa opzione politica, quella della sinistra riformatrice) inserire tra i diritti di cittadinanza anche il

diritto all'impresa, sia quella tradizionale (old economy) sia quella innovativa (new economy). Questo inserimento/riconoscimento non è scontato e dovrà essere negoziato. Per questo vale per tutti i settori) deve assumere come sua, normale missione la produzione di «esternità»: ambiente, sicurezza, salute, lavoro. Il negoziato si realizza sul versante della produzione di «esternità» la cui base giuridica sta nei diritti di cittadinanza (comprensivi del diritto all'impresa).

E, a questo punto, dopo avere, in un certo senso, fatto i conti con il mio mestiere che sta dentro la prima parte (Agricoltura), passo alla seconda (Natura). Confesso che quando sento questa parola ho qualche brivido. In nome della «natura» sono state inferte all'uomo anche tante sofferenze. Recentemente Stefano Nespor (membro della Environmental Law Network International e direttore della Rivista Giuridica dell'Ambiente), afferma. «La religione ha sempre detto che la natura non si tocca, ma per nostra fortuna è stata

ampiamente toccata, consentendo una vita con maggiore benessere per molta gente. Condivido molto l'approccio praticato dai ricercatori, che si accostano alla complessità del sistema agro-pastorale consapevoli delle sue differenti percezioni da parte dei diversi soggetti: l'agronomo, lo zootecnico, il sociologo, l'ecologo e, infine, da parte dell'indagine interdisciplinare, la sola in grado di cogliere la complessità del sistema».

Ma torno subito all'economia, per chiamare in causa la Politica (la maiuscola non è, ovviamente, casuale). Proprio dal punto di vista della durezza del confronto reale e tra le componenti di un sistema «agricoltura-natura», faccio derivare la domanda di Politica: cioè di una mediazione e/o di una negoziazione permanente. Non invoco, quindi, né il principio, né il demiurgo, ma la negoziazione politica, nella quale ci sia - ci deve essere - spazio per un interlocutore neutrale. Non dico agnostico. Dico che l'interlocutore «Governo» deve essere nel cuore della negoziazione, ma non deve essere una

parte. Traduco per la quotidianità di questi giorni: un ministro dell'Agricoltura può anche essere un ambientalista (personalmente non ritengo che questo possa essere un mestiere di per sé), ma se e quando accetta di fare il ministro dell'Agricoltura deve sapere che sta accettando non di entrare in campo per fare gol, ma per tentare di fare l'arbitro, sulla base di regole che altri livelli di negoziazione (il legislativo) hanno stabilito e/o possono nuovamente stabilire. Se, invece, anch'egli gioca la partita per fare gol, allora viene meno una funzione decisiva per lo svolgimento della «competizione»: quell'insieme diversificato delle percezioni che configurano il sistema viene stravolto. E non ci sarà più né conservazione della natura, né evoluzione dell'agricoltura: né un'impedibile ritorno al passato né la costruzione equilibrata di un futuro amico dell'uomo e, perciò stesso, non nemico della natura.

MARIO CAMPLI
Vicepresidente Anca-Legacoop
Presidente Comitato Generale
Cooperazione Agricola Ue

Un passo importante

La legge sull'Associazione di promozione sociale passa in «Redigente»

Ora tocca al Parlamento

Chiediamo il massimo impegno perché venga approvata questa buona legge che valorizza senza assistenzialismi la partecipazione autonoma la coesione sociale, la ricchezza civile la cittadinanza attiva e solidale l'autogestione democratica

Contiamo sull'impegno di tutti per il miglioramento di quei punti - come l'articolo 20 bis - che rischiano di indebolire il vero associazionismo

arci

L'Arco ringrazia quanti nel Parlamento e nelle istituzioni offrono il loro sostegno a questa legge che darà un grande contributo alla qualità della vita per tutti



Giovedì 20 luglio 2000

2

LA POLITICA

l'Unità

LE PRESENZE IN AULA	
Ds	80,86%
An	78,65%
Misto	63,27%
Ccd	76,92%
Patto Segni	100,00%
Sdi	50,00%
Minoranze linguistiche	60,00%
Cossuttiani	55,00%
Forza Italia	87,27%
Ppi	70,18%
Cdu	50,00%
Rifondazione	78,57%
Verdi	71,43%
Democratici	57,14%
Lega	82,61%
Udeur	28,57%
Fldr	80,00%
Rinnovamento	50,00%
Altri	43,48%



Palazzo Montecitorio

Ivano Pais

Al Senato ostruzionismo di Polo e Lega Ferme 80 leggi, anche quelle antipedofilia

NEDO CANETTI

ROMA Con una decisione, tanto improvvisa quanto immotivata, la Casa della libertà (Polo & Lega) ha tolto al Senato la sede deliberante (approvazione di disegni di legge in commissione, senza necessità di «passaggio» in aula). Si tratta di circa 80 provvedimenti che stavano percorrendo, nelle commissioni di merito, il normale iter, in prospettiva del voto finale. La Casa ha dato, infatti, notizia di aver comunicato al Presidente, Nicola Mancino, la decisione della revoca del proprio assenso alla «deliberante». Il compito di avvertire i giornalisti è stato assegnato, non a caso, a Roberto Castelli, capogruppo della Lega, il partito che di più, in queste settimane, si è adoperato per bloccare

l'attività parlamentare e il cammino delle leggi (ieri sera, con la richiesta del numero legale, ha ritardato anche la riforma del Corpo dei Vigili del fuoco).

Castelli ha addirittura parlato di vittoria. «Si tratta - ha detto - della prova lampante che l'alleanza della Casa della libertà funziona alla perfezione». «La nostra posizione - ha aggiunto - è sempre stata contraria perché, a nostro avviso, le deliberanti nascondono degli elementi consociativi: il fatto che oggi sono state ritirate, unitamente, alla vittoria riportata alla Camera (sull'Umts, ndr), dimostra ulteriormente che l'alleanza riporta ottimi risultati contro il governo».

«Contro il governo - si è chiesto il capogruppo ds Gavino Angius - in un incontro con i giornalisti - contro il Paese?». Per rispondere

basta ricordare, ha segnalato, che tra le leggi frenate e per le quali si prospetta ora un lunghissimo tragitto parlamentare, ci sono proposte come il potenziamento del Corpo dei Vigili del fuoco, le norme contro i reati di pedofilia («un atto indegno» lo ha definito Angius), il contributo per la Biennale di Venezia, disposizione per il lavoro straordinario e interventi previdenziali per i ferrovieri, l'introduzione di una seconda lingua comunitaria nella scuola media e tantissime altre proposte che interessano categorie di cittadini, di lavoratori, e settori produttivi del Paese. L'esponente della Quercia definisce la decisione il frutto «di una politica dissennata che va contro gli interessi del Paese». «Il loro obiettivo - continua - è di impedire al governo di governare e al Parlamento di legiferare: è una

degenerazione dei rapporti parlamentari». «Ma non si illudano - ammonisce - il governo non cadrà, la legislatura arriverà alla scadenza naturale e la maggioranza terrà: se vogliono far cadere il governo presentino una mozione di sfiducia, se avranno i numeri, comedicono di avere, il governo cadrà e si andrà a votare, altrimenti facciano il loro dovere».

Protesta anche il capogruppo dell'Udeur, Roberto Napoli. «È la prova del nervosismo - annota - della preoccupazione del Polo». «Tutto ciò - continua - ha un obiettivo politico: dimostrare che le Camere sono inefficienti, fare ostruzionismo ad ogni provvedimento, chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere per votare ad ottobre». «Il loro disegno - per Napoli - è chiaro, ma altrettanto chiara è determinata deve essere la risposta, lavorare duramente con la presenza, cementando la coalizione sapendo che la partita politica del 2001 è tutta da giocare, che il risultato non è affatto scontato e i primi ad averlo capito sono i partiti del Polo».

Umts, governo battuto Esulta il centrodestra

Per tre «errori» niente soldi per le tecnologie al Sud

ROMA Centrosinistra battuto alla Camera sulla destinazione dei proventi della vendita delle licenze Umts per i telefoni di ultima generazione. È passata per un solo voto (maggioranza richiesta 233 voti, 234 sì, 231 no, un'astensione) una mozione presentata da Polo & Lega che destina l'intero incasso delle licenze, almeno 20mila miliardi, al risanamento del debito con l'ammortamento di titoli di Stato.

La mozione della maggioranza, che non è stata posta successivamente in votazione perché alternativa, prevedeva anch'essa di destinare i proventi delle concessioni all'ammortamento di Bot e Cct, ma riservando una quota degli introiti (il 10%) al finanziamento di un programma straordinario di misure per l'innovazione e le nuove tecnologie della informazione soprattutto al Sud.

Di là a poco, mentre il centrodestra ancora cantava vittoria, la situazione si è ribaltata. È stata infatti bocciata sonoramente - con 261 voti, questa volta - la proposta di legge firmata da Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che prevedeva per infrastrutture e impianti industriali di grandi dimensioni la deroga da tutte le norme relative a concessioni, nulla osta, pareri ambientali e territoriali.

Questo però non è bastato a spegnere gli entusiasmi e ha spinto Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, ad andare all'attacco: ha inviato Polo e Lega, «se ne hanno forza e capacità», a «far cadere il governo di centrosinistra presentando una mozione di sfiducia in Parlamento». Angius, in una conferenza stampa, ha

annunciato anche che maggioranza e governo ripareranno in aula della Camera e ha duramente condannato l'atteggiamento dell'opposizione: «L'idea di poter cantar vittoria per l'approvazione di una mozione che non avrà alcun peso è molto indicativa e molto grave».

Ma com'è stato possibile l'incidente sulle licenze Umts? Nessun contrasto di merito nella maggioranza, ma una evidente sottovalutazione

profuso dal centrodestra per mettere in difficoltà maggioranza e governo. Un calcolo sommaro fa ascendere ad una settantina le assenze tra i banchi del centrosinistra. Ma sono bastati «tre errori, di due deputati popolari ed uno nostro che hanno votato verde (cioè sì, ndr) invece che rosso, ed è passata l'altra mozione», ha detto il capogruppo Ds Fabio Mussi. Al di là della spiegazione tecnica, Mussi non ha mancato di sottolineare che «sono già diverse settimane che siamo sul filo del rasoio» e, allora, «quando tutto l'opposizione c'è, bisogna che ci sia una buona parte del governo a votare, altrimenti non si fa maggioranza». Insomma: «È un incidente, non gravissimo, che spero però ci induca alla massima accortezza in tutte le prossime occasioni». E sul tavolo dell'incidente di percorso hanno battuto anche il verde Paissan, il co-

munist Grimaldi, Monaco dei Democratici. Quanto alle assenze nella maggioranza, se ne sono contate 17 tra i Ds (che sono 164 e risultavano comunque i più presenti: all'80,86%), 9 del Ppi, 3 Democratici, 5 del Pdc, 5 dell'Udeur, 3 dello Sdi, uno ciascuno dei Verdi e di Rinnovamento, 24 del gruppo misto, due delle minoranze linguistiche. Significativa la mobilitazione del centrodestra: Forza Italia presente all'87,2, Lega all'82,6, An al 78,6, Ccd al 76,9, Cdu al 50 (ma proprio i leader che avevano chiamato a raccolta le truppe ieri erano assenti: Berlusconi, Fini, Bossi, Casini, Buttiglione...).

Come rimediare, ora? Il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ha detto di sperare in un «ripenamento delle Camere» e pensa che «possono esserci altre occasioni parlamentari per consentire alle piccole imprese di agganciarsi alla ricerca. Le occasioni sono state indicate dal suo sottosegretario Vincenzo Vita: «Con il Dpef e la Finanziaria troveremo una giusta soluzione che valorizzi la società dell'informazione». E Salvatore Cherchi, presidente del gruppo Ds, ha confermato che nella risoluzione sul Dpef che le Camere voteranno il 27, «correggeremo questo voto, ribadendo la intenzione di destinare le entrate in via prioritaria

per ridurre il debito, ma con una percentuale finalizzata ai programmi per l'informazione». Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione (i cui deputati hanno votato in tutte e due le occasioni con il centrosinistra), ha espresso invece un pesante giudizio sulla maggioranza: «Allo sbando, fa acqua da tutte le parti». E, specularmente, la stessa linea assunta dal centrodestra. Tra gli accenti trionfalistici dei colleghi, Pisanu giungeva a definire un «pizzo elettorale» l'intenzione di sostenere il piano per l'informazione. «Questa sì - gli ha replicato Cherchi - che è un'affermazione elettorale e abbastanza superficiale: finanziare il piano, in particolare per il Mezzogiorno, è interesse di tutti».

La conferma che sull'Umts la maggioranza è andata sotto per le assenze (anche di quanti, mentre si votava, erano stati chiamati al telefono, ha raccontato Mussi) è stata data poi dalla bocciatura della proposta Berlusconi-Bossi che avrebbe lesso i diritti costituzionalmente garantiti (tutela della salute, dell'ambiente, dell'editorio) ed espropriato i comuni della possibilità di esprimersi sui progetti che il coinvolgimento. «Altre sono le strade per accelerare la realizzazione delle infrastrutture», ha commentato il relatore Alfredo Zagatti (Ds) ricordando che gruppo della Quercia ha presentato una proposta «radicalmente alternativa». La proposta elimina i poteri di veto in seno alle conferenze di servizi, riduce i tempi dei contenziosi amministrativi, punta a programmare e finanziare le opere da realizzare.



LA SFIDA DI ANGIUS
«E adesso, se hanno la forza, presentino una mozione di sfiducia in Parlamento»

IL VALORE DELLE LICENZE UMTS

Paese	Tipo di gara	Incasso per lo Stato (mld di euro)	Licenze
Germania	Asta	64,5	4-6
Gran Bretagna*	Asta	36,0	5
Francia	Asta temperata	20,0	5
ITALIA	Licitazione privata	23,4	4
Spagna*	Asta temperata	nd	4
Finlandia*	Asta temperata	Gratuito	4

* Gara conclusa con l'assegnazione delle licenze

Fonte: Lehman Brothers

LE REAZIONI

Grandi: «Lo metteremo nella Finanziaria Che piaccia o no al Polo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Erano fondi destinati alla formazione, alla ricerca, alle nuove tecnologie, non «spese prelettorali» come sostiene il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini. E per destinarli a questo la maggioranza aveva dovuto discutere perché c'era anche chi sosteneva che, forse, una parte, poteva andare a una riduzione delle tasse di quelli che le hanno sicuramente pagate (i lavoratori dipendenti) o a un aumento degli stipendi degli impiegati pubblici (mancano i fondi per il rinnovo del loro contratto...). E ora? Cosa succederà? «Si recupera in Finanziaria», in sede di Documento di programmazione economica», «c'è il Senato».

«bisogna tener conto del Parlamento», «no, il Dpef non può affrontare il tema della destinazione di quel 10%».

Il sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi, diessino, invita la maggioranza a «non farsi venire il mal di testa e restare in aula a votare. Metteremo quel 10% in Finanziaria e poi, se il Polo continua nella sua azione di distruzione, andremo col voto di fiducia». Al di là della risposta politica, il merito: «Ho preso atto che il governo, legalmente, ha deciso di destinare soltanto il 10% dei proventi della gara Umts alla formazione per la new economy, ma la mia idea era che tutta la base d'asta doveva andare a risanamento del debito e il resto agli investimenti per la diffusione delle nuove

tecnologie. Sono certo che se il Polo fosse stato al governo non si sarebbe limitato nelle percentuali, si sarebbe giocato anche la base d'asta. Una volta rispettati i parametri, mi domando, non riusciamo a tagliare le unghie agli iper rigoristi europei? Aznar che la destra ama tanto prendere ad esempio, fa sentire la sua voce».

Il sottosegretario si riferisce all'indicazione arrivata da Bruxelles di destinare l'intero incasso della gara per l'«Universal mobile telephone system», ovvero la terza generazione di telefoni, al risanamento del debito. Indicazione che il Governo aveva deciso di osservare al 90%. «Se qualcuno mi avesse chiesto che fare di questi 20-30mila miliardi, se destinarli tutti al debito o tutti agli investimenti, avrei avuto qualche perplessità - spiega Augusto Fatozzi, del Democratici, presidente della commissione Bilancio della Camera - Ma se la mediazione trovata è 90% al risanamento e 10% a investimenti nel settore dal quale arrivano i soldi, ovvero nuove tecnologie, allora non ho dubbi. Dobbiamo dare all'Europa, al resto del mondo, l'idea che questa Italia ha progetti seri di crescita. Questo facciamo se, integrando, ampliando o articolando diversamente il Documento di programmazione economica torniamo sulla questione».

La soluzione, «riarticolazione del Documento di programmazione economica» non sembra convincere il relatore, Lucio Testa: «Non credo che si può fare, tenendo conto di quanto stabilito dal Parlamento».

ENRICO MICHELI

«Vedremo quello che si può fare, tenendo conto di quanto stabilito dal Parlamento»

questo riguarderà soprattutto la concorrenza internazionale. La questione del 10% degli introiti è un fatto secondario». Qualche dubbio su facili soluzioni sembra averlo anche il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli che stigmatizza duramente il Polo: «C'era un'ipotesi ventilata da Amato di dedicare una parte limitata degli introiti derivanti dall'Umts alla formazione. Il Parlamento si è espresso in maniera diversa, ne prendiamo atto e vedremo nella Finanziaria quello che faremo, ma terremo comunque conto di quanto stabilito dal Parlamento».

Una soluzione la propone Giancarlo Lombardi, responsabile dell'ufficio programmi dei Popolari che rimanda al mittente l'accusa della destinazione di quei 2700-3000 miliardi a spese prelettorali: «Sarà difficile il recupero di quell'intendimento che aveva visto d'accordo tutta la maggioranza - sostiene - Non possiamo non tener conto della mozione votata in aula e del risultato. Quel che si può fare è lavorare in Finanziaria. Ovvero limare quello che avremmo destinato al debito, per spostare quei fondi sullo sviluppo della società dell'informazione. Che non vuol dire soldi pro-voti, ma innovazione multimediale, informatizzazione dei servizi pubblici. Tutto quanto scritto nel programma dell'Ulivo, da Prodi ad Amato».

Veltroni: il leader va scelto in autunno

Rutelli e Bindi d'accordo col segretario Ds alla Festa de "l'Unità"

NATALIA LOMBARDO

ROMA Il fantasma del candidato alla premiership per il 2001 aleggiava martedì sera al dibattito «Un nuovo Ulivo per vincere ancora», che si è tenuto alla Festa dell'Unità romana alle Terme di Caracalla. Alegggiava alle spalle di Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Rosy Bindi, mescolato a un provocante profumo di bistecca e patatine fritte. I tre ospiti sono d'accordo: lasciamo lavorare il governo Amato e il leader si sceglierà insieme in autunno. Ma tre punti sono chiari: Francesco Rutelli nega una sua autocandidatura, invita al «gioco di squadra» e ricorda lo strappo avvenuto nell'Asinello per sostenere Amato; Walter Veltroni dice «non ho preferenze, ora tengo all'unità della coalizione» (e toglie di mezzo illazioni su un suo lancio di Rutelli), ma non accetta l'idea «che si vinca solo se c'è un candidato premier non di sinistra: le regionali hanno di-

mostrato il contrario»; Rosy Bindi si rifiuta di «dare per scontato che Amato sia il leader, perché dev'essere amato da noi e dagli elettori», dice con un gioco di parole. E non dà per scontato nemmeno che sia un moderato: certo «Prodi cos'è?», ricorda.

Un dibattito di quasi due ore seguito attentamente da circa duemila persone. Si respira una ritrovata combattività, si affilano le armi contro la destra per la sfida del 2001. Infatti Veltroni esordisce condannando lo «sconfittismo», malattia recente del centrosinistra. E parte dal suo «manifesto delle Libertà» per strappare la mitica parola dal monopolio del Polo: «Non voglio che finisca nelle mani di Bossi, Rauti e Berlusconi» e, visto che siamo a Roma, pure di «Buontempo». Il leader della Quercia annuncia «a ogni argomento ideologico contro di noi risponderemo con un argomento di egual natura». E Rutelli rilancia: «Contendere il terreno alla destra palmo a pal-

mo». La sconfitta si può evitare, non solo perché «i flussi elettorali sono mobili», afferma Veltroni, (e l'asse Polo e Lega «non è statico», segnala rivolto a D'Alema). Ma per vincere serve una ricetta: «L'orgoglio della nostra unità», dice il leader Ds rivendicando il valore dell'Ulivo '96 e i risultati dei governi di centrosinistra: «La più grande esperienza riformista degli ultimi anni». Applauso.

LA MALATTIA DELL'ULIVO
Veltroni invita a reagire contro la sindrome di «sconfittismo»

economy organizzato da Reset e un giro fra gli stands. Baci, abbracci e sollecitazioni: «So' proprio intignato... Usciamo da 'sto letargo», si sfoga un anziano compagno con grembiule da volontario e occhio

vispo. Al dibattito fa da padrone di casa Nicola Zingaretti, segretario della federazione Ds di Roma. Il punto è l'unità della coalizione. «Finalmente abbiamo ritrovato il nome dell'Ulivo», dice il leader ds. Ma si esplorano anche le divisioni. Così, tra gli odori di salsicce veraci spuntano le pannocchie transgeniche, evocate da Giovanni Valentini che ha condotto il dibattito, per pungolare gli interlocutori sui litigi di ieri fra la maggioranza in tema di biotech. È sempre Rosy Bindi a parlare chiaro: «Accetto le regole, non l'arroganza in nome della scienza. Perché le ricerche sono finanziate dai grandi capitali». E anche al ministro della Sanità, suo successore, la popolare non glielo manda a di... «Non abbiamo mai litigato finché non è entrato un ministro che non è espressione del centrosinistra». Ne ha per i cattolici (sul Gay Pride non avrei fatto quella polemica); per i nostalgici Dc («basta con la chimera terzopolista»); per l'Asinello una sollecita-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi

Giglia / Ansa

zione: «Rutelli, dillo ai Democratici, questa cosa s'ha da fare... Da sola con Mastella non ci voglio stare». E dalla platea si sentono «brava compagna Bindi...» e «Rosy leader». Come direttore de «Il Popolo» Bindi per prima parla a sostegno dei «nostri giornali», intendendo anche «l'Unità», e propone per salvarli un azionariato popolare. Sul l'Unità arriva la domanda di Valentini a Veltroni, il quale dichiara:

«Mi pare di poter dire che abbiamo trovato gruppi imprenditoriali disposti a rilevare il giornale, mantenerlo a sinistra e salvare posti di lavoro». In alternativa «c'è solo la fine». Il segretario ricorda che la Quercia è a secco, spiega che «l'azionariato popolare non basta» e conclude che tanti miliardi l'anno «li investe chi ha una motivazione politica e non ha nulla da chieder-



DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

FRASCATI *Piccolo mondo antico* come antidoto a un certo distretto provincialismo oggi in voga, come veicolo dei valori fondanti della Repubblica, come risarcimento nei confronti di un classico ingiustamente dimenticato della nostra letteratura? Angelo Rizzoli ne è convinto. Dopo il trionfo di *Padre Pio*, ha deciso di fare il bis coproducendo con Mediatrade e Kirchmedia il film tv in due puntate di 100 minuti l'una che andrà in onda probabilmente a novembre su Canale 5. Poi toccherà a *Cuore* di De Amicis, A Villa Parisi, alle porte di Frascati, si girano gli interni (gli esterni sono già stati filmati sul lago di Como e di Lugano) della miniserie diretta da Cinzia Th Torrini. Roba di lusso: centinaia di comparse, fuochi e costumi d'epoca, quasi 10 miliardi di budget e



Qui accanto
Alessandro
Gassman
e Claudia
Pandolfi
in una scena
di «Piccolo
mondo antico»

un cast di tutto rispetto nel quale spiccano i nomi di Claudia Pandolfi, Alessandro Gassman e Virna Lisi. Chi ha letto il romanzo «risorgimentale» scritto da Fogazzaro nel 1894 sa di cosa parliamo, e in

ogni caso la materia non è nuova al cinema e alla tv: nel 1941 Mario Soldati ne trasse un film di successo interpretato da Massimo Serato e Alidi Valli, e quarant'anni dopo Salvatore Nocita firmò una versio-

Fogazzaro? Un anti-leghista

Cinzia Torrini gira per Canale 5 «Piccolo mondo antico»

ne «economica» per la tv.

Gli ingredienti per piacere al grande pubblico televisivo del lunedì sera ci sono tutti: il Lombardo-Veneto sotto il tallone del maresciallo Radetzky dopo il fallimento dei moti rivoluzionari del 1848-'49, la tribolata storia d'amore tra il repubblicano Franco Maironi e la borghese Luisa Rigey, la nonna filo-austriaca che disereda il giovane aristocratico non sopportando quel legame «sconvolvente», e poi bambine che muoiono annegate nel lago, fuga e povertà a Torino per la coppia ribelle, le odiose manovre della vecchia marchesa Orsola che non si

rassegna, eccetera eccetera...

Nel cortile del palazzo si gira una scena impegnativa: la marchesa, usurpatrice dell'eredità di casa Maironi, maltratta il professor Gialdroni, il quale sa tutto e vorrebbe aiutare l'amico Franco, vero destinatario dell'ingente patrimonio. Lei, vestita di nero, pallida in viso, lingua tagliente, è Virna Lisi, ormai specializzata in ruoli da cattiva; lui, remissivo e barbuto, è Enrico Beruschi. Al piano di sopra Claudia Pandolfi e Alessandro Gassman, ovvero Luisa e Franco, sono al trucco, e poco dopo ne escono trasformati nei panni dei due amanti disposti a tutto pur di non

lasciarsi dividere dagli eventi.

Dice Virna Lisi: «Il film di Soldati non l'ho visto. Ma ho visto una fotografia della marchesa, e mi sembrava una caricatura. Proprio l'opposto del mio modo di vedere il personaggio. Certo, Orsola è cattiva, subdola, vendicativa, eppure ho scorto in lei lampi di tenerezza. Non può sopportare quel torto. A suo modo, è un archetipo, esisterà sempre». E tutti giù a parlare della modernità di *Piccolo mondo antico*, chi citando il recente discorso di Ciampi per la Festa della Repubblica, chi il messaggio implicitamente anti-leghista anticipato da Fogazzaro, chi la rivolta al bigotti-

simo stupido evocato dal personaggio di Luisa, chi il contrasto dialettico tra fede religiosa e ideali rivoluzionari. «Uno sceneggiato così vale più di un trimestre di scuola», assicura Enrico Beruschi, colpito dall'ignoranza dei nostri ventenni in merito alle guerre di indipendenza risorgimentali, mentre Cinzia Th Torrini si augura che, dopo aver visto il film in tv, i giovani possano ricominciare «a credere in qualcosa»: ma non sa bene in cosa.

Rispetto al romanzo, dal quale comunque non è liberamente tratta, la miniserie tv sfodera qualche novità, specie sul versante dell'azione: «Ci saranno agguati notturni, scontri con la polizia, scene di massa», annuncia la regista, ringraziando Rizzoli di essere molto presente e di non aver badato a spese. Lui ringrazia e concede a giornalisti ricordando che «la tv, come il cinema, non può essere spettacolo di nicchia». Già.

SEGUE DALLA PRIMA

Comunque, dell'*Edipo a Colono*, suggello di un'ideale trilogia, si darà (5 e 6 agosto) una versione singolare, con le musiche di scena composte a suo tempo, nel 1844-'45, da Mendelssohn-Bartholdy

(ebreo convertito al luteranesimo, detto per inciso, a ogni modo proibito in Italia durante il fascismo). Ma italiane saranno, nel caso, le voci recitanti: un bel gruppo di attori - reduci dalle liete fatiche del Teatro Greco di Siracusa. Luogo infinitamente più adatto, questo, a ospitare le antiche tragedie, e i loro simulati orrori.

Al Colosseo, era il sangue vero, di uomini e di animali, a scorrere, secoli e secoli or sono, nei combattimenti fra gladiatori, o giochi del genere.

Giusto a Siracusa avevamo visto, un paio di mesi fa, l'*Edipo re* a firma di Gabriele Lavia; in precedenza c'era stata la discussa edizione di Mario Martone all'Argentina.

Ora quel famosissimo titolo ci viene riproposto non proprio nella lingua originale, ma nella sua traduzione moderna, dalla Compagnia ateniese di cui s'è accennato, con la regia di Vassili Papavassileiou. La cornice offerta da ciò che resta, e non è poco, dell'Anfiteatro Flavio (o Colosseo che dir si voglia) è certo suggestiva, e l'apparato scenico (di Yorgos Ziakas, come i costumi) vi s'inserisce agevolmente. Al centro dello spazio, una pedana in netta pendenza, dove si svolgono le azioni principali.

Il Coro si destreggia attorno, ai lati, davanti e dietro. Sono nove elementi, i volti coperti parzialmente da mezze maschere, ma il numero sembra notevolmente accresciuto da una cinquantina di statue o manichini di color chiaro e composti di materiale leggero (in abiti del presente), disseminati qua e là, a suggerire la visione della città di Tebe infestata dalla pe-

Sangue

SEGN
DEI TEMPI

In settecento sugli spalti dove un tempo acclamavano in settantamila E biglietti da 100mila lire



& arena

Luci sull'«Edipo» e il Colosseo si apre al gioco del teatro

Accanto al protagonista di «Edipo re». Sopra una scena della tragedia greca. A destra un'immagine notturna del Colosseo durante l'allestimento

futuro conflitto. Lo spettacolo ha avuto ieri la sua «prima», oggi e domani si replica. Il vostro cronista, e i suoi colleghi, hanno avuto benevolo accesso alla prova generale. Nel cui corso un fitto risuonare di sirene d'ambulanza aggiungeva un tocco di realismo alla situazione inscenata. Il risparmio effettuato sui biglietti destinati alla stampa riporta alla memoria la nota esosità e fiscalità del fondatore del-

l'Anfiteatro, l'imperatore Vespasiano, che mise una tassa anche sull'urina raccolta nei gabinetti pubblici, a lui dipoi intitolati. Questo, almeno, racconta Svetonio, storico pettete e tendente all'aneddotica, ma di solito bene informato. E che, in particolare, ci fa sapere come il sistema delle «mazzette» fosse allora largamente praticato, anche nei più alti gradi dello Stato. Vespasiano, che era di umili origini sabine, e non

alieno da simili comportamenti, ebbe, nondimeno, meriti notevoli, una volta salito al potere supremo, e anche prima. Sempre Svetonio narra che, al seguito di Nerone durante un viaggio in Acaia, «mentre l'imperatore cantava, Vespasiano si allontanava troppo spesso o, se rimaneva, si addormentava». Della qual cosa, ovviamente, Nerone (che pare non fosse artisticamente, molto dotato) si ebbe a male. Episodio che per-

sonalmente ci delizia. A Vespasiano sarebbe succeduto Tito, che è pure da ricordare, nell'occasione attuale, perché durante il suo regno, nell'anno Ottanta dopo Cristo, la costruzione dell'Anfiteatro fu completata (il padre era morto nel 79). A proposito: la denominazione di Colosseo risale al Medioevo. Ma è quella sotto la quale il celebre edificio è conosciuto in tutto il mondo.

AGGEO SAVIOLI

IN BREVE

I Verdi e il Colosseo
«È un monumento non un'arena»

«Il Colosseo può anche essere utilizzato - come accade in questi giorni - per uno spettacolo di cultura straordinario ma non è assolutamente condivisibile l'ipotesi di utilizzarlo in modo permanente come palcoscenico per eventi spettacolari o sfilate di moda». Lo afferma il verde Paolo Cento.

Madonna svergogna i reali inglesi
«Carlo tira l'insalata»

«L'Inghilterra? Un paese molto rilassato, dove la gente va a casa alle sei e il fine settimana non lavora». Il principe Carlo? «Un uomo normale, per niente freddo, che a tavola tira l'insalata». Madonna si racconta. Per comunicare ai suoi fans le prime impressioni su Londra, ha scelto la rivista mensile «The Face». La cantante, in evidente stato di gravidanza, per partorire tornerà negli Usa.

Abbado operato d'ulcera perforante
Sciolta la prognosi

Claudio Abbado è stato operato d'urgenza per un'ulcera duodenale perforante, ma presto tornerà ai suoi impegni di direttore d'orchestra. Ha infatti superato positivamente il delicato intervento chirurgico d'urgenza.

Clooney confessa:
«Mille donne per me ma preferisco l'alcol»

George Clooney ha confessato di aver avuto rapporti con 1.000 donne, ma anche che contro la depressione c'è solo un rimedio che fa per lui: l'alcol. In una intervista alla «Bild» - popolarissimo quotidiano tedesco - rilasciata in occasione della prima serata ad Amburgo del suo ultimo film, ha confessato: «Ho fatto sesso con 1.000 donne». Contro la depressione ha detto però di conoscere solo un mezzo: «bere, nient'altro, ma anche gli amici - solo se maschi - possono aiutare».

DIETRO LE QUINTE

Ma che impresa piantar chiodi in quel monumento

ADRIANA TERZO

ROMA Hanno faticato tecnici e macchinisti a far sì che il Colosseo rinascesse agli spettacoli. Ma ieri sera, che emozione trovarsi dentro queste mura che hanno sfidato i secoli, maestose ed echeggianti di suoni e voci. Sotto un cielo che più bello non si poteva sperare, ecco entrare - dove 2000 anni prima sfilavano i gladiatori feriti - il presidente Ciampi con mezzo governo accolto dalla ministra Melandri insieme a Walter Le Moli (direttore dell'Inda, Istituto nazionale del dramma antico), promotore di tutta l'iniziativa. «È una grande emozione essere in questo luogo da sempre vissuto come un fatto storico», ha detto Ciampi. E la signora Franca, a fianco: «È vedere la tragedia di Sofocle che un tempo, a scuola, abbiamo tutt'altro che amato. Recitano in greco, chissà che ca-

pirò...». Il presidente della Repubblica arriva per ultimo, alle 21.35. Anticipato da Cofferati, Romiti, Bernabè, e poi Soru, Testa, Lerner, Piovani, Baglioni, in tutto quasi 300 vip dell'Italia che conta. Assenti, invece, il presidente della Camera Violante e il sindaco Rutelli.

Né leoni né pantere, per fortuna, ma è facile immaginare che il pensiero di moli, mentre la compagnia di Vassilis Papavassileiou recita l'*Edipo re*, corra alla storia che fu. Ora, dei quasi 3 mila metri quadrati dell'intera arena, soltanto 400 sono stati utilizzati per il palco attuale. «È stato un lavoro piuttosto complesso - spiega Nicola Martini, capo dei macchinisti - Le Belle Arti hanno posto vincoli molto stretti e così, anche per mettere un chiodo, abbiamo dovuto chiedere il permesso. Occorreva fare attenzione ai marmi e al pavimento, ai piloni e agli archi, alle scale e alle volte. I manichini? So-

no statue «vestite» di abiti veri e poi rimodellati con mastice misto a colla. I greci se le sono portate direttamente da Atene».

La scena, una passerella a croce con un ponte di 10 metri, è rivolta allo specchio di gradinate ad est.

che ha alle sue spalle il Ludus Magnus romano, ai piedi del Colle Oppio. Anche i posti disponibili sono chiaramente ridotti, ne sono stati approntati 700 su tre livelli: un parterre allo stesso piano della scena, un secondo sul tratto di gradinate ricostruito in epoca moderna, e il terzo al primo piano dell'Anfiteatro Flavio. In tutto, le per-

sone sedute sono 350, quelle in piedi altrettante.

E non tutto, dietro le quinte di questo imponente fondale, è filato liscio. «Solo per un fatto di prestigio abbiamo accettato di occuparci dell'illuminazione del Colosseo - rivela un tecnico luci dell'Art Sound - Ho lavorato per sei giorni di fila dalle 9 del mattino alle cinque del mattino seguente. Non volevo sfuggire e anzi abbiamo collocato più lampade del necessario. Ma troppo spesso ci siamo dovuti scontrare con Comune e Belle Arti oltreché questionare con i nostri stessi colleghi impegnati in altri settori». Il risultato? Più che soddisfacente: oltre al «pallone» aerostatico, una specie di luna sospesa, occhieggiano dai vari punti 25 lampade da 1600 watt, altre 90 alogene da 1 kilowatt, più altre 90 trasfigurate da vari filtri che agiscono atmosferica al già suggestivo scenario.

Il cantiere sta qui da tre anni: i tecnici greci hanno spedito le bozze dello spettacolo e i nostri le hanno realizzate. Costo di tutta l'operazione, oltre 1 miliardo attinti dai 40 mesi a disposizione della Banca di Roma per il restauro del Colosseo. «Lo spazio è troppo ampio e il suono riflette male - spiega Massimiliano Tettoni, audio designer di tutto l'impianto fonico insieme ad Augusto Fontana e Fabrizio Santarelli -. Così abbiamo sistemato quattro impianti «divisi»: uno in fondo alla passerella, un altro con funzioni di monitor sul palco e una diffusione disposta sulle torrette «layer» realizzate in tubi innocenti. Le parole e i suoni ora arrivano ovunque. In greco e iraniano, certo...».

Peccato per la diretta tv: la Rai l'ha rifiutata (trasmetterà uno special in data da destinarsi) e a Mediaset non è stata neanche chiesta.



l'Unità

CAMERA

Approvata nuova legge antidoping
Ora passa al Senato

La Camera ha approvato con largo consenso la legge antidoping. Il relatore Vasco Giannotti (Ds-Ulivo) si augura «che il Senato possa dare ora il voto definitivo in tempi rapidi in modo da rispettare un impegno che avevamo preso con il mondo dello sport: una buona legge prima delle Olimpiadi per dare maggiore forza al nostro paese e alle sue autorità sportive perché anche a livello internazionale vi sia uniformità nella metodica dei controlli antidoping». Una legge tesa alla salvaguardia della salute degli atleti - spiega Giannotti - approvata anche grazie al contributo del Coni e delle federazioni sportive».

Coni in rosso, 500 miliardi dal governo La Corte dei Conti fa le pulci ai bilanci: «Scarsa trasparenza»

NEDO CANETTI

ROMA Il governo, come promesso, corre al capezzale del Coni per portare conforto. Non solo a parole o a sorrisi, come paventava Gianni Petrucci, ma in maniera concreta. In soldoni, come suol dirsi. La decisione dell'Esecutivo di rispondere favorevolmente all'os del Comitato olimpico, attraversato da un'acuta crisi finanziaria, è scaturita ieri, nel corso di un incontro a Palazzo Chigi. L'impegno del governo si concretizzerà in più direzioni, qualcuna a breve e media scadenza, qualche altra per orizzonti più lontani. Nell'im-

mediata la concessione di garanzie per circa 500 miliardi che consentano al Coni di ottenere dalla Bnl i prestiti necessari a coprire le esigenze di cassa, in attesa del sospirato rilancio dei concorsi pronostici («Siamo in piena corsa per riformulare il mondo delle scommesse sul calcio» ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli). Un secondo intervento, non ancora ben specificato, sarà previsto dalla finanziaria (un capitolo del bilancio?) o un trasferimento alle Regioni finalizzato agli impianti e allo sport per tutti? Le nuove misure a favore del Coni nel quadro di concorsi e lotterie? Una limitazione delle attuali percentua-

li dei concorsi a beneficio del Comitato olimpico? Entro l'estate, inoltre, sarà approvata definitivamente dal Consiglio dei ministri la riforma dell'Istituto per il credito sportivo (attualmente all'attenzione della Bicamerale). A questo proposito la ministra ai Beni Culturali con delega allo Sport, Giovanna Melandri ha pure parlato di discussione sulla ristrutturazione e sulla funzione dell'Istituto: Micheli di «aiuto al Coni» attraverso il Credito sportivo. Considerato che sono interessate anche le Regioni, presenti, con la riforma. Nel CdA dell'Istituto, se ne vorrebbe sapere un po' di più. La ministra Melandri ha poi annunciato che «altre

soluzioni saranno discusse a metà ottobre in occasione della Conferenza nazionale dello sport», che è così, implicitamente confermata. Il terzo tempo dovrà riguardare il rilancio del Totocalcio e degli altri concorsi e la lotta alle scommesse clandestine e i videopoker. A proposito di rilancio, resta all'ordine del giorno la costituzione di una società mista (con l'Enel tutto lascia prevedere) per la gestione dei concorsi. Melandri ha segnalato la disponibilità formale del Tesoro e delle Finanze «per le coperture necessarie ad accompagnare il Coni che sta per costituirsi in Spa, per provvedere ai concorsi pronostici». Di questa possibile joint-ventu-

re, che è attualmente all'esame del Consiglio di Stato per il prescritto parere, si parlerà più avanti e non avrà comunque un percorso breve. Si parla di un anno, un anno e mezzo. Intanto la Corte dei Conti, nella relazione sulla gestione finanziaria del Coni per gli esercizi 1998/1999, chiede al comitato olimpico maggiore trasparenza nei rapporti con l'Istituto tesoriere e di non rinnovare tacitamente la convezione di tesoreria. «L'intero fascio di rapporti intrattenuti dal Coni con l'Istituto tesoriere - scrivono i magistrati contabili - appare nel suo complesso connotato da un insoddisfacente tasso di trasparenza, per effetto di tecnicismi eccessivi, peraltro da ritenersi forse giustificati in considerazione della formale «gratuità» del servizio di tesoreria. Pertanto, si deve formulare ammonimento agli amministratori dell'ente, affinché della detta esigenza di trasparenza tengano adeguato conto, con opportuna tempestività».

IN BREVE

Sardegna, Figo aggredisce fotografo

Infastidito dalla presenza di alcuni fotografi che volevano ritrarlo mentre prendeva il sole in compagnia della moglie e della figlia sulla spiaggia dell'Hotel Romazzino, uno dei più esclusivi della Costa Smeralda, Luis Figo avrebbe minacciato e aggredito uno dei due fotoreporter. Andrea Belmonte, prettendo una parte del macchinario fotografico e le foto appena scattate. Il calciatore è stato denunciato per aggressione e minacce.

Arrestato Jabbar: «fumava» in auto

Kareem Abdul-Jabbar - stella della pallacanestro americana - è stato arrestato dalla polizia stradale di Los Angeles perché guidava sotto l'effetto della marijuana. L'agente che gli ha controllato i documenti ha sentito odore di marijuana quando l'atleta ha abbassato il finestrino per consegnargli la patente. Kareem Abdul-Jabbar non ha superato un test di sobrietà ed è stato così condotto alla stazione di polizia dove ha ammesso che aveva fumato marijuana. L'atleta è stato rilasciato dopo una denuncia a piede libero.

Pallavolo, Roma senza sponsor Piaggio

Ha conquistato l'ultimo scudetto della pallavolo e la coppa europea, ma non riesce a rinnovare la sponsorizzazione con la Piaggio: così la Roma Volley mette in vendita i suoi campioni e si prepara ad allestire una squadra di giovani. La decisione è stata annunciata dal Cda della società.

Il Pirata punta ai Giochi Squinzi (Mapei): «Senza doping ematico non si vince»

Ed ora Sydney. La stagione di Marco Pantani non finisce con il ritiro al Tour, con l'ultima impresa sfumata e con la decisione di abbandonare la corsa. Prima di partire per rientrare in macchina a Cesenatico, lo sciatore romagnolo ha fatto il bilancio del suo Tour e ha lanciato la prossima sfida: «Il mio obiettivo è fare un'ottima Olimpiade. Sarebbe molto importante tornare con una medaglia, ma ancora più importante è esserci e farlo preparando seriamente l'appuntamento». Pantani è sereno. Certo, non è contento. Ma sente di aver corso un buon Tour de France. E così ha lasciato evaporare la polemica con Lance Armstrong, l'americano in maglia gialla. «Mi sarebbe piaciuto arrivare a Parigi per onorare la vittoria di Armstrong». Ai piedi gli è stato l'attacco di dissenteria che lo ha colpito dopo la discesa dal Col de la Colombiere. Intanto, mentre tutti i corridori escono indenni dai controlli antidoping, il patron della Mapei, Giorgio Squinzi spara a pelle incatenate: «Il Tour de France è il Giro d'Italia? Oggi come oggi senza doping ematico è impossibile entrare nei primi cinque». Va giù duro Giorgio Squinzi, patron di una delle squadre leader, interpellato in Confindustria dove partecipava, in qualità di presidente di Federchimica, ai lavori del direttivo. «La mia squadra è in linea con le previsioni - parte pacato Squinzi - nel senso che fino ad oggi abbiamo vinto tre tappe e probabilmente vinciamo ancora qualcosa. Insomma, noi siamo contenti anche perché - equi parte l'affondo di Squinzi - la nostra è una squadra che non prende rischi da un punto di vista di doping ematico. Sappiamo quindi benissimo che pur essendo la nostra la prima squadra al mondo, come dimostrano le classifiche internazionali, nelle corse a tappe non possiamo competere perché senza doping ematico è impossibile entrare nei primi cinque. Questo è ormai confermato dai fatti». Per questo motivo, spiega, la Mapei «punta alle grandi classiche e alla Coppa del mondo».

TOUR. LA TAPPA

Dekker in volata infila il terzo successo

L'olandese Erik Dekker ha vinto in volata la 17ma tappa del Tour de France, Evian Les Bains-Losanna, di 155 km. Lance Armstrong ha conservato la maglia gialla. Nel corso della tappa si è ritirato lo svizzero Alex Zuelle. Per Dekker quella di ieri è la terza vittoria di tappa al Tour de France, dopo quelle ottenute l'8 luglio nell'ottava frazione Limonge-Villeneuve-sur-Lotte e tre giorni dopo, nell'11ma tappa Bagnères-de-Vigor-Revel. Nelle due precedenti l'olandese si è imposto con fughe da lontano. Anche ieri Dekker ha provato la fuga, ma è durata in realtà pochi

chilometri, giacché in vista dell'arrivo il gruppo era anche riuscito a riprenderlo, ma abbastanza da tagliare il traguardo in solitaria beffando il tedesco Erik Zabel e il carnaide statunitense Fred Rodriguez, corridore dell'italiana Mapei.

Classifica generale: 1. Lance Armstrong (USA/USP) 75 h 37'23"; 2. Jan Ullrich (ALL/TEL) a 5'37"; 3. Joseba Beloki (ESP/FES) 6'38"; 4. Roberto Heras (ESP/KEL) 6'43"; 5. Richard Virenque (FRA/PLT) 7'36"; 6. Christophe Moreau (FRA/FES) 8'22"; 7. Santiago Botero (COL/KEL) 10'19"; 8. Fernando Escartín (ESP/KEL) 11'35"; 9. Francisco Mancebo (ESP/BAN) 13'07"; 10. Manuel Beltrán (ESP/MAP) 13'08"; 11. Pascal Hervé (FRA/PLT) 13'50"; 12. Daniele Nardello (ITA/MAP) 14'28"; 16. Roberto Conti (ITA/VIN) 29'22"; 18. Guido Trentin (ITA/VIN) 31'41".



IL COMMENTO

Pantani deve ricostruirsi evitando scorciatoie

GINO SALA

LOSANNA Mentre il Tour pedala verso Losanna, in carovana si discuteva ancora sull'asinata di Marco Pantani nell'ultima tappa di montagna. Dico asinata col dovuto rispetto nei riguardi del campione protagonista di un'azione folle, ma di un'asinata in senso agonistico o tecnico che dir si voglia, pur sempre si tratta. Seguendo la fuga di Pantani c'è stato chi si è lasciato andare a scene di entusiasmo, addirittura chi evocava le imprese di Coppi e Bartali confondendo due epoche diverse e irripetibili. E vero: quegli ottanta chilometri

con Marco all'offensiva producevano in tutti entusiasmo e meraviglia, persino la speranza che sull'ultima salita il capitano della Mercatone Uno potesse riesplodere dopo essere stato ripreso da Armstrong, Ullrich e compagni. Sappiamo come è andata, sappiamo che sul Col de Joux il romagnolo è miseramente retrocesso sino ad accumulare quindici minuti di ritardo, complice una dissenteria, si è detto, ma principalmente perché aveva consumato preziose energie.

E allora? Allora se vogliamo rimanere con i piedi a terra non dobbiamo assolutamente far confusione col ciclismo di ieri e di oggi, come più volte mi ha fatto

notare Alfredo Martini, personaggio ricco di saggezza e di esperienza, buon corridore negli Anni Quaranta-Cinquanta e poi ottimo istruttore. Già, ieri in un ciclismo di grande fatica erano le condizioni delle strade a stabilire le differenze. Strade sterrate che impedivano agli inseguitori di organizzarsi, di unirsi nei cambi. Lo stato del terreno, insomma, aveva la sua importanza nel contesto della gara. Oggi abbiamo un ciclismo di gruppo a cavallo di percorsi levigati e le lunghe azioni individuali vengono permesse soltanto agli uomini che non costituiscono un pericolo per i capitani. Pantani ha quindi sbagliato, ha pagato le

conseguenze di un attacco folle e nella tarda serata dello scorso martedì si è tolto di mezzo, ha fatto la valigia ed è tornato a casa con propositi di rivalsa, a quanto pare, visto che il suo pensiero è andato alla corsa inserita nei Giochi olimpici di Sidney in programma il 27 settembre nonché campionato mondiale di Plouay (Francia) del 15 ottobre.

Pantani deve ricostruirsi, deve completarsi dopo aver dato segnali confortanti. Due vittorie di tappa, quelle del Mont Ventoux e di Courchevel, non sono poca cosa e personalmente mi accento. Chiedergli di più, chiedergli addirittura il trionfo di Parigi o almeno un secondo o terzo posto,

era troppo. Si avrebbe potuto concludere con un piazzamento onorevole se si fosse comportato diversamente sulle ultime montagne, se avesse fatto corsa parallela con i suoi rivali sino ai piedi della quarta arrampicata, ma in sostanza le mie paure, i miei timori, le mie perplessità nei suoi riguardi avevano un fondamento, purtroppo. Ad un certo punto ho creduto di essermi sbagliato e mi sono unito agli incantamenti generali. In realtà era ed è un Pantani che deve progredire per tornare ad essere il vero «pirata». Non poteva essere diversamente dopo le note vicende, dopo un anno di assenza dalle competizioni, di sofferenze, di

nascondigli, di depressioni.

Adesso Marco dovrebbe essere guarito, dovrebbe trovarsi nei panni dell'atleta che ha voltato pagina, che non deve guardare indietro, che deve raggiungere con perseveranza e giudizio la forma migliore allo scopo di distinguersi nelle prove ancora in calendario. Chiaro che sul finire il Tour ha perso un atleta acclamato dai tifosi di ogni nazionalità. Altrettanto chiaro che Armstrong ha in mano le chiavi che domenica prossima gli apriranno le porte del secondo successo consecutivo. Poco deve ancora dire l'avventura per la maglia gialla e mi pare che il texano possa dormire sonni tranquilli.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARiffe: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

CONSEGNE: Saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 189,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata e quotazionalmente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard, dovranno essere anche barrate e il nome della loro carta e il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire i nuovi abbonati, non forniti di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o cambiare messaggi ed essere richiamati.

Linee pubblicitarie

A mod. (mm. 4x3) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 764.000 (Euro 395,6)

Feriali

Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) - L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) - L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Mancchette di test: 718cc. L. 4.281.000 (Euro 2.200,8) - Mancchette di test: 2ª fase: L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Residuali: Feriali: L. 1.046.000 (Euro 540,2), Festivi: L. 1.155.000 (Euro 594,5)
Finanz. Legali/Concess. Asse Appalti: Feriali: L. 915.000 (Euro 472,5), Festivi: L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria di pubblicità P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A.
Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70100588

Aree di vendita

Lombardia - Estere: S.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/74827612/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valgrisenne, 26 - 10128 TORINO - Tel. 011/5817300 - Fax 011/597180
Liguria: Du.Sas. - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010/595832 - Fax 010/503537
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: Ad.Editing - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049/952199 - Fax 049/959989 - Via Palazzo, 18 - 37100 VERONA - Tel. 045/801088 - Fax 045/801281
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Galdrada-Mora - Via Caroli, 8/1 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/421010 - Fax 051/421024 - (pubblicità Locali/Regionali) Boglietti-Scoccia - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210955 - Fax 051/423112

Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Prima Pubblicità Editoriale - Via L. Amerucci, 8 - 47031 DOGANA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549/96161 - Fax 0549/92994 - Via Don Giovanni Mironi, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/561271 - Fax 055/78650
(pubblicità Locali/Regionali) L.I.M. - Via Belfi, 20 - 40126 FIRENZE - Tel. 011/5817300 - Fax 011/597180
(pubblicità Locali/Regionali Toscana) Asa.Bagzi - Via Crocemonfanti, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/263835 - Fax 055/263851
Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole: (pubblicità Nazionale) I.L.M. Asa.Bagzi - Via Salerna, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/852151 - Fax 06/852150 - (pubblicità Locali/Regionali) Ita-Mila - Via Mille, 40 - 00187 ROMA - Tel. 06/1410713 - Fax 06/1407596 - (pubblicità Legale/Commerci) Ita-Mila - Via Mille, 40 - 00187 ROMA - Tel. 06/1410713 - Fax 06/1407596 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/6491 - Fax 070/673095
(pubblicità Legale Umbria) Asa.Bagzi - Via Pieveola, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 075/288741 - Fax 075/288744

Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Prescotti 130 - Saitim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Gioi, 137

Distribuzione: SDSP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscini

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -

■ 20123 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032/2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Sanità
Riforma, nel deserto
delle Regioni

BRUNO BENIGNI

A PAGINA 2

Tarsu
Se sbaglia il Comune
niente sanzioni

CESARE CAVA

A PAGINA 2

Formazione
La selezione si fa
insieme ai sindacati

ANCITEL

A PAGINA 3

Sport per tutti
Molte leggi locali
sono troppo vecchie

LORENZO BANI

A PAGINA 4

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 29
GIOVEDÌ 20 LUGLIO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



EUROPA
& AMBIENTE

Life, 1200 mld I bandi arrivano a inizio autunno

GIANNI PITTELLA - Europarlamentare Gruppo PSE

Nella recente sessione plenaria (4-7 luglio), il Parlamento europeo ha dato il via libera al programma LIFE (strumento finanziario per l'ambiente) che avrà vigenza fino al 2004. Il ping-pong tra il Consiglio degli Stati membri e il Parlamento europeo si è concluso con buona affermazione di quest'ultimo che è riuscito a "strappare", in sede di conciliazione, una dote finanziaria di 640 milioni di Euro.

Il LIFE non è un nuovo Programma. Il primo regolamento che ha istituito lo strumento finanziario per l'ambiente è del 1992. Da allora, anche grazie ad alcune modifiche/integrazioni apportate in corso d'opera, LIFE ha contribuito in modo soddisfacente all'attuazione della politica comunitaria dell'ambiente, soprattutto alla integrazione dell'ambiente in altre politiche ed in altri programmi in modo da rafforzare il concetto di "sviluppo sostenibile". Proprio l'esperienza maturata ha evidenziato la necessità di concentrare gli sforzi precisando con maggiore chiarezza i settori di azione che possono fruire del sostegno finanziario comunitario, snellendo le procedure di gestione e migliorando le misure di divulgazione delle informazioni relative alle esperienze acquisite, ai risultati conseguiti ed al loro impatto, per promuovere il trasferimento di tali risultati.

LIFE si articola in tre settori tematici: LIFE - Natura, LIFE - Ambiente e LIFE - Paesi Terzi. La finalità che persegue il settore natura del LIFE, è la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche. Nel quadro di tali finalità, possono essere finanziati progetti destinati a mantenere o a ripristinare gli habitat naturali e/o le popolazioni di specie ed anche spese di "accompagnamento", cioè volte alla preparazione di progetti che coinvolgono partner di più stati membri, a scambi di esperienza tra progetti, al controllo, alla valutazione ed al trasferimento dei loro risultati. La misura del sostegno finanziario non può superare il 50% per i progetti di conservazione della natura e il 100% per le misure di accompagnamento.

L'obiettivo specifico del LIFE Ambiente, invece, è contribuire allo sviluppo di tecniche e metodi innovativi ed integrati. In questo campo rientrano:

- progetti e misure relativi a tecniche e metodi innovativi di integrazione dello sviluppo ambientale nella pianificazione del territorio, di gestione sostenibile delle acque freatiche e di superficie, di riduzione dell'impatto ambientale delle attività economiche, di recupero e riutilizzo dei rifiuti;
- progetti preparatori allo sviluppo di nuovi strumenti ed azioni della Comunità in materia ambientale;
- misure di accompagnamento necessarie.

La percentuale del sostegno finanziario della Comunità non può superare il 30% del costo ammissibile dei progetti che generano consistenti entrate nette. Negli altri casi, la percentuale non può superare il 50%.

Lo scopo del LIFE Paesi terzi è quello di contribuire alla creazione di capacità e strutture amministrative e politiche necessarie nel settore ambientale nelle Nazioni Terze/Rivierasche del Mediterraneo e del Baltico. In tale contesto possono essere finanziati i progetti di assistenza tecnica; le misure di accompagnamento per la valutazione, la verifica e la promozione di azioni nei Paesi indicati, in campo ambientale, o il trasferimento, in tali nazioni, di esperienze già realizzate nella prima fase di attuazione del LIFE. La percentuale di cofinanziamento non può superare il 70% per i progetti di assistenza tecnica ed il 100% per le misure di accompagnamento.

La dotazione di ciascuna area tematica in relazione alla dotazione complessiva del programma è:

- 47% per le azioni di cui al LIFE - natura;
- 47% per le azioni di cui al LIFE - ambiente;
- 6% per le azioni di cui al LIFE - Paesi Terzi.

Le misure di accompagnamento, relative a tutte e tre le aree tematiche, sono limitate al 5% dello stanziamento disponibile.

Per quanto riguarda le procedure per la candidatura di progetti, sono gli Stati membri i soggetti intermediari tra la Commissione Europea ed i possibili candidati del territorio. Gli Stati membri, attraverso lo strumento dei Bandi, raccolgono le candidature e le propongono alla Commissione. Per l'Italia l'indizione dei bandi è prevista all'inizio dell'autunno.

Possono presentare progetti tutti i soggetti fisici e giuridici. In particolare la sezione Ambiente, consente di presentare progetti di risanamento ed intervento per zone delimitate ed ambientalmente rilevanti dei Comuni, che possono trovare in questo strumento una sponda per la realizzazione di interventi di riqualificazione ambientale di porzioni dei propri territori.

Finanza locale

All'esame della commissione Finanze e Tesoro un ddl di modifica alla normativa. Interessati 527 Comuni e Province
La relatrice Sartori (Ds) spiega contenuti, iter e contributi

In Senato il provvedimento che «ricuce» i tagli del 1995

NEDO CANETTI

IL DDL PREVEDE TRASFERIMENTI PER 165 MILIARDI PER GLI ANNI 2000-2002. IL CASO DEL MINOR GETTITO ICI PER I COMUNI SEDICENTRALI ENEL

La commissione Finanze e Tesoro del Senato sta esaminando un disegno di legge, presentato dal governo, che prevede alcune importanti modifiche alla normativa sulla finanza locale. La relazione introduttiva è stata svolta dalla senatrice dlessina Maria Antonietta Sartori, alla quale chiediamo alcune informazioni sul contenuto del provvedimento e sul suo iter. «Si è conclusa - risponde Sartori - la discussione generale e sono stati presentati gli emendamenti. Si passa ora alle votazioni. Penso che, prima della pausa estiva, si possa concludere l'esame del provvedimento».

Si tratta di modifiche rilevanti? «Alcune sono norme-ponte in attesa dell'entrata in vigore di diversi provvedimenti legislativi che erano previsti dalla Finanziaria e dalla legge sul federalismo fiscale. Altre permettono per Comuni e Province, in particolari condizioni, la conferma se pur parziale di contributi erariali già esistenti come compenso al taglio di trasferimenti avvenuto con un decreto-legge del 1995».

Sono molti gli Enti locali interessati? «Sono 527 tra Comuni e Province. Quelli che dalla ricordata riduzione di trasferimenti avevano subito le penalizzazioni più forti, tali da compromettere la funzionalità delle strutture e degli uffici, e di conseguenza, la possibilità di fornire, con efficacia, i servizi nei confronti dei cittadini».

A quanto ammonta questo trasferimento "parziale"? «Sarà, secondo quanto prevede il ddl, se non sarà modificato dagli emendamenti, di 47 miliardi e 480 milioni per il 2000, di 56 miliardi e 836 milioni per il 2001 e di 60 miliardi e 836 milioni per il 2002. Desidero ricordare che il taglio del 1995 è stato di 670 miliardi, ma anche che un contributo per le medesime finalità agli stessi beneficiari è già stato erogato, negli anni precedenti, per un totale di 105 mi-

liardi. Era un trasferimento previsto, inizialmente, per il solo 1995 ma poi erogato anche per gli anni 1996 e 1997 e, parzialmente, per il 1998. Per il 1999 l'erogazione fu di soli 40 miliardi, con l'indicazione che il contributo fosse attribuito a Comuni e Province interessati solo nella misura del 40%».

Ci sono norme per Enti locali che si trovano in particolari situazioni? «Sì. Riguardano i Comuni sedi di centrali Enel o di fabbricati classificati nel gruppo catastale D. Una collocazione che aveva avuto, come conseguenza, un minor gettito Ici. In non pochi casi, tale riduzione aveva fatto registrare un notevole calo delle entrate. Un primo intervento a loro favore si era avu-

to per il 1998-99 con un contributo "a tantum" di 15 miliardi. Si è, però, verificato che le richieste dei Comuni interessati erano il doppio delle somme a disposizione. Con la norma del ddl che abbiamo in discussione, per i Comuni interessati è attribuito un contributo di 12 miliardi nel 2000 e di 13 miliardi nel 2001, in modo da garantire la neutralità del prelievo tributario in materia di gettito Ici».

Ci sono, ci pare, norme ancora più particolari per determinate aree del Paese. «Si tratta della provincia di Vercelli e di quella, di nuova istituzione, del Verbano-Cusio-Ossola, alle quali, a decorrere da quest'anno, viene assegnato un contributo di 3

miliardi, allo scopo di compensare i maggiori oneri (per la nuova) e le minori risorse (per la vecchia)».

Si tratta, per tutte le norme di cui abbiamo parlato, di contributi sufficienti? «Me lo sono chiesta anch'io. È un interrogativo che ho posto nel corso della relazione. Ne discuteremo nell'esame degli emendamenti».

Scorrendo il testo, abbiamo visto che si torna a parlare di una questione molto discussa: la tassa sui rifiuti solidi urbani.

«Viene stabilito che la disciplina in materia di determinazione della tassa applicata per il 1999 continui ad applicarsi anche per quest'anno e per i seguenti, sino all'applicazione da parte di ciascun Comune del-

la "tariffa" in sostituzione della "tassa". Per capire bene qual è la situazione, ricordo che, a seguito del regime transitorio previsto da diversi provvedimenti legislativi del 1999, la soppressione della tassa e l'operatività della cosiddetta "tariffa Ronchi" avrà le seguenti scadenze: dal 1° gennaio 2003 per i Comuni che abbiamo raggiunto, nel 1999, una copertura di costi superiore all'85%; dal 1° gennaio 2005 per i Comuni che abbiano raggiunto una copertura tra il 55% e l'85%; dal 1° gennaio 2008 per i Comuni che abbiano raggiunto una copertura inferiore al 55% e per tutti i Comuni sino a 5.000 abitanti indipendentemente dalla copertura raggiunta».

Il primo per il trasporto pubblico locale in Italia secondo le nuove norme Ue è stato assegnato a Trieste. La gara è stata vinta da «Trieste trasporti», associazione di imprese pronta a trasformarsi in spa con 40 mld di capitale ad operare per dieci anni a partire dal primo gennaio 2001. La nuova società è controllata dall'Act, attuale gestore del trasporto urbano a Trieste, che fa capo al Comune, ma può contare sulla partecipazione di altri enti anche privati.

Per i Comuni solitamente di piccole o medie dimensioni che non hanno ancora provveduto a liquidare il tributo sulla base della attribuzione delle rendite definitive si configura una forte contrazione del gettito e la quasi certezza del dissesto di bilancio.

Nel momento che la proposta di Dpef 2001-2004 rinvia al 2002 qualsiasi misura di federalismo fiscale per i Comuni, obbligando gli Enti locali a prevedere ulteriori prelievi sui contribuenti tramite l'addizionale IRPEF "facoltativa" e le stesse aliquote ICI, l'inopinata previsione dell'articolo 61 del disegno di legge 7184, aggraverebbe irreparabilmente l'equilibrio dei bilanci comunali ed il rapporto col contribuente.

Enrico Gualandri
Segretario nazionale Lega Autonomie locali

BILANCI IN PERICOLO

Ici pregressa, i Comuni rischiano 930 miliardi

La Lega delle Autonomie Locali, ha rilevato nell'articolo 61 del disegno di legge atto Camera 7184 "Collegato fiscale alla Finanziaria per il 2000" una modifica in materia di ICI che comporterà una gravissima diminuzione delle entrate fiscali proprie dei Comuni, stimata in circa 930 miliardi. Il primo comma di tale articolo stabilisce che, a far tempo dal 1° gennaio 2000, il classamento delle rendite presunte e le variazioni delle rendite già attribuite esplicita la propria efficacia dalla data di notifica da parte dell'ufficio del territorio competente ad ogni singolo intestatario, mentre la vigente normativa prevede che l'attribuzione della rendita retroagisce per gli anni pregressi.

In tal modo la differenza tra l'imposta dichiarata e quella determinata a seguito dell'attribuzione della rendita definitiva sarebbe dovuta solo dopo l'azione dell'ufficio tecnico erariale. Pertanto, non sarebbe dovuta per gli anni pregressi. Il secondo comma dispone che il tributo non è dovuto per l'attribuzione o la modificazione delle rendite avvenute entro il 31 dicembre 1999 se non

"recepiti in atti impositivi degli enti locali". Il medesimo comma prevede la non restituzione delle somme già pagate. Gli atti non divenuti definitivi alla data di entrata in vigore della legge non mantengono l'efficacia della pretesa tributaria. Così viene ad essere vanificata inoltre l'azione amministrativa di quegli enti che stanno provvedendo al controllo delle posizioni contributive e che hanno recentemente notificato gli avvisi di liquidazione. Se tale norma fosse approvata anche dalla Camera dei Deputati, si configurerebbero i seguenti scenari. Il dato nazionale indica un gettito ICI annuo pari a circa 18.600 miliardi; considerato che la maggior entrata derivata dal classamento degli immobili sforniti di rendita è pari al 5% dell'introito complessivo, si configura un mancato incasso per i comuni pari almeno a 930 miliardi, con evidente ed irreparabile danno per i bilanci. Il bilancio comunale, verrebbe condizionato dall'azione del catasto, stante che, fino all'attribuzione della rendita definitiva, non si potrà esigere correttamente l'imposta.

I Comuni che hanno investito importanti risorse in convenzioni con il Catasto per procedere alla determinazione delle rendite definitive, vedono vanificati i loro sforzi e subiscono un danno sia in termini di investimenti inefficaci che di mancati incassi.

Per i Comuni solitamente di piccole o medie dimensioni che non hanno ancora provveduto a liquidare il tributo sulla base della attribuzione delle rendite definitive si configura una forte contrazione del gettito e la quasi certezza del dissesto di bilancio.

Nel momento che la proposta di Dpef 2001-2004 rinvia al 2002 qualsiasi misura di federalismo fiscale per i Comuni, obbligando gli Enti locali a prevedere ulteriori prelievi sui contribuenti tramite l'addizionale IRPEF "facoltativa" e le stesse aliquote ICI, l'inopinata previsione dell'articolo 61 del disegno di legge 7184, aggraverebbe irreparabilmente l'equilibrio dei bilanci comunali ed il rapporto col contribuente.

Enrico Gualandri
Segretario nazionale Lega Autonomie locali



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 20 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 193
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FEDERALISMO

Ciampi alle Regioni «Lavorate per una società multietnica»

Un altro passo verso il federalismo, alla presenza del presidente Ciampi e dei governatori regionali ricevuti solennemente al Quirinale. Le Regioni hanno un ruolo importante da svolgere nel campo della sicurezza e dell'immigrazione, ma devono stare attente a non invadere il terreno delle competenze degli altri enti locali, e devono lavorare per costruire le strutture di integrazione e di accoglienza proprie di una società multietnica. Le Regioni - ha detto Enzo Ghigo, portavoce della Conferenza dei presidenti delle Regioni - considerano «finita» la stagione degli annunci delle riforme federaliste e chiedono il sostegno «forte e determinato» del Quirinale anche per correggere le periodiche miopie delle forze politiche e anche di qualche esponente di governo. «Un anno fa - è la risposta di Ciampi - quando ci incontrammo per la prima volta, la riforma per l'elezione diretta del presidente sembrava difficile da realizzare. In pochi giorni il Parlamento superò ogni ostacolo; oggi al Quirinale si ricevono i presidenti eletti direttamente: «il ricordo di quel risultato ci dà fiducia per le realizzazioni future. Anche oggi ci sono il tempo ed il modo per provvedere».

ROMANO

A PAGINA 3

LA RETORICA SUI «RAGAZZI DEL SUD»

CLAUDIO FAVA

LE CROCIATE DEL PASDARAN FORMIGONI

MICHELE SARTORI

Ma perché ogni volta che questo nostro governo di centrosinistra si caratterizza per una posizione coraggiosa e opportuna, il giorno dopo deve ripiegare su un balbettio confuso cercando subito di prendere le distanze da se stesso? Appena si è deciso di favorire la domanda di manodopera dell'industria italiana e di accogliere - «legalmente» - 40mila immigrati extracomunitari per impiegarli - «legalmente» - nelle fabbriche del nord-est, ecco che immediatamente il Viminale e Palazzo Chigi fanno marcia indietro rispolverando la consueta retorica sui ragazzi del Sud: andiamoci piano con questi immigrati, pensiamo anzitutto ai disoccupati di casa nostra, ai figli del povero Mezzogiorno; poi, se resta qualcosa, penseremo pure ad ampliare le quote per gli extracomunitari. E così saremo un po' più contenti e prudenti, le mamme del sud, i presidenti del nord, i partiti di centro, quante acrobazie ci tocca fare, quante piroette, quanti salti mortali...

SEGUE A PAGINA 14

È l'uomo di Altamura? Come la mettiamo con l'uomo di Altamura? Solo su di lui Roberto Formigoni non ha esternato, nei tre mesi successivi alla trionfale conferma al governatorato della Lombardia. Per il resto... La morte di Bartali. La sconfitta azzurra. Il giro d'Italia. Gli ottant'anni del Papa («Esprimo la mia riconoscenza a Dio... mi rivolgo a Maria nella preghiera... a Cristo...»). Il Gay Pride. Clinton. I mondiali di sci a Bormio («Una vittoria del polo alpino»). La scuola. La sanità. La polizia. Gli immigrati. La mostra sui Longobardi («Un tuffo nelle nostre radici»: un tuffo? nelle radici?). La festa della repubblica. L...

Insomma: «Mi pare che Formigoni stia un filino esagerando», protesta Ombretta Colli, presidente della provincia di Milano e collega di Polo, in un'intervista al «Giornale».

E no, non si riferisce alle 494 alluvionali notizie dell'Ansa provocate da Formigoni in 94 giorni.

SEGUE A PAGINA 3

Strade e ferrovie, in arrivo 170mila miliardi

Pronto il piano del governo per ammodernare trasporti e vie di comunicazione Il ministro Nesi: prioritario il potenziamento dei corridoi nord-sud ed est-ovest

IN PRIMO PIANO

Camp David, rischio fallimento ma Clinton spera ancora



DE GIOVANNANGELI GINZBERG

A PAGINA 5

ROMA Centosettantamila miliardi per diventare un paese più moderno. Una grande opera di «ricostruzione» del sistema della mobilità e del trasporto, per costruire e ammodernare ferrovie e strade. Il piano triennale, che sarà presentato oggi, ha tra le sue priorità «il potenziamento o il completamento dei grandi corridoi longitudinali tirrenico e adriatico, la Asti-Cuneo e la Brescia-Milano, il passante di Mestre, la variante di valico Bologna-Firenze, la Salerno-Reggio Calabria, la strada ionica dalla Puglia alla Calabria; in Sicilia la Palermo-Messina-Siracusa-Gela, in Sardegna la Cagliari-Sassari, oltre alle strade pedemontane lombarda e veneta» conferma il ministro dei Lavori pubblici Neri Nesi. Grande il lavoro svolto sulla valutazione di impatto ambientale del piano.

CESARATTO

A PAGINA 10

TERRORISMO

Tornano le minacce Br a Cgil e Cisl Oggi la risposta del sindacato

ROMA Le Brigate Rosse tornano a farsi vive con le minacce ai sindacati Cisl e Cgil. Un comunicato, con la classica stella a cinque punte in mezzo alla scritta «Brigate Rosse» è stato recapitato con «posta prioritaria» alle redazioni di Roma dei quotidiani *Il Messaggero* e *Il Tempo*. Una cinquantina di righe in tutto, nelle quali le Br, che il 20 maggio 1999 avevano rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona, collaboratore dell'allora ministro del Lavoro Bassolino, annunciano la nuova strategia: l'attacco ai sindacati. Nel documento, dure critiche alla «repressione riavviata dallo Stato imperialista» e al «consolidamento del processo neocorporativo». Oggi la risposta unitaria dei sindacati.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Umts, la beffa del Polo Cancellati i fondi per lavoro e giovani

ROMA Con un solo voto di scarto la Camera ha approvato ieri una mozione presentata dalla Casa delle libertà (Polo e Lega) che destina l'intero incasso derivante dalla vendita delle concessioni Umts al risanamento del debito pubblico. Battuta la mozione della maggioranza che destinava una «quota significativa» (il documento di programmazione economica triennale, Dpef, indica il 10 per cento) dei soldi che lo Stato incasserà dalla vendita delle concessioni Umts (i telefonini di ultima generazione) ad attivare un programma di interventi «Piano d'azione per la società dell'informazione», con particolare attenzione al Sud. «Quella mozione sarà corretta - ha commentato il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius - il Polo non canti vittoria».

ALVARO

A PAGINA 2

IL CASO

Trans-cibi, si ricompatta il governo: prima di tutto la salute dei cittadini

ROMA Torna il sereno nel governo dopo la tempesta sugli organismi geneticamente modificati, che aveva visto contrapposti, da un lato, il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, favorevole, dall'altro i Verdi insieme al ministro dell'Ambiente, Willer Bordon. Lo strappo è stato ricucito ieri, in un incontro a quattro convocato dal ministro per le Politiche agricole, Alfonso Pecorearo Scario, con Bordon, Veronesi ed il ministro per le Politiche comunitarie, Gianni Mattioli. La riunione è conclusa con un comunicato congiunto in cui i ministri, «hanno ribadito che il governo adotta criteri restrittivi davanti alla clonazione umana, alla brevettabilità della vita e alla sperimentazione di coltivazioni transgeniche».

MONTEFORTE

A PAGINA 7

Roma, vestito da donna uccide lo psichiatra 74 anni, elimina anche la moglie del medico e si toglie la vita

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Ova fresche

S e Vittorio Feltri, nel primo numero di un giornale che si chiama «Libero», può tranquillamente scrivere, per la gioia dei suoi lettori, che Haider è un ecologista, forse è il caso di approfittarne. Dieci anni (uno più, uno meno) di espiazione, alla sinistra italiana, possono bastare. Abbiamo detto abbastanza pateravoglia. I nostri coabitanti di destra ci offrono quotidiani esempi di come si possa vivere allegramente nel peccato, politicamente scorretti e per giunta vantandosi. Meno dotati di sfrontatezza, non possiamo arrivare a negare i gulag o le foibe così come il revisionismo di destra nega l'Olocausto, o l'oda il franchismo. Però, per esempio, possiamo dire che Castro non ha mai avuto tutti i torti, che le uova di Capanna contro le arciduchesse in coda alla Scala non erano marce ma freschissime, che gli scioperi alla Fiat, anche quelli sbagliati, hanno comunque fatto meno danni della Duna e della Ritmo, e perfino che Leningrado, rispetto a San Pietroburgo, era un nome meno ridicolo. A differenza di Montanelli, non abbiamo nostalgia del Muro. Ma della rudezza politica, un poco sì. Prendiamo esempio da Feltri.

ROMA Strage della follia a Roma. Un uomo di 74 anni travestito da donna, Cesare Frattazzi, ha ucciso ieri mattina a Roma il suo psichiatra, Emilio Dido, 91 anni, e la moglie di lui, Maria Luisa Berti, 73 anni. Subito dopo l'uomo ha rivolto verso di sé la pistola e si è suicidato. La drammatica sequenza è avvenuta in un quartiere della periferia romana, in mezzo agli atterriti passanti. Frattazzi era stato in cura per cinque anni dal prof. Dido ma, continuando ad avere disturbi, aveva iniziato ad accusare il medico della sua mancata guarigione. Qualche anno fa i due si erano querelati a vicenda ma l'esposto-denuncia era stato poi ritirato da entrambi. Ma è stata proprio la rabbia dell'anziano psicopatico a provocare il duplice omicidio seguito dal suicidio.

ANSELMI

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA
Immigrati, la legge del Polo
BENINI A PAGINA 4

CRONACHE
Prof religione, via libera
CANETTI A PAGINA 8

CRONACHE
Cortona, le condanne
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ECONOMIA
Scioperi bus, Milano in tilt
LACCABO A PAGINA 10

ECONOMIA
Fisco, entrate +5%
GALIANI A PAGINA 11

ROMA «L'Unità», che ha seguito le vicende di un tipo di ideale, deve farsi promotore e portatore di valori nuovi di un'area da proporre all'opinione pubblica del 2000, se non vuole correre il rischio di una omologazione che ne segnerebbe la perdita di interesse e forse, la morte». Padre Barolomeo Sorge, già direttore di «Civiltà Cattolica», valuta così la crisi che sta investendo il nostro giornale. «L'Unità», spiega ancora Sorge - non dovrebbe avere paura di aprirsi ad un'ottica di «area culturale-politica» che vada al di là del partito di riferimento. Questa sfida, prima o poi, dovrà essere affrontata da tutti. Per interderci, l'Unità dovrebbe offrire qualcosa che in altri giornali non si trova e questo può fare la differenza e suscitare interesse».

SANTINI

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Riaperto il teatro... Colosseo

AGGEO SAVIOLI

Al l'epoca dei suoi fasti, il Colosseo poteva accogliere sino a 70.000-80.000 spettatori. Nella relativamente piccola porzione che sen'è ora ricavata, i posti disponibili sono 700, ossia la centesimamente parte, si e no; in compenso, per quelli a sedere il prezzo del biglietto è stato fissato in centomila lire (scriviamo la cifra in lettere, fa meno impressione), mentre quarantamila ne pagheranno quanti siano in grado di seguire, in piedi, zitti e buoni, un'arappresentazione, poniamo, della durata di due ore e passa, senz'intervallo: ad esempio l'«E-

dipore» allestito dal Teatro Nazionale di Atene in apertura di questa succinta rassegna dedicata a Sofocle. Che registra, intanto, qualche modifica di programma: arriverà, con l'«Antigone», diretta dall'attrice e regista Pari Saberi (27-29 luglio), il Dramatic Arts Center di Teheran, di cui si paventava l'adesione; al contrario, si annuncia l'assenza della compagnia israeliana già invitata. Strano, però, che nessuno sapesse dell'ostilità dichiarata tra l'Iran e Tel Aviv.

SEGUE A PAGINA 15



LAVORO

Donne meridionali Da madri a disoccupate

MICHELANGELO CIMINO

Al Nord le donne rappresentano l'avanguardia, la punta avanzata nelle nuove professioni; mentre al Sud, secondo la sociologa Renate Siebert (insegna a Cosenza, all'Università della Calabria, Sociologia della conoscenza) il loro ruolo sta faticosamente evolvendo: da madri e casalinghe a - niente meno - disoccupate (peraltro, altamente scolarizzate), forza lavoro di qualità, disponibile sul mercato del cervelli.

È un passo in avanti tutt'altro che incoraggiante, professoressa Siebert...

«Non ho mai sostenuto questo. La mia esperienza non mi dice che la situazione tra Settentrione e Mezzogiorno è diversa nelle tendenze: è diversa nei dati. Là dove esistono lavori avanzati, le donne hanno buone probabilità di inserimento, anche perché hanno una scolarità alta. Da tutte le ricerche svolte finora sulle donne meridionali,

emerge il ruolo cruciale dell'istruzione come veicolo di mutamento dei corsi di vita, della soggettività e della condizione materiale complessiva.

Io ho sostenuto che, parlando in termini statistici, è in atto una trasformazione delle donne meridionali da inattive in attive; in termini culturali, da madri e casalinghe in disoccupate».

E allora che cosa muove una donna meridionale, ancora fortemente legata al ruolo di madre (forse meno a quello di moglie), alla ricerca di un lavoro? Desiderio di realizzazione, sfida all'universo maschile, bisogno di indipendenza economica?

«L'idea di essere donna oggi in qualche modo include anche avere un lavoro, nonostante non ci sia. Fa parte della propria identità, del pensarsi. Questo è emerso proprio da una mia ricerca e emerge ancor di più quando si parla con giovani donne. Però devo dire che c'è una singolare schizofrenia: da un lato esse assumono l'idea di lavorare dopo gli studi; dall'altro sono consapevoli che è difficile. Situazione che può portare a momenti di crisi e di disperazione».

E per questo che il raggiungimento di una identità diversa da quella «tradizionale» si esprime più che nella partecipazione al mercato del lavoro negli impegni di natura pubblica (in politica, ad esempio)?

«Sì, ho l'impressione che per le giovani donne meridionali dire "Io", assumere una pro-

pria identità emancipata si nutra di "pubblico". Ma "pubblico" non significa soltanto politica, ovunque include anche la sfera dell'associazionismo, dei nuovi stili di vita, del consumo: questo vale in particolare per il Mezzogiorno, perché qui il consumo, con le rimesse degli immigrati, è arrivato prima della produzione, delle fabbriche. L'essere parte della sfera pubblica significa stare al suo interno e non soltanto avere un lavoro.

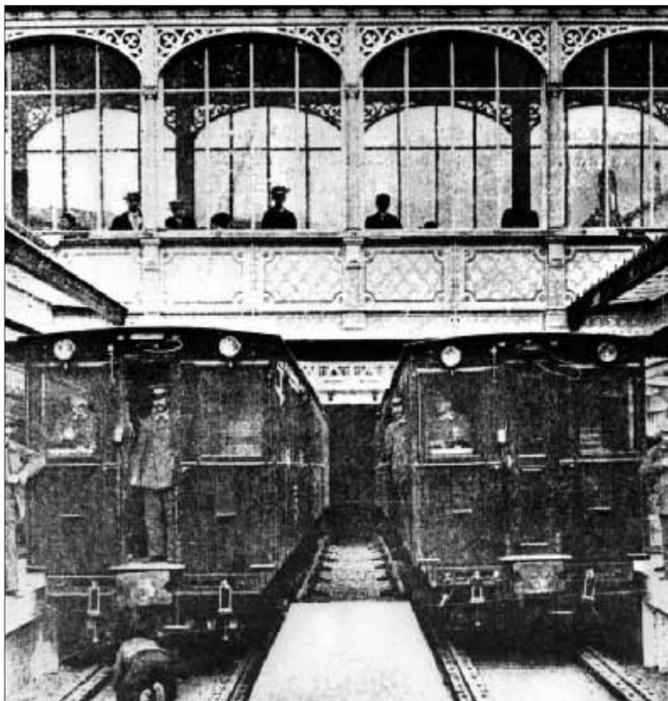
Piuttosto, l'idea del lavoro diventa importante, perché il lavoro è vissuto come il tramite necessario per quell'indipendenza che consente di far parte a pieno titolo della sfera pubblica. Il lavoro, dunque, diventa per molte soprattutto un terreno di visibilità e di identità sociale, più che l'appagamento del desiderio di svolgere una determinata attività professionale».

Perché - oltre ai motivi che si intuiscono - a suo dire «essere donne ed essere meridionali appare segno di una duplice discriminazione», ma allo stesso tempo di «una duplice potenzialità»?

«Essere donne e meridionali, storicamente parlando, ha avuto connotati negativi. Non mi pare ci possano essere

dubbi. Il lato positivo mi pare consista nella possibilità di mutare sguardo sull'Europa. L'Italia grazie al Mezzogiorno può aprirsi al Mediterraneo. Anche una università come la nostra può pensarsi nella solita immagine di Sud dove ci si arrangia, oppure come un punto di incontro tra attività scientifiche che si svolgono nel Mediterraneo. Ecco: bisogna cambiare sguardo».

Le donne all'interno di questo contesto liberano potenzialità, anche per ciò che riguarda il settore della politica. Pensiamo al clientelismo, che è dentro le strutture meridionali, e alle disfunzioni che provoca. Anche le donne hanno approfittato di certe pratiche (come gli uomini); però non sono stati agenti attivi: non perché migliori ma per l'esclusione dalla politica che hanno subito e che è durata a lungo. E allora, se io non sono abituata a un certo andamento, prendere vie nuove è più facile. Le donne, come soggetti, sono più inclini al cambiamento, diversamente dagli uomini che hanno vissuto fino in fondo il loro ruolo. E poi perché stare con i figli e con i più giovani apre uno sguardo al futuro».



LA «GRANDEUR» DELLA FRANCIA

Due mila operai nei cantieri a venti metri di profondità «La mascotte dei parigini» non venne festeggiata con una cerimonia ufficiale

Il 19 luglio di cento anni fa, si inaugurava la metropolitana di Parigi. Un miracolo della tecnica, accompagnato dalle meraviglie dei lampioni floreali di Guimard collocati ai lati delle stazioni. Sotto, l'immagine di un métro avveniristico

Un secolo di metro simbolo di Parigi

Cent'anni fa si inaugurava la prima linea

ANNA TITO

Per celebrare la «grandeur» della Francia e la Repubblica, solida ma ancora scossa dall'affaire Dreyfus, dall'agitazione degli anarchici e dalle nostalgie dei monarchici, Parigi ospitò nel 1900 la più ludica e stravagante delle Esposizioni Universali. E per l'occasione volle dotarsi di un treno metropolitano. In ritardo, sì, rispetto a New York, Londra, Glasgow, Budapest e Vienna, ma in compenso la municipalità e il governo, che per vent'anni si erano dati battaglia sul pagamento delle spese, vollero all'unanimità «il metropolitano più moderno e competitivo dell'epoca». Si accordarono per dichiarare di «interesse pubblico la creazione di una ferrovia metropolitana a trazione elettrica destinata al trasporto dei viaggiatori e dei loro bagagli a mano», e fu messo al lavoro, di gran carriera, l'ingegnere bretonne Fulgence Bienvenüe, «la talpa più industriosa mai formatasi all'École des Ponts et Chaussées», di cui la stazione di Montparnasse porta ancora il nome.

«Con la folgore rapita a Giove, la razza di Prometeo è trasportata nelle profondità»: il motto enfatico che conio il buon genio co-



struttore la dice lunga sullo spirito dell'epoca: l'elettricità, che aveva avuto la meglio una volta per tutte sul gas e l'acetilene, sarebbe stata la protagonista assoluta del nuovo secolo. «La notte», scriveva Paul Morand nei giorni frenetici dell'Esposizione - i fari

spaziano sul Champs de Mars, la Senna è color lilla; l'elettricità la si accumula, la si condensa, la si trasforma, la si imbottiglia, la si mette in bobine, poi la si scarica nell'acqua, è il flagello, la religione del 1900». Dall'ottobre 1898 al luglio 1900, nei cantieri scavati

a venti metri di profondità, lavorarono, a turno, giorno e notte, due mila operai. Puntuale, l'8 giugno venne il giorno del collaudo, che si svolse senza nessun incidente «con la soddisfazione di tutti gli ingegneri presenti». Si prevedeva per i treni - dotati di

quattro vagoni di prima e seconda classe - una frequenza di due minuti. Da subito il metropolitano, come lo si chiamava, non ancora «métro» tout-court, divenne, al pari della Tour Eiffel, il simbolo di Parigi, «la mascotte dei parigini» per dirla con «le Figaro».

Trasporto in pochi mesi diciotto milioni di passeggeri, l'anno seguente cinquantacinque milioni, e nel 1905 la rete, notevolmente ampliata, ospitò ben centocinquanta milioni di viaggiatori. Eppure quel 19 luglio di cent'anni fa nessuna cerimonia ufficiale, nessun nastro tagliato né discorso delle autorità accompagnarono l'inaugurazione della prima linea, che collegava la porte de Maillot alla porte de Vincennes, attraversando la città in trenta minuti, la metà del tempo che impiegava il tram. I parigini invece applaudirono entusiasti: fin dal primo giorno si accalcarono all'entrata delle stazioni, intorno ai candelabri e alle insegne, nei freschi corridoi decorati in ceramica bianca e nelle vetture in legno verniciato della metropolitana. Creazioni tutte, realizzate a tempo di record, dell'architetto Hector Guimard nel più puro stile «art nouveau».

«Si stipano, gioiosi, nei vagoni», riportava «Le Figaro». Sì, che ci si divertiva sul metropolitano: «Le giovani operaie ridono come matte» scriveva «La Presse». E proseguiva: «È uno splendido giocattolo a disposizione dei cittadini (...) ma il giocattolo deve diventare lo strumento di lavoro più bello della capitale: su di esso conta la grande massa dei lavoratori». Proponeva dunque di ridurre i tempi d'attesa, poiché «è assurdo aspettare fino a dieci minuti per l'arrivo di un treno dove poi ci si trova stipati come aringhe», e chiese consenta almeno di fumare una sigaretta! In ogni vettura un impiegato apriva e chiudeva le porte, e la Compagnia prometteva l'attivazione, entro un paio di settimane, di quattro nuovi treni sarebbero stati attivati, e che la frequenza sarebbe stata ridotta a due minuti. Inoltre, nel giro di tre settimane, si sarebbe inaugurata la linea per congiungere l'Étoile al Trocadero. Il caldo tropicale, trentotto gradi all'ombra misurati in quei giorni dal termometro del palazzo che ospitava «Le Figaro» contribuì ulteriormente ad attirare i passanti nei freschi corridoi del metropolitano. I giornali facevano a gara per mettere in guardia gli utenti: «Attenzione alle flussioni pleuropolmonari!». Certo, una persona che arriva trafelata e si precipita al freddo, «si espone ai peggiori pericoli» avvertiva «La Nature». Lo si considerava il mezzo di trasporto più moderno e più sicuro del mondo. E quando il 11 agosto 1903, vi persero la vita in un incendio ottantatré viaggiatori, i più diedero la colpa alla fatalità: per la veggente più in auge di Parigi, madame de Thèbes, sommando le cifre dell'anno 1903 - uno, nove, zero, tre - si ottiene tredici, il numero della disgrazia. Il pamphlettista più noto dell'epoca, Henri Rochefort, diede invece la colpa all'elettricità, sempre lei! «Chi si può accusare? - scrisse - l'elettricità non è altro che folgore immagazzinata, e a nessuno si può addossare la responsabilità di un fulmine che cade. L'esplosione di Parigi è come quella della montagna Pelée alla Martinica, come un terremoto o un bolide che esplode».

SEGUE DALLA PRIMA

«I RAGAZZI DEL SUD»...

Peccato, per questi figli del Sud. Peccato che non abbiano alcuna intenzione di emigrare nelle fabbriche padane. Non si tratta di pigrizia né fatua rassegnazione. Si sono fatti semplicemente due conti: tirarsi dietro la famiglia, lasciare casa, cercar casa, mettere da parte diploma e laurea per andare a fare gli operai generici (è il 99 per cento della ricchezza di lavoro, sual Nord...). Sono costosi, puntuali, implacabili. Per questo preferiscono non andare. Nel dopoguerra quel costo era inevitabile; oggi, dopo mezzo secolo, appare intollerabile.

Mezzo secolo di progresso civile, di questioni meridionali lautamente ricompensati ad ogni elezione, mezzo secolo di Casse per il Mezzogiorno e di nuovi welfare, mezzo secolo speso nella convinzione che all'umile cultu-

ra dell'emergenza e della sopravvivenza saremmo riusciti a sostituire - prima o poi - il diritto alla felicità. O comunque ad esistere migliori, senza strappi, senza fughe, senza lacerazioni. E adesso - dopo cinquant'anni di Repubblica, dopo tre governi di centrosinistra - vorremo tornare ad affrontare il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno affidandoci ad un nuovo esodo di emigranti? Esattamente come mezzo secolo fa?

Non ne abbiamo il diritto. Anche perché questo tempo non è trascorso invano. Abbiamo imposto al mercato del lavoro nuove flessibilità, ci siamo battuti contro il feticcio del posto fisso per creare forme sempre più dinamiche di mobilità, abbiamo rivoltato come un calzino ogni forma di garanzia sociale immaginando che la nuova occupazione dovesse farsi carico anche di una quota necessaria di precarietà, abbiamo incentivato gli investimenti al Sud con ogni mezzo ai confini liceità fiscale, abbiamo

spremutato l'Europa come un limone e diagnosticato orgogliosamente novantamila miliardi di sicuri investimenti. E alla fine l'unica cosa che riusciamo a dire ai ragazzi del Sud sarebbe questa favola di far valigie e via prima che tunisini e marocchini gli soffino il posto al tornio? Davvero crediamo che questi nostri figli siano disposti a lasciar tutto e ad emigrare come i padri dei loro padri? Siamo proprio convinti che i 40 mila immigrati stranieri toglierebbero lavoro a calabresi e siciliani? Ce li immaginiamo davvero così, questi ragazzi del Sud, a sbucciare arance sul ferri boat come i poveri cafoni di Elio Vittorini? O forse abbiamo deciso di regalare ai padroncini del nord-est il pretesto per far entrare in nero i loro extracomunitari, per farli lavorare in nero, per farli vivere in nero in attesa che anche i disoccupati meridionali decidano di esercitare l'unico diritto che ci sentiamo di dover garantire: quello all'emigrazione?

CLAUDIO FAVA

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con
l'Unità



L'Unità

◆ Il giallo sui conteggi delle Finanze
L'annuncio: aumento del 21%
Ma poi arriva la correzione del ministero

◆ Le previsioni sulla crescita delle entrate
per fine anno rimangono buone
tenendo conto dell'autotassazione

Entrate fiscali a +5%
nei primi sei mesi 2000
E i rimborsi salgono a 18.288 miliardi

CGIL
La minoranza
ha deciso: congresso
con due mozioni

ROMA Due mozioni per il prossimo
congresso che la Cgil terrà nella prima
metà del 2001. Non è una decisione
finalizzata, ma poco di manca dopo il
seminario organizzato ieri dalle mino-
ranze del sindacato di Sergio Cofferati.

ALESSANDRO GALIANI
ROMA Entrate fiscali boom nel
primo semestre 2000: 40.634 mili-
ardi in più del '99, con un incre-
mento del 21%. La notizia arriva
come una bomba, anticipata, tra
l'altro, dal «Corriere della Sera». Il
ministero delle Finanze dapprima
sembra confermare, poi rettificata:
si tratta di «un'illusione ottica
contabile», in realtà, sulla base di
«un confronto omogeneo», l'au-
mento è di 10.500 miliardi, il 5%
in più rispetto al primo semestre
'99. Un buon risultato, ma netta-
mente inferiore alle aspettative
che quel +21% aveva creato, specie
considerando che in ballo c'è il
bonus fiscale, cioè gli sgravi da in-
serire nel Dpef e nella prossima fi-
nanziaria. Il ministro delle Finan-
ze Ottaviano Del Turco fa buon viso
a cattivo gioco. «I dati sulle en-
trate fiscali - commenta - sono la
conferma di uno stato di buona sa-
lute della nostra economia. Il 4,98%
rappresenta più del doppio della
previsione stimata l'anno
passato».

liardi, il 21% in più dello stesso pe-
riodo del '99. Poi, con un certo ri-
tardo, spiegano che si tratta di cif-
re ingannevoli, che vanno calco-
late al netto del gettito della tassa-
zione sulle plusvalenze, i
cosiddetti capital gain (12.200 mili-
ardi incassati nel febbraio 2000)
e che vanno depurate dai soldi del-
l'autotassazione, cioè da una buo-
na parte dell'Irpef. Nel '99 infatti
le scadenze dell'autotassazione
erano diverse e dunque il con-
fronto col 2000 potrà essere ef-
fettuato «solo dopo l'acquisizio-
ne degli incassi realizzati
nel mese di luglio». Va in fu-
ore anche l'annuncio
boom dell'Ir-
peg: un +983%
che però non tiene conto del fatto
che anche in questo caso le sca-
denze dei pagamenti non coinci-
dono. Insomma, gran parte dei
dati forniti dalle Finanze sul
primo semestre 2000 sono incon-
frontabili con quelli dell'anno
precedente. Lo stesso +5%, ufficial-
mente confermato dalle Finan-
ze, è infatti una percentuale

molto probabilmente destinata a
salire quando si conosceranno i
dati sulla tassazione dei capital
gain e soprattutto quelli sull'auto-
tassazione.
Intanto il ministro del Tesoro
Vincenzo Visco mette le mani
avanti sulla destinazione del fu-
turo dividendo fiscale e invita la
maggioranza a «non sbilanciarsi
in quanto ancora non si cono-
scono i dati sull'autotassazione».
Il bonus fiscale però fa gola a tutti,
specie dopo l'invito di Fazio a ri-
durre la leva fiscale. Gli industriali
sugli sgravi si considerano in pole
position, mentre i sindacati replica-
no: se c'è un surplus di entrate si
rispetto le promesse, restituen-
do tale ricchezza alle famiglie e ri-
ducendo la pressione fiscale sul
lavoro dipendente. E poi ci sono
commercianti e artigiani che chie-
dono al governo di avere un oc-
chio di riguardo per le categorie
produttive, anche per far sì che la
crescita possa consolidarsi.
Tornando ai dati delle Finanze
va ricordato che sono saliti i rim-
borsi ai cittadini. Nel primo sem-
estre 2000 infatti sono stati resti-
tuiti ai contribuenti 18.288 miliardi,
a fronte dei 13.828 miliardi del
corrispondente periodo del '99,
con un incremento dei rimborsi e
delle compensazioni del 32%.



Marco Marcotulli

«A fine anno sarà +10%»
Grandi: rimane l'impegno a restituire il bonus

ROMA «Le entrate continuano
ad andare bene e a fine anno pre-
vedo una crescita complessiva
del gettito fiscale sopra al 10%».
Il sottosegretario alle Finanze Al-
fiero Grandi commenta così que-
sti primi sei mesi del 2000 di atti-
vità del fisco e si mostra ottimista
sul futuro delle entrate...
Dunque, secondo lei, a fine anno,
incasseremo un 10% in più rispetto
al '99. Tuttavia per il primo sem-
estre si era detto: entrate boom
a +21%. Poi, controdire: non è
vero l'aumento è solo del 5%. Co-
me stanno veramente le cose?
«Intanto va detto che le entrate
vanno bene. Nel '99 si è fatta una
Finanziaria con 10.500 miliardi
di sgravi fiscali. E nel 2000 l'in-
cremento delle entrate è sempre
stato sopra al 10%. Il che vuol di-
re, a meno di sorprese improvvi-
se di cui non c'è alcun segno, che
per fine anno si proseguirà con
questo ritmo».

«Qualcuno evidentemente ha
preso il totale parziale delle en-
trate e non quello reale, ha con-
fuso le cifre e ha fatto paragoni
impropri».
Insomma, ha sbagliato?
«Sì, ma nulla di tragico, visto che
poi si è indicato il 5% in più di
nuove entrate come la percen-
tuale su cui si può ragionare. Se-
condo me, considerando anche
gli incassi che verranno dai capi-
tal gain e i calcoli sull'autotassa-
zione, alla fine la percentuale sa-
rà maggiore. Vedremo. In ogni
modo sarebbe stato meglio dire
che le somme si possono tirare
solo dopo il 20 luglio, quando
scade l'autotassazione. A quel
punto potremo fare le compen-
sazioni e per fine luglio avremo
tutti i dati».
Ma calcolando un 10-12% di en-
trate fiscali in più cosa prevede
per il bonus fiscale da elargire a
imprese e famiglie?
«Nel '98 il governo prese l'impe-
gno di restituire ai contribuenti

le maggiori disponibilità che de-
riveranno dal recupero dell'eva-
sione fiscale. E così faremo, an-
che se si tratta di una scelta politi-
ca collegiale. Poi bisognerà vede-
re altre cose. Per esempio se po-
tremo usare o meno il 10% dei
soldi per le licenze Umts».
Fazio ha detto che bisogna dimi-
nuire la pressione fiscale dell'1%
l'anno. Che ne pensa?
«Diminuire la pressione fiscale è
un auspicio di tutti. Ma bisogna
farlo rispettando i parametri di
Maastricht. Quell'1% di cui parla
Fazio vale circa 22 mila miliardi e
presumo che lui si riferisca a dei
tratti di tagli aggiuntivi. Questo
per me vuol dire che Fazio propo-
ne di tagliare pensioni e sanità. E
a questo risponde che un conto è
ridistribuire la spesa, un conto è
tagliarla. Inoltre ricordo che sia-
mo già il fanalino di coda in Eu-
ropa per quanto riguarda la spesa
sociale».

Al. G.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, ACO NICOLAI, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BREMBO, BRIO SCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, BULGARI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ERG, ERICSSON, ESAOTE, ESPRESSO, EUPHON, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for IRCE, IST CR FOND, IT HOLDING, ITALCEM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for P COM IND, P COM IND W, P CREMONA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SEAT PG RNC, SIMINT, SIRTU, SMET, etc.



◆ **La polizia punta sulla pista del terrorismo nordirlandese. Il compleanno della mamma di Elisabetta II sarà il prossimo 4 agosto**

Bombe nel giorno della Regina madre

Caos a Londra per due ordigni non esplosi
Senza intoppi i festeggiamenti per la monarchia

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Traffico paralizzato, metrò chiuso, stazioni ferroviarie evacuate. Per tutta la giornata di ieri, milioni di londinesi sono rimasti intrappolati nel caos creato da una catena di allerte iniziate con la scoperta di un ordigno esplosivo accanto alle rotaie di un treno. Dopo la conferma che si trattava di una bomba, poi fatta brillare dagli artificieri, la polizia è stata costretta ad attuare controlli sempre più stringenti in risposta alle telefonate di gente preoccupata da borse o sacchetti abbandonati. Anche i servizi di collegamento col principale aeroporto di Heathrow sono stati sospesi e migliaia di turisti si sono trovati in difficoltà per prendere i loro voli. In mancanza di rivendicazioni il ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson e la polizia di Londra hanno puntato il dito sulla frangia di estremisti repubblicani che si sono rifiutati di rispettare la tregua firmata dall'Ira, determinati a mandare avanti la guerra fino a

che le truppe inglesi non si saranno ritirate dalle sei contee dell'Ulster. Una di queste frange, la Real Ira (Rira) ha probabilmente delle cellule a Londra e da tempo si teme che possa prendere come bersaglio posti come il Dome, la grande ruota sul Tamigi e bloccare anche il traffico ferroviario nel tunnel sotto la Manica.

L'attentato di ieri ha coinciso con altri festeggiamenti programmati per il centenario della regina madre che compirà gli anni il 4 agosto. Ieri era in programma un carnevale in costume dentro un parco recintato che si trova tra Buckingham Palace e il parlamento di Westminster, in presenza di amici, simpatizzanti ed esponenti delle varie opere caritative di cui si è resa promotrice. Il fatto che gli artificieri hanno fatto brillare un secondo pacchetto sospeso vicino a Whitehall, non lontano dal luogo dove doveva transitare la sua carrozza, ha indicato che tra le tante cerimonie reali, quella di ieri era probabilmente entrata nel mirino dei dissidenti dell'Ira.

L'ultima bomba a Londra risa-



L'uscita della stazione della metro a Londra. In basso i festeggiamenti per i 100 anni della regina Madre



le al primo giugno scorso quando un ordigno scoppio sotto la struttura del ponte di Hammersmith. Non ci furono vittime. Secondo fonti governative la prima indicazione di un attentato è venuta all'alba di ieri dalla polizia nordirlandese. Ha ricevuto una telefonata di avvertimento preceduta da una parola in codice che ne ha stabilito l'autenticità. Ciò ha portato alla chiusura della stazione della metropolitana londinese di Ealing Broadway, un importante nodo che allaccia due delle principali linee dirette verso la City. L'ordigno è poi stato trovato nei pressi di un ponte ai lati delle rotaie e gli artificieri l'hanno fatto brillare. Altri allarmi nel frattempo hanno provocato la chiusura di alcune tra le principali stazioni ferroviarie tra cui Paddington e Victoria. Il capo della squadra antiterrorismo Alan Try ha detto: «Chiediamo alla gente di stare allerta e di riportare movimenti sospetti. Il fatto che l'ordigno è stato piazzato vicino al passaggio di treni indica la gravità dell'atto». Tony Thompson, portavoce per la po-

lizia dei trasporti ha detto: «È possibile che gli attentatori abbiano voluto ostacolare lo svolgimento della processione reale. Abbiamo dovuto chiudere le stazioni del metro di Westminster e Victoria. Ci saranno degli intoppi». A parte sporadici incidenti ed alcuni arresti, le cerimonie del centenario che vanno avanti da tempo non hanno causato problemi. La crisi in cui versa la monarchia sta rapidamente aumentando e pochi londinesi vi partecipano. Per l'evento principale che è avvenuto due settimane fa nella cattedrale di Saint Paul erano presenti, secondo il Times, solo diverse migliaia di persone. Il noto commentatore sulla monarchia Anthony Holden ha scritto sull'Observer che il trapasso della regina madre potrebbe accelerare il declino terminale dell'istituzione. Il quotidiano Independent ha deciso di non scrivere nulla sui festeggiamenti e la Bbc si è rifiutata di trasmettere in diretta la cerimonia di ieri anche se era tra le più importanti e che dopo le ispezioni della polizia ha potuto svolgersi regolarmente. Il

pubblico che s'era dovuto procurare biglietti in precedenza per poter essere identificato ha preso posto su delle scalinate di legno adornate con fiori e le bandiere di San Giorgio, patrono dell'Inghilterra, viste l'ultima volta in mano agli hooligans in Belgio. La regina madre, tutta in rosa, s'è seduta su una piattaforma identica a quelle che un tempo venivano usate negli avamposti dell'impero per ispezionare le truppe coloniali. Accanto a lei c'era il principe Carlo che le ha ricordato i nomi degli enti di beneficenza che sfilavano in costumi medioevali, elizabetiani o disneyiani. La regina Elisabetta era assente. Sono passati dei carri fioriti, dei trattori e perfino diversi cammelli. Cento colombe hanno preso il volo ed alcuni aerei della Raf hanno sorvolato la zona. Nonostante il dolce sorriso molti inglesi e certamente gli storici sanno che la Regina madre è stata una donna fedre e molto dura, afflitta da ambizione e particolarmente pronta a mantenere le distanze con gente che non appartiene al suo rango.

Giappone, il G8 riparte dal flop di Seattle

Si apre domani il summit. Povertà, Aids e scudo stellare in agenda

TOKYO. Partiranno dai «non risultati» del vertice del Wto di Seattle i lavori del G8 che avrà inizio domani ad Okinawa, in Giappone. L'agenda del 26mo summit annuale dei leader dei sette paesi più industrializzati più la Russia, è stata in pratica decisa lo scorso dicembre sulle strade di Seattle, dove massicce manifestazioni fecero naufragare il lancio dei negoziati per il nuovo commercio globale. I dimostranti, oppositori della globalizzazione attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul fatto che la globalizzazione alimenta gli interessi dei benefici delle grandi corporazioni ma taglia fuori tutti i paesi più poveri del mondo. E per la prima volta quest'anno leader di Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Italia, Francia e Canada, più Russia, incontreranno i leader di quattro paesi in via di sviluppo per ascoltare le loro preoccupazioni e le critiche sulla loro esclusione dalla rivoluzione tecnologica globale.

Bill Clinton arriverà in ritardo al vertice, perché ha scelto di spendere il suo impegno nel delicato negoziato per la pace in Medio Oriente, in corsa Camp David. Clinton, tra l'altro, dovrebbe informare gli altri leader dei paesi del G8 dell'esito di questi negoziati per chiedere loro di contribuire a quella che sarà la costosa attuazione dell'accordo di pace. Durante il vertice i leader dei paesi industrializzati dovranno inoltre cercare di accorciare il gap esistente tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo nei settori dell'educazione - 100 milioni di bambini nei paesi poveri non frequentano la scuola - e soprattutto della sanità, in particolare nel combattere il dilagare dell'Aids che, prevedono gli esperti, lascerà 44 milioni di bambini orfani nei prossimi dieci anni.

Uno dei nuovi protagonisti di questo summit è il presidente russo Vladimir Putin, che ha già esercitato la sua influenza ancora prima di giungere in Giappone, durante la sua visita in Cina ed in Corea del Nord. Putin intende premere su Clinton, in un colloquio privato in programma sempre per venerdì, affinché abbandoni il suo progetto di uno scudo antimissile. In tal senso Putin ed il presidente cinese Jiang Zemin hanno firmato una dichiarazione congiunta nella quale si oppongono entrambe al progetto americano perché, hanno affermato, mette in pericolo la stabilità del mondo. Presieduto dal premier giapponese Yoshiro Mori, il quale spera che i verti-



ce rafforzerà la sua traballante posizione politica e aiuterà il suo Paese a recuperare quel «livello economico» perso negli ultimi anni, il G8 si chiuderà domenica 23 luglio. Il G8 è stato preceduto, ieri, da un vertice fra Unione Europea e Giappone. I grandi Paesi del mondo devono saper esprimere «un senso di responsabilità» nei confronti soprattutto dei paesi più deboli e più poveri, altrimenti i vertici come quelli del G8 «non hanno senso», ha sottolineato il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Prodi ha sottolineato in particolare modo l'importanza di una «lotta sistematica» all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi. Prodi ha anche sottolineato l'importanza che Internet non rappresenti nuove divisioni, ma consenta un avvicinamento tra ricchi e poveri del mondo.

STORIA & ANALISI

Riconciliazione nazionale con Okinawa

A mezzadria tra Tokyo e i militari Usa

ROSA CAROLI*

L'aprovincia che ospita il Summit presenta una massiccia concentrazione di basi militari statunitensi ed esprime l'unico esempio di regionalismo nel Paese. Quando lo scorso anno fu annunciato che Okinawa era stata scelta come sede del Vertice previsto in Giappone per il 2000, il governo di Tokyo spiegò che la decisione era stata assunta in considerazione delle sofferenze subite dalla popolazione locale. Innamine Keiichi, eletto pochi mesi prima alla

carica di governatore della provincia con l'appoggio del Partito liberaldemocratico, espresse al governo centrale un sentito ringraziamento a nome di tutti gli okinawani, riportando un dialogo con Tokyo che era stato interrotto sotto la precedente amministrazione progressista guidata da Ota Masahide, esponente del mondo accademico e noto storico locale.

Il riferimento fatto dal governo conservatore alle sofferenze subite dagli okinawani sembrò piuttosto vago, dato che la storia di questa regione (un arcipelago situato all'estremità

sud-occidentale del Giappone che conta circa un milione e duecentomila abitanti) è costellata di sofferenze inferte in nome dell'interesse nazionale. Né le difficoltà nel rapporto tra il centro e questa provincia periferica costituiscono un aspetto inedito nella storia politica nazionale. In effetti, Okinawa rappresenta l'altra faccia di un Giappone che tende a proporsi come un paese omogeneo e monolitico, immune da conflitti sociali e politici. Anzi, tra i numerosi esempi di discordanze, disomogeneità e diversità che (pur se con difficoltà ammesse a livello ufficiale) esistono nel Paese, quello di Okinawa costituisce forse la migliore espressione dell'altra faccia del Giappone. E ciò non solo per ragioni puramente numeriche o in quanto esprime una realtà etno-culturale che coincide con una precisa regione geografica, ma anche perché una parte significativa della popolazione locale preserva una coscienza civile e politica e una memoria storica fortemente condizionata dai drammatici eventi che si sono susseguiti nel corso della storia degli ultimi centoventi anni.

Okinawa fu annessa al Giappone nel 1879 al termine di una disputa con la Cina, la quale reclamava i diritti sulle isole rivendicando il rapporto tributario che da secoli la legava a quello che all'epoca era il regno delle Ryukyu. L'abilità politica e diplomatica di Tokyo, unita alla forza militare cui ricorse inviando nell'arcipelago un contingente di uomini armati, assicurò il successo all'iniziativa, che si concluse con l'abolizione del regno e l'estensione della sovranità giapponese sulla regione, ribattezzata Okinawa. Iniziativa, questa, che alcuni storici definiscono come una vera e propria annessione territoriale e considerano come il primo atto di quell'espansionismo nipponico che si sarebbe sviluppato sino alla fine del secondo conflitto mondiale. Di fatto, il 1879 segnò l'inizio della storia degli okinawani come minoranza nella comunità nazionale. Con l'involuzione

nazionalista degli anni Venti e, soprattutto, con la definitiva adozione della politica militaristica e totalitaria degli anni Trenta, il sospetto e il disprezzo verso quanti manifestassero divergenze con l'ideologia di regime si fecero più marcati. Negli anni della guerra, questo atteggiamento di ostilità emerse con estrema violenza producendo molte vittime tra gli okinawani, spesso accusati di scarsa fedeltà alla causa nazionale, di essere spie del nemico o traditori della patria. Quando poi si profilò la possibilità di un attacco alleato contro il Giappone, gli strateghi di Tokyo destinarono la regione a zona di difesa nazionale, e alla popolazione fu imposto l'ordine di resistere a qualunque costo per tenere lontano il nemico il più a lungo possibile dal cuore dell'impero. La battaglia di Okinawa, iniziata nella primavera del 1945 e durata 89 giorni, fu tra le più cruente nella storia della Seconda guerra mondiale; si calcola che essa costò la vita a oltre centocinquanta mila okinawani, circa un terzo della popolazione locale dell'epoca. Né meno drammatiche si rivelarono la fine della guerra e la stipula del Trattato di pace nel 1951, il quale sancì la fine dell'occupazione alleata in Giappone, ma stabilì che Okinawa restasse sotto il diretto controllo statunitense, assolvendo alla funzione di base contro l'avanzata del comunismo e di difesa del «mondo libero» in Asia orientale. La regione fu trasformata in una base militare permanente (da qui partirono le operazioni dirette in Corea e in Vietnam) e assunse un ambiguo status politico, che privava gli abitanti dei più elementari diritti politici, civili e costituzionali.

Anche dopo la riunificazione al Giappone, avvenuta nel 1972, la regione continuò a svolgere la funzione di garante della sicurezza nella regione dell'Asia e del Pacifico, mentre un'ondata di investimenti giapponesi si riversava sulla provincia, rendendo l'economia okinawana fortemente dipendente dal capitale metropolitano, sortendo un impatto devastante sulla

fragile industria locale, impossessandosi di aree sempre più estese, accelerando il processo di riduzione delle zone agricole, distruggendo il ricco patrimonio naturale delle isole. Okinawa continuò ad essere la più povera delle quarantasette unità amministrative del Giappone (il reddito pro capite equivale tuttora a circa il 70% della media nazionale). Inoltre, com'era avvenuto in passato, fu avviata una nuova opera di nipponizzazione, volta a omologare gli okinawani al modello di vita, ai valori e alla cultura nazionali, che il Giappone proponeva servendosi dei potenti strumenti economici di cui disponeva. Ma il ricordo del passato continuò a stimolare sentimenti di ostilità e rancore, che talvolta assunsero espressioni estreme, come nel caso dell'attentato compiuto nel 1975 contro l'allora principe ereditario (oggi imperatore) durante la sua visita a Okinawa. Dodici anni dopo, le proteste indussero a revocare la visita dell'imperatore Hirohito prevista in occasione di un evento sportivo nella provincia, l'unica del Paese in cui un sovrano giapponese non aveva mai messo piede.

Neppure la fine dell'era dei blocchi ha alterato il clima da guerra fredda, che continua ancora oggi a essere avvertito nella provincia la quale, pur occupando meno dell'1% del territorio nazionale, ospita il 75% delle basi militari statunitensi presenti nel Paese. Se si pensa che in Giappone è dislocata quasi la metà dei centomila soldati americani tuttora presenti in Asia orientale, risulta facile condividere l'idea secondo cui il peso della sicurezza di questa vasta regione poggia essenzialmente su Okinawa.

I benefici immediati che la provincia ha ricavato ospitando il Summit sono numerosi e visibili, sebbene ciò è stato ottenuto a condizione che gli okinawani si mostrassero concilianti verso gli interessi nazionali. Per pochi giorni, i riflettori saranno puntati su queste isole che si estendono sino in prossimità del Tropico del Cancro e che potranno mostrare una bellezza naturale davvero incantevole. Non sono in pochi a sperare che l'evento dia a Okinawa anche l'opportunità di far conoscere al mondo una realtà che appare anacronistica nel dopoguerra fredda, ma che appartiene alla vita attuale quotidiana degli abitanti di quest'altra faccia del Giappone.

*docente di Storia del Giappone presso l'Università Ca' Foscari

AUTONOMIA TEMATICA
AGRICOLTURA
ALIMENTAZIONE TERRITORIO
REALE ECONOMIA ITTICA

FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA
TERME DI CARACALLA
Giovedì 20 luglio ore 19.30 - Area Dibattiti

**Agrobiotecnologie e sostenibilità
un legame possibile?**

Presiede
Anna Laura Rosati
Biologa - coord. A.T. Agricoltura - Roma

Intervengono:
Giovanni Berlinguer
Pres. Comitato Nazionale per la Bioetica
della Presidenza del Consiglio dei ministri

Massimo Biagetti
Pres. prov. Confederazione Italiana Agricoltori - Roma

Anna Ciaperoni
Segr. Naz. Federconsumatori

Ermisio Mazzocchi
Resp. Reg. A.T. Agricoltura - Lazio

Conclude **Francesco Baldarelli**
Resp. Naz. A.T. Agricoltura



Giovedì 20 luglio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA Travestito da donna ha ucciso il suo psichiatra, poi ne ha sequestrato la moglie, l'ha uccisa, e poi si è tolta la vita. L'omicida è Cesare Frattazzi, 74 anni, le vittime: Emilio Dido, 91 anni, e la moglie Maria Luisa Di Berti, 73 anni. È successo a Roma nel quartiere di Montesacro. Frattazzi era stato in cura per cinque anni dal prof. Dido ma, continuando ad avere disturbi, aveva iniziato ad accusare il medico della sua mancata guarigione. Qualche anno fa i due si erano querelati a vicenda ma l'esposto-denuncia era stato poi ritirato da entrambi. È stata proprio la rabbia dell'anziano psicopatico a provocare il duplice omicidio seguito dal suicidio. Nella tasca della gonna che Frattazzi aveva indossato, gli investigatori hanno trovato una lettera che l'uomo voleva inviare al quotidiano «Il Tempo». «Mi hai curato - scrive l'uomo - ma mi sono ammalato ancora di più. Più mi curi, più mi togli i soldi. Sei un malefico e sono malefici tutti gli psichiatri come te. Mi hai succhiato il sangue». Erano circa le 10 quando l'uomo ha raggiunto la coppia che si stava recando allo studio medico di Dido. Frattazzi indossava una gonna nera, calze da donna, sandali femminili e una parrucca castano chiaro corta. Dalla borsetta ha tirato fuori una pistola semiautomatica calibro 9 ed ha sparato due colpi bruciando alla testa dello psichiatra. Terrorizzata, la moglie si è rifugiata nel negozio di materassi in lattice all'angolo di via Pacchiarotti.

«Hanno ammazzato mio marito», ha urlato la donna al titolare del negozio, Stefano Mancini. Mentre l'uomo usciva per cercare di chiamare la polizia, Frattazzi ha fatto irruzione nell'esercizio ed è iniziato un breve inseguimento della donna. «Lei cercava di nascondersi dietro la colonna - racconta Mancini - e lui la seguiva e cercava di prenderla. Ad un certo punto le ha sparato tre colpi, e dopo si è rivolto la pistola contro di sé e ha sparato l'ultimo colpo».

Frattazzi, spiegano gli investigatori, era sposato: la moglie risiede a Padova. La sparatoria è avvenuta nella zona denominata Serpentara Due, un quartiere popolare all'estrema periferia nord-est di Roma. In strada in quel momento c'erano numerosi passanti e commercianti, che si sono riversati lungo la stretta via quando hanno sentito le prime esplosioni. «Siamo rimasti paralizzati - raccontano - ma non abbiamo avuto tempo di bloccare il pazzo che era fuori di sé e determinato a tutto».

Vestito da donna, Cesare Frattazzi si aggirava nel quartiere - nel quale abitavano - a poche centinaia di metri di distanza, sia lui che le sue due vittime - già da mercoledì pomeriggio. Ieri, verso le 8-30, era uscito di casa ed era andato



Fa strage vestito da donna Psichiatra ucciso da un folle 74enne fredda la moglie del medico poi si suicida

LA SCENA

L'AVEVA GIÀ FATTO MICHAEL CAINE
IN UN FILM DI BRIAN DE PALMA



MICHELE ANSELMI

Anche Cesare Frattazzi s'è «vestito per uccidere», come lo psicoanalista Michael Caine nell'omonimo thriller di Brian De Palma, ma a rimetterci stavolta non è stata una prostituta presa a rasoiate in ascensore, bensì lo stesso psichiatra che aveva in cura il 74enne romano, e insieme a lui la moglie del tutto innocente. Evoca inevitabilmente fantasmi hitchcockiani il doppio omicidio (con suicidio catartico) che ha scosso la capitale: per le modalità davvero quasi cinematografiche, per la suggestione legata a quel travestirsi da donna prima di esplodere i colpi mortali, per il fascino malsano che da sempre il «doppio» (consapevole o no) esercita sulla fantasia popolare. Ci si chiede se Frattazzi avrebbe orchestrato la stessa lugubre messa in scena nei confronti di un dentista maldestro o di un chirurgo superficiale:

Una scena
«Vestito per
uccidere»
di Brian
De Palma

o a sedersi sulla fioriera di fronte all'ingresso del negozio di materassi, dove un'ora dopo ha ucciso la moglie dello psichiatra e, poi, si è tolto la vita.

Era un pensionato ricco dopo essere stato un imprenditore edile con una buona posizione economica, Cesare Frattazzi (originario di Guarino, in provincia di Frosinone) che nel raptus di ieri aveva in una mano la pistola e nell'altra un rosario. Era stato sposato due volte ed aveva avuto un figlio da ciascun matrimonio. Il più grande è architetto e lavora a Roma mentre l'altro, sedicenne, vive a Padova con la madre.

probabilmente no. E siccome appare difficile che l'uomo fosse un inguaribile cinefilo, viene da pensare che il movente sia davvero tutto interno all'infelice terapia psicoanalitica condotta sul paziente dal dottor Emilio Dido: neanche lui propriamente un giovinetto, avendo 91 anni.

Saranno le indagini a chiarire meglio le ragioni dell'insano gesto. Ma certo un'ombra «gialla» si distende sullo strano caso. Come meravigliarsi dunque se qualche sceneggiatore, magari rinverendo le età dei protagonisti e mutando il contesto sociale, si ispirerà al sanguinoso fatto di cronaca per trarne un copione da film? Gli ingredienti ci sono tutti, a partire dalla probabile schizofrenia del personaggio per finire alla dinamica del rapporto paziente-medico. Naturalmente quando c'è di mezzo un omicidio che si veste da donna viene da pensare al prototipo rappresentato dal Norman Bates di «Psycho», e ad esso si riferì De Palma quando nel 1980 realizzò il suo «Vestito per uccidere», il cui titolo inglese - «Dressed to Kill» - allude a qualcosa di più sottile e meno letterale: ovvero alle donne quando vogliono fare colpo sugli uomini... Non per niente lo «strizza cervelli» Michael Caine, quando si faceva invadere dal proprio io-femminile, indossava una vistosa parrucca bionda e un elegante cappotto di pelle nera: e ne scaturiva una duplicità sessuale e caratteriale ideale per un film ad alto contenuto di suspense. Ma lì c'era la cosiddetta «presenza dell'assenza»,

LA VITTIMA

Curava con il magnetismo

ROMA Era di origine italo-americana Emilio Dido, lo psichiatra ucciso ieri a Roma da un suo paziente. Dido nel 1991 era stato tra i medici ai quali si era affidato don Pierino Glemmi dopo essersi fatto iniettare un siero anti-Aids prima di farsi inoculare il virus della malattia. Nella conferenza di don Glemmi, tenuta nella «Comunità incontro» di Amelia (Terni), Dido disse di non far parte di alcuna scuola scientifica e di avere fino a quel momento lavorato in segreto «che - spiegò - la medicina non ammette pubblicità». Lo psichiatra in quell'occasione si era presentato come docente di biopsico-

patologia e direttore di un istituto privato a Roma. Ai giornalisti disse che la sua terapia contro le malattie autoimmunitarie si basava anche sul magnetismo. «L'applicazione di frequenze elettriche e magnetiche per la cura delle malattie mentali - disse - mi ha indotto a sperimentare la stessa tecnica sulla sclerosi multipla poiché molti dei nostri pazienti avevano entrambe le patologie. I risultati sono stati positivi». Dido annunciò, quindi, di aver deciso di applicare lo stesso principio terapeutico all'Aids, che riteneva «un caso particolare di autoimmunità». Biologo, psichiatra, allergolo-

go, Emilio Dido era noto a vicini di casa e abitanti della zona con le competenze mediche più disparate e anche per essere un abile pianista. Da tredici anni aveva fondato l'Istituto San Raffaele, un'elegante casa di cura per anziani al primo piano di via Maldacea. Nel '92 la clinica era stata chiusa a causa di un'intossicazione alimentare di alcuni anziani degenti e quindi Dido ne aveva venduto una quota. Da allora la clinica era stata divisa in due strutture con gestione separata: la casa di riposo Villa Cavallieri e il poliambulatorio «Istituto S. Raffaele» gestito da Dido e da altri medici.



ossia una ragazza prigioniera in un corpo da uomo, insomma una situazione patologica dalla quale spremere il massimo dello spettacolo. E poi in «Vestito per uccidere» il colpevole era proprio l'analista, secondo una certa vulgata popolare che attribuisce qualche scemenza segreta anche a chi, praticando gli insegnamenti di Freud, Jung o Lacan, cura le psicosi degli altri senza riuscire a risolvere le proprie. Ricordate che succedeva a Richard Gere in «Analisi finale», quando s'accorgeva di avere male interpretato un sogno della svalvolata Kim Basinger?

Ok del Senato al ddl che riforma l'insegnamento della religione

ROMA Via libera del Senato al ddl sullo stato giuridico degli insegnamenti di religione cattolica. Il provvedimento, che va ora alla Camera, è stato approvato a larga maggioranza, con il voto favorevole del centrosinistra, esclusi Pcdl e Sdi e con il dissenso dei ds Salvato e De Benedetti; contraria Rifondazione; astenuti il Polo e la Lega. Le nuove norme stabiliscono che potranno entrare in ruolo larga parte dei 23 mila insegnanti di religione.

Il ddl è stato sbloccato da un accordo tra laici e cattolici all'interno della maggioranza, che ha permesso la presentazione di una serie di emendamenti, che hanno ridisegnato il testo uscito dalla commissione Pubblica Istruzione e permesso di superare i punti di contrasto che ancora permanevano.

«Con il voto di oggi - ha commentato la diessina Maria Grazia Pagano - abbiamo trovato una sintesi alta ad un problema che il nostro Paese si trascina da 50 anni». «La soluzione trovata - ha aggiunto - è un buon punto di equilibrio tra norme pattizie e condottarie e diritti costituzionali: abbiamo deciso di non chiudere gli occhi avendo come punto di riferimento la laicità dello Stato e degli insegnanti che già lavorano nella scuola e sono impegnati nell'insegnamento delle altre materie». La situazione prospettata prevede un doppio regime, nel rispetto della nomina degli insegnanti di religione così come prevista dalle norme concordatarie, ma offrendo - nel caso della revoca da parte delle autorità ecclesiastiche competenti, (ricordiamo che questi insegnanti debbono avere il «placet» all'odocenza da parte dell'autorità ecclesiastica) - la possibilità di un concorso che garantisca la preparazione culturale pari a quella degli altri insegnanti, vanificando così, spiega Pagano, il significato positivo della mobilità, in quanto assicura a questi insegnanti un'equiparazione agli altri, prevedendo l'obbligatorietà della laurea. Al primo concorso che sarà bandito dopo l'approvazione della legge saranno ammessi gli insegnanti di religione cattolica che siano in servizio nell'anno scolastico in corso alla data di entrata in vigore della legge. Potrà altresì partecipare il personale docente che abbia prestato effettivo servizio per altro insegnamento nelle scuole statali per almeno 4 anni scolastici e sia in servizio alla data predetta. La legge si applicherà anche agli insegnanti di religione cattolica delle regioni di confine, se non risulta in contrasto con le norme locali.

«Il centrosinistra - sottolinea Pagano - ha scelto di affrontare e risolvere laicamente la questione, cosa che, in anni precedenti, non è mai avuta la determinazione per farlo in modo equilibrato, alto e serio come abbiamo fatto oggi (ieri ndr) in Senato». N.C.

IN PRIMO PIANO

Processo per i sassi dal cavalcavia In Appello assolto Gabriele Furlan

TORINO La «banda della Cavallosa» è da ieri più piccola: esce di scena, assolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Torino, Gabriele Furlan, uno dei quattro fratelli di Tortona condannati in primo grado, con il cugino Bertocco, per l'omicidio di Maria Letizia Berdini, uccisa, il 27 dicembre '96, dal sasso lanciato dal cavalcavia sulla «A21». Confermata la condanna, al contrario, per Sandro, Franco e Paolo Furlan e per Bertocco, pur con la riduzione di un terzo della pena (da 27 anni e 6 mesi a 18 anni e 4 mesi), uno sconto ottenuto grazie al rito abbreviato. È l'ennesimo colpo di scena in un'inchiesta travagliata: il primo titolare dell'accusa, il procuratore di Tortona Aldo Cuva, era stato sollevato all'incarico perché ritenuto responsabile di avere manomesso delle prove e di avere fatto pressioni per ottenere confessioni; per questo non fa più parte della magistratura. Per Piero Monti, legale di Sandro Furlan «la sentenza apre una crepa nell'impianto accusatorio, è la riprova che anche un innocente può confessare di avere commesso un reato, pur non avendolo fatto».

Gabriele Furlan era stato il primo a confessare, tirando in ballo anche i fratelli. Per primo tornò sui suoi passi, dando il via a quella serie di ritrattazioni delle quali fu poi protagonista Loredana Vezzano l'unica ragazza del gruppo. La Corte d'Assise d'Appello di Torino ha ritenuto attendibile il suo alibi: «Quella sera - aveva detto Gabriele Furlan - ero in un bar lontano dalla «Cavallosa» al telefono con la mia ragazza». L'accusa sosteneva invece che Furlan, portato in auto da un amico alla «Cavallosa» dopo la telefonata, era uno dei pali sul cavalcavia, mentre altri lanciavano i sassi. Ma quante fossero le persone e le auto sul sovrappasso sulla «A21» non è mai stato chiarito.

Dulio, Erasmo, Giuseppe e Valerio sono fraternamente vicini a Claudio Pia e ai suoi familiari per l'improvvisa scomparsa del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

Giuseppe Caldarola partecipa al dolore di Claudio e della sua famiglia per la scomparsa del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

Pietro Spataro e Roberto Rosconi sono vicini a Claudio e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la morte del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

Silvia Garambois e la Segreteria di redazione si uniscono al dolore di Claudio e della sua famiglia per la scomparsa del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

Alfonso, Roberto, Marco, Patrizio e Stefano sono vicini a Claudio Pia, colpito dalla morte del padre

ATTILIO

Roma, 20 luglio 2000

I colleghi dell'Archivio si uniscono al dolore di Claudio per la scomparsa del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

Caro Claudio ti siamo vicini e ti abbracciamo forte in questo momento per la scomparsa di tuo padre

ATTILIO

Caldarini, Ferrari, Geraci, Inwinkl, Lecca, Pais, Sforza, Taglione R., Taglione E., Kadovic.

Tutti i giornalisti della redazione romana abbracciano Claudio per la perdita del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

La redazione milanese di l'Unità partecipa commossa al dolore che ha colpito Claudio nel momento della scomparsa del padre

ATTILIO PIA

Milano, 20 luglio 2000

La RSU e i lavoratori poligrafici e amministrativi di l'Unità abbracciano forte il compagno Claudio Pia e sono vicini alla sua famiglia per la morte del padre

ATTILIO PIA

Roma, 20 luglio 2000

Ciao

EMILIO

ci mancherà il tuo sorriso, la tua semplicità, la tua voglia di vivere. Lara, Antonio, Carlo, Luciano, Romeo, Renzo, Maura.

La Segreteria SPI CGIL Brianza, profondamente colpita, partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

EMILIO

e ne ricorda la straordinaria generosità e l'infaticabile impegno sindacale.

Franco, Tiziana e tutti gli amici si uniscono al dolore di Patrizia per la scomparsa della mamma

VANDA UGOLINI

I soci del circolo culturale Cesare Pavese nel trigesimo della scomparsa di

FRANCO BONFIGLIOLI ricordano il suo costante lavoro organizzativo volto al radicamento e all'affermazione dell'identità culturale dell'associazione.

Grazie Franco

Silvano, Maria e Anna ricordano la loro cara

GIUSEPPINA

Bologna, 20 luglio 2000

Le compagne e i compagni della CGIL BRIANZA piangono la scomparsa del compagno

EMILIO ABBIENTI

stimato dirigente sindacale, ne ricordano la sua forte carica umana e la sua instancabile disponibilità.

Caro

PIERO DEBÈ

icompani della Di Vittorio ricordano sempre. Milano, 20 luglio 2000

GIUSY DEL MUGNAIO

Nel 16° anno della sua scomparsa la famiglia D'Alena la ricorda con immutato affetto e nostalgia.

In ricordo dei coniugi

OSMINA BELTRAMI

ARMANDO MARGINI

(Nino)

Figli.

Reggio Emilia, 20 luglio 2000

ELIA FRANCHI

Gli anni della tua mancanza sono tanti, ma il ricordo di te è sempre vivo. Ti ricordiamo le sorelle, cognati e nipoti.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio,

Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L.

6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola.

Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri al Quirinale si rivolge ai Presidenti delle Regioni

Oliverio/ Ap

MAGGIORANZA

Oggi vertice sulla legge elettorale
Ma il confronto col Polo è difficile

ROMA Previsione di molti: il confronto sulla legge elettorale, se mai ci sarà, slitta a settembre. Oggi infatti il vertice dei leader della maggioranza definirà le controproposte da presentare al Polo, ma sembra improbabile che l'esame della riforma possa arrivare in fretta a qualche conclusione. In realtà le posizioni non sono opposte, anzi c'è convergenza su alcuni nodi fondamentali e sull'impianto generale, ovvero quello del sistema tedesco corretto, ma il problema del premio di maggioranza diventerà sicuramente gli schieramenti.

Berlusconi vuole un premio di maggioranza molto forte, il centrosinistra lo giudica eccessivo e proporrà che chi vince non possa avere più del 55% dei seggi in parlamento.

Ma è soprattutto la disponibilità politica complessiva che non fa intravedere nulla di buono. Il Polo infatti fa sapere che le sue proposte sono da prendere o lasciare. Dice Fini: «Ci risponderemo di no? Noi li ascolteremo, ma la nostra proposta l'abbiamo già fatta».

Il vertice dei leader (ore 16 nella sede del Pdc) dovrebbe definire un testo delle controproposte, e dovrebbe sanzionare una unità almeno di facciata della maggioranza. Anche per rispondere alla brutta figura del voto sull'Umts. Non è un mistero che Mastella e Boselli spingono per un impianto più proporzionale della riforma ipotizzata, mentre qualcuno vorrebbe ripartire dal modello tedesco puro. Ma formalmente l'accordo c'è.

Il problema è che di fronte a

una riforma elettorale che dovesse risultare pasticciata, molti, in tutti gli schieramenti, sarebbero tentati di lasciare la legge così com'è, ossia col deprecato Mattarellum. In pratica il vertice di oggi servirà a rimettere la palla nel campo avversario, saggiando le reazioni. L'esame vero partirebbe a settembre, ammesso che il Polo, chiedendo elezioni in autunno, non esca allo scoperto e dichiari ufficialmente morta la possibilità di confronto per la riforma.

Mentre il ministro Maccanico si lamenta per la lentezza con cui procede l'esame delle riforme costituzionali su federalismo e forma di governo, («per rimpalli di responsabilità e riserve mentali»), Prodi richiama il tema della stabilità e l'opportunità che l'Italia si doti di un sistema elettorale più adeguato. «Cambiare continuamente le persone porta a una minore efficacia dell'azione politica», dice riferendosi all'esperienza dei governi italiani. Solo che il suo richiamo, come quello del presidente Ciampi, rischia di rimanere inascoltato.

Ciampi: le Regioni favoriscano l'integrazione etnica

Immigrazione, il capo dello Stato «sprona» i governatori. «La riforma federalista si farà»

CINZIA ROMANO

ROMA «È chiaro che le cose non possono restare come stanno...». Carlo Azeglio Ciampi risponde ai presidenti delle Regioni che per bocca di Enzo Ghigo gli hanno chiesto sostegno «forte, autorevole, determinato» perché considerano finita la stagione degli annunci delle riforme federaliste. I neo governatori presentano al capo dello Stato un lungo e preciso elenco di richieste. Immigrazione, occupazione, ripartizione delle risorse, nuove competenze: tornano tutti i temi che scandiscono l'attualità politica con i suoi strascichi di polemiche. E Ciampi, che attribuisce grande importanza alle Regioni, cerca di stemperare i toni a volte troppo accesi del dibattito politico per puntualizzare quali sono le competenze dello Stato centrale e quali quelle delle autonomie. Ed invita tutti a non andare oltre le righe perché «questa fase di trasformazione deve essere vissuta con un grande senso di responsabilità».

Spazza via i sogni di «polizia regionale» quando parla del tema della sicurezza dei cittadini che deve essere garantita dallo Stato. Ma l'attività delle forze di polizia può essere aiutata e resa più efficace da opportune politiche sociali predisposte da Regioni, Province e Comuni. Insomma, per Ciampi non servono contrapposizioni sterili ma politiche di collaborazione. Anche quando si parla di immigrazione. Giusto valutare insieme, come ha ricordato Ghigo, l'entità dei flussi migratori, ma le Regioni, ricor-

da Ciampi, devono soprattutto predisporre ed attuare politiche «non solo di accoglienza, ma anche di integrazione», perché se lo Stato «non può rinunciare al contributo delle Regioni» così le autonomie «hanno bisogno di un governo centrale autorevole».

Anche sul tema del lavoro Ciampi chiede maggior collaborazione. Non è contrario il capo dello Stato a far spostare per il paese chi è in cerca di occupazione. Proprio per

questo però le Regioni devono riuscire a coordinarsi meglio tra loro. Il capo dello Stato suggerisce «di migliorare le relazioni, la comunicazione fra i mercati del lavoro regionali, facilitando l'incontro fra domanda ed offerta», anche per occupazioni a tempo. Insomma, se le richieste al governo, al Parlamento ed alle forze politiche sono legittime, Regioni, Province e Comuni devono saper realizzare un'alleanza fra loro. Ora che se li trova di fronte i neo go-

vernatori, Ciampi, come già aveva fatto nelle Marche, dice chiaro e tondo che nuovi centralismi regionali sarebbero un errore. Quando lo Stato si trasforma, «le singole articolazioni devono impegnarsi a rispettare la pari dignità delle altre. Così come le strutture centrali non devono invadere le sfere riservate alle competenze regionali, allo stesso modo le Regioni devono evitare di invadere le competenze delle altre autonomie» ricorda il capo dello Stato.

Quanto poi al trasferimento delle risorse, alla spesa delle Regioni, l'ex presidente di Bankitalia ed ex ministro del Tesoro è categorico: i bilanci

regionali devono essere coerenti con il patto di stabilità che lega l'Italia al sistema dell'Euro. Lo stesso metodo - ha aggiunto il presidente Ciampi - deve guidare l'attuazione del federalismo fiscale. Il trasferimento delle risorse deve essere adeguato alla complessità delle competenze regionali, «ma anche coerente con una applicazione piena dei principi di equilibrio e di solidarietà».

Hanno ragione le Regioni quando chiedono che il Parlamento affronti le riforme istituzionali per completare il disegno federalista. Ma il capo dello Stato è ottimista e saluta i neo eletti, ricordando che giusto un anno fa, l'ele-

zione diretta dei presidenti delle Regioni si era bloccata. Poi, «in pochi giorni, il Parlamento superò ogni ostacolo». Quindi, Carlo Azeglio Ciampi non dispera che anche stavolta le difficoltà verranno superate.

Finiti i discorsi ufficiali, e lontano dagli sguardi dei cronisti, il capo dello Stato si trattiene ancora con i neo eletti presidenti delle Regioni. È l'occasione per scambiare qualche battuta e conoscersi meglio. Poi, fuori dal palazzo, ai cronisti che attendono, tutti i presidenti delle Regioni si dichiarano soddisfatti. E convinti che il sostegno di Ciampi al federalismo non resterà senza risposta.

L'INTERVENTO

FLUSSI E LAVORO

NEL MEZZOGIORNO

di MARIO CENTORRINO

Dopo la decisione del presidente del Consiglio sulla verifica di una disponibilità da parte di forza-lavoro meridionale a trasferirsi al Nord prima di allargare la quota degli immigrati, vediamo di dipanare alcuni nodi e sfatare alcuni luoghi comuni.

La disoccupazione del Mezzogiorno è composta, si dice, da due fasce ben distinte: la disoccupazione intellettuale e quella invece non qualificata. L'afflusso di nuova immigrazione extra-comunitaria nel Nord si indirizza verso mansioni che non riguardano la prima e che per caratteristiche e livello di salario non possono attrarre la seconda. Dunque, questa la conclusione, nessuna competizione tra disoccupazione meridionale e immigrazione. Perché questa «vulgata» non va acriticamente accettata? Nel ragionamento è implicito che il sistema produttivo del Nord debba alimentarsi sul piano del mercato del lavoro con un esercito industriale di riserva pronto ad accettare qualunque condizione, a non pretendere neppure un livello minimo di «qualità di vita, accontentandoci ad ogni proposta di flessibilità. Sotto questo profilo non ci potrà mai essere «attrazione» nei confronti dei disoccupati del Sud. Il cui salario di riserva è alto per meccanismi distortivi di assistenza (non ultima, la relativa tolleranza sul «sommerso») e la «qualità di vita», grazie ad ammortizzatori familiari, mantiene un livello di non estremo degrado. Ne deriva che accertare la disponibilità dei disoccupati meridionali a trasferirsi nel Nord accettando le stesse caratteristiche e livelli di salario adeguate alle aspirazioni degli immigrati è operazione inutile, peggio rischia di essere intesa come falsa demagogia.

Se abbandoniamo una volta per tutte il «complesso di Zelig» che ci porta a vedere nei «desiderata» degli imprenditori una urgenza alla quale fornire subito una (indecente in molti casi) risposta comprendiamo come l'alternativa tra mobilità della disoccupazione meridionale ed immigrazione extra-comunitaria posta senza correttivi non ha senso. Quali sono i correttivi? Intanto, provare a capire se, visto lo stato di piena occupazione nel Nord, possono realizzarsi con opportuni incentivi politiche di delocalizzazione di imprese nel Sud. Garantire poi alla mobilità meridionale un differenziale di vantaggio che faccia premio sulle attuali resistenze a trasferirsi basate essenzialmente su un'analisi costi-benefici: sarebbe sufficiente garantire alloggi dignitosi, mansioni dignitose, salari dignitosi.

Si dirà che restano comunque lavori «sporchi» buoni solo per gli immigrati? Qualcuno ha mai pensato che nessun lavoro è sporco se comunque assicura una retribuzione decente?

MICHELE SARTORI



ROMA Più vicino l'obiettivo di uniformare il sistema di elezione dei presidenti delle cinque regioni a statuto speciale e quello già in vigore per i presidenti delle quindici regioni ordinarie. La Camera ha approvato il disegno di legge costituzionale che prevede per Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia la possibilità di scegliere il proprio sistema elettorale, in via transitoria, stabilisce l'elezione diretta del presidente, ma non per Valle d'Aosta e Trentino, dove la presenza delle minoranze linguistiche impone particolari tutele.

Hanno votato a favore del provvedimento i gruppi del centrosinistra, il Polo si è astenuto, Lega e Rc contrari. Benché le norme siano identiche a quelle approvate vent'anni fa dal Senato (che aveva corretto il testo originario varato a Montecitorio), una

riforma costituzionale impone un doppio voto delle due Camere nell'identico testo a distanza di tre mesi. In sostanza la riforma potrebbe entrare in vigore entro il prossimo autunno ma non è escluso che i tempi si allungino.

Per questo il Senato ha introdotto nel testo la cosiddetta clausola salva-elezioni che riguarda specificamente la Sicilia, dove le elezioni regionali sono previste l'anno prossimo: il voto sarà rinviato di quattro mesi se le elezioni fossero convocate prima della definitiva approvazione della riforma; se invece le elezioni si saranno già svolte (con il vecchio sistema) si tornerà a votare nuovamente con le nuove regole.

Più complesse le procedure previste per Valle d'Aosta (la riforma lascia carta bianca, per rispettare la minoranza francofona) e Trentino-Alto Adige. Qui sarà adottato un

IN PRIMO PIANO

Presidenti di Regione a statuto speciale La Camera vota sì all'elezione diretta

Camera sottrae la Sicilia agli apprendisti stregoni e a quanti vorrebbero farne merce di esperimenti politici», ha detto sottolineando che l'elezione diretta del presidente della regione «sarà un primo, fondamentale contributo per garantire solidità e durata ai governi siciliani». «Adesso - ha concluso Fava - dovremo vigilare sul successivo percorso della legge per evitare imboscate e retrocedere da parte del Polo».

Tanto il relatore Antonio Di Bisceglie quanto Antonella Rizza (che ha motivato il voto favorevole dei deputati Ds) hanno infine sottolineato che questa legge rappresenta il primo provvedimento di rango costituzionale in cui si afferma il principio del riequilibrio della rappresentanza. Tra le sue norme c'è infatti quella tesa a «promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali».

Grande soddisfazione del ministro per le riforme istituzionali, Antonio Maccanico: «È stato costruito un altro importante tassello dell'ordinamento federale». Per il responsabile enti locali della Quercia Walter Vitali «è una gran bella notizia»: «Basti pensare alla situazione abnorme che si è determinata ora in Sicilia, o ai mesi impegnati in Sardegna per dare un governo alla regione dopo le elezioni dell'anno scorso». L'auspicio di Vitali è che l'iter della riforma si concluda rapidamente in modo che in Sicilia si possa andare alle prossime elezioni con la nuova legge. Esul valore della riforma per la vicenda siciliana insiste anche il segretario regionale dei Ds Claudio Fava. «Il voto della

Camera sottrae la Sicilia agli apprendisti stregoni e a quanti vorrebbero farne merce di esperimenti politici», ha detto sottolineando che l'elezione diretta del presidente della regione «sarà un primo, fondamentale contributo per garantire solidità e durata ai governi siciliani». «Adesso - ha concluso Fava - dovremo vigilare sul successivo percorso della legge per evitare imboscate e retrocedere da parte del Polo».

Tanto il relatore Antonio Di Bisceglie quanto Antonella Rizza (che ha motivato il voto favorevole dei deputati Ds) hanno infine sottolineato che questa legge rappresenta il primo provvedimento di rango costituzionale in cui si afferma il principio del riequilibrio della rappresentanza. Tra le sue norme c'è infatti quella tesa a «promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali».

IL PERSONAGGIO

Ora anche nel Polo diffidano del pasdaran Formigoni

SEGUE DALLA PRIMA

Le basta la quattrocentonovantacinquesima: l'intenzione di decidere lui - senza comune di Milano, senza Provincia - la quota di immigrati ammissibili in Lombardia. Fatto che, nei giorni precedenti, ha già provocato reazioni risentite del sindaco metropolitano Gabriele Albertini: altro collega di Polo.

Insomma, che fa Formigoni, lanciatisimo sulla strada del federalismo: vuole scavalcare gli enti locali? Eh. Questo è il primo disagio che comincia a serpeggiare nella «Casa delle libertà». Fuori dai denti, lo ha detto per primo, un mese fa, proprio Albertini: ricordando fra l'altro la battaglia sostenuta da Milano per impedire la trasformazione in «polizia

regionale» del proprio corpo di vigili urbani, figuriamoci, i ghisa al servizio di un lechese? Lo ripete adesso Ombrèta Colli: «Di questo passo, al centralismo dello Stato si sostituirà per davvero quello delle regioni... Non si possono scappare così le istituzioni». Imbarazzante, l'irresistibile corsa del Governadur. E pazienza finché sono gli altri a scherzare su un po' paterni chiamandolo «Giamburrasca delle istituzioni» (Giuliano Amato) o a sospettare, come il popolare Paolo Danuvola dopo che Formigoni ha rimbrottato perfino il cardinal Martini: «Pensavo che aspirasse alla Presidenza del consiglio, ora mi viene il dubbio che voglia fare anche il Papa». Tanto sgonfiare dà fastidio anche ai suoi.

Prendi il famoso giuramento di «fedeltà alla Lombardia» imposto ai consiglieri regionali: «Elucubrazioni convulsive, stravaganti, strampalate» (Ignazio La Russa, An), «Rito sospetto» (Gustavo Selva), «Nella migliore delle ipotesi una cosa inutile» (Pierferdinando Casini). E nessun presidente del Polo l'ha ripreso: nemmeno Giancarlo Galan, pasdaran laico del venetismo, improvvisamente scavalcato dal collega cattolico. Annuncio irritato, dalla città dei dogi: «Non faremo scopiazzature».

Insospettita, perfino la Lega: questo Formigoni non la starà scavalcando? «Non dimentichi che la spinta al federalismo deve avere l'appoggio del popolo!», avverte Maroni a Pontida. E il presi-

dente, mellifluo: «Certo: ma occorre una guida istituzionale...». Lui.

E prendi il Polo Sud. Voleva, fortissimamente voleva, Roberto Formigoni, che in nome del federalismo ci fosse un uomo del sud a guidare la conferenza Stato-Regioni. Magari un tosto come lui: «Non avrei obiezioni se fosse Bassolino...». Apriti cielo. Protesta sommersa del candidato del Polo, il piemontese Enzo Ghigo: «Per quell'incarico vado meglio io, sono più moderato». Protesta dei leghisti. Protesta dei presidenti azzurri del Meridione. E infatti: Ghigo eletto all'unanimità, Formigoni depresso, «sono profondamente rammaricato che non ci sia un portavoce del Sud...». Una fissa, questa. In realtà, proprio i due presi-

denti di centrodestra di Puglia e Calabria, Raffaele Fitto e Giuseppe Chiaravallotti, sono i più lenti a smorzare settimamente il vento federalista lumbard. Formigoni vuole la polizia regionale? «Neanche per sogno», si oppone Fitto. Formigoni chiede la regionalizzazione dell'istruzione? «Una provocazione», dice Fitto, «una proposta prematura», nega Chiaravallotti. E il federalismo fiscale? Brividi dei due: che se ne farebbero, senza imprese che paghino tasse? E il coordinamento polista delle regioni del Nord? Quantomeno sospetto: «È un errore un coordinamento su basi territoriali», boccia Fitto.

Riassumiamo. Un fronte anti-Formigoni nel Polo non c'è, per carità, ma si delinea-

no segmenti che potrebbero saldarsi: gli enti locali milanesi temono il centralismo «regionale», le regioni del Sud diffidano all'opposto del «federalismo» troppo spinto e del «meridionalismo» milanese. Un po' a tutti va poco a genio il protagonismo dell'uomo. Anche perché, lamenta Roberto Caputo, presidente del consiglio provinciale milanese, «in tutte queste vicende manca il ruolo di Forza Italia». Già, gli uomini uccidono i partiti, non è nuova... Boh: appuntamento a settembre quando Formigoni, ritemperato da due settimane di barca «al Sud», comincerà a scrivere lo Statuto regionale della Lombardia e, ha già annunciato il botto: «Andrà oltre la Costituzione».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Giovedì 20 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CLASSICA

Muti dice no a New York «Amo la Scala»

La Filarmonica di New York lascia la porta aperta a Riccardo Muti che continuerà a dirigere come ospite l'orchestra americana pur avendone rifiutata la direzione per non trascurare La Scala. «Non se l'è sentita di servire due padroni», ha commentato il presidente della Filarmonica di New York Paul Guenther che dovrà ora riprendere la ricerca del successore di Kurt Masur che lascia nel 2001. «Ha avuto davvero coraggio» ha detto ancora Guenther rilevando che Muti ha rinunciato a guidare un'orchestra che ama, credendo di non poterle dedicare in modo appropriato.

Fiction con tonaca per Laurenti

Venti puntate su Mediaset. L'attore: «Ma preferisco i missionari»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La tonaca funziona sempre. La fiction ne ha già fatto grande uso, ma i preti in tv non finiscono mai. Ai tanti che abbiamo già conosciuto, se ne aggiunge ora uno interpretato da quel clown un po' lunare che è Luca Laurenti. Personaggio fin troppo sfruttato dall'intrattenimento Mediaset, che debutta adesso nella recitazione accanto a due bravissimi attori come Maria Luisa Merlini e Paolo Ferrari.

Il personaggio protagonista della sit com che si sta finendo di girare

in questi giorni a Milano si chiama Don Luca. È un giovane sacerdote che divide parrocchia e vita quotidiana con Don Lorenzo (Paolo Ferrari), da cui lo separano tante cose, compresa una Perpetua che si chiama Palmira e ha la faccia tonda e la grinta della Merlini. Questi tre personaggi, più una nipote di Don Lorenzo separata e con figlio, costituiscono lo strano nucleo familiare attorno al quale ruotano i microeventi che sono al centro delle 20 puntate (in onda nella prossima stagione).

Ma che cosa può aggiungere, questo nuovo prete, ai ritratti disegnati in passato da attori come Ren-

nato Rascel (Padre Brown), Renzo Montagnani (Don Fumino), Andrea Roncato (Don Tonino), per arrivare ai più recenti Massimo Dapporto e Terence Hill? Forse niente, ma sia Paolo Ferrari che la Merlini si sono profusi in generosi complimenti sulle attitudini recitative di Luca Laurenti, secondo la loro testimonianza «spontaneo, naturale, dirompente». Tutte cose molto incoraggianti per un debuttante, che di suo dichiara: «So' io. Non sono un attore, non ho mai fatto teatro e mi riesce difficile vedermi diverso da quello che sono. Nel mio piccolo, la prima cosa è la comunicazione. Nella vita e nel lavoro

(faccio tv da 15 anni) ho attraversato tanti falsi pudori, tante paure, tanti problemi. Superarli ha fatto bene a me e aiutare gli altri mi piace anche nella fiction. Nella vita mi sarebbe piaciuto di più fare il missionario, che è senza abito. Perché non sono tanto per gli abiti, i colori, le razze che dividono. L'anima è nuda, io credo, e c'è un unico Dio senza colori».

Così parla Don Luca Laurenti, ignorando forse che solo i grandissimi attori (Marlon Brando e pochi altri) possono permettersi di non recitare, ma di «essere» i loro personaggi. Lui dice: «Non sapendolo, sto tranquillo. Non mi esalto

e non mi abbatto». Una battuta per uscire da quella che rimane una non piccola contraddizione. Ammettendo che Luca Laurenti sia bravissimo, l'imperversare di personaggi televisivi nella fiction (in particolare quella Mediaset) non ha giovato granché al genere. Come ammette simpaticamente (e senza far nomi) la Merlini, che si è trovata a recitare con attori improvvisati e improbabili. Quelli di cui si domanda di solito: «Ma chi ce l'ha mandato?».

Ma speriamo che non sia il caso di «Don Luca», una produzione Aran Endemol (la stessa ditta di «Vivere», ma anche del temibile «Grande fratello»). La serie è stata scritta da un gruppo di giovani autori e sceneggiatori e andrà in onda il sabato alle 13.30 in una fascia oraria fortissima, essendo nientemeno che quella di «Beautiful» nell'unica giornata feriale in cui «Beautiful» non c'è.

FILM

Un «Pollicino» versione noir con la Deneuve

Un Pollicino pieno d'adrenalina è quello che Olivier Dahan, trentaduenne regista francese, sta preparando nella foresta dell'Essonne, alle porte di Parigi. Il film, le cui riprese si concluderanno a fine estate, è una audace versione non solo per bambini - della celebre novella di Charles Perrault. Il film, che costa poco più di 20 miliardi di lire, è finanziato fra gli altri da Studio CanalPlus, France 3 e Bac Films. Tra gli interpreti, Sami Naceri (protagonista di Taxi) nei panni del soldato dalla gamba di ferro, Nils Hognon che sarà Pollicino, Dominique Hulin e Catherine Deneuve.

«Il museo del cinema? Mobile come un film»

Desideri e impressioni dell'attrice Giovanna Mezzogiorno «Vivien Leigh e Anna Magnani, le amo di più delle altre»

BRUNO VECCHI

MILANO Il viaggio nel personale museo del cinema di Giovanna Mezzogiorno, comincia da *Brazil* di Terry Gilliam. Un film di culto, per molti. Per lei, soltanto il suo primo film da spettatrice-bambina che diventava «grande»: «Avevo 9 anni. E mi ha sconvolto. Dopo averlo visto, non ho parlato per un'ora». Laggiù, in fondo alla curva dei pensieri, c'è Torino. Il Museo del cinema della Mole Antonelliana che, da oggi, spalanca le sue porte al pubblico e consegna l'immagine di un'inaugurazione al racconto di una giovane attrice del cinema italiano, sicuramente la più promette.

In un museo, cosa le piace e cosa non la convince?

«Fermandomi ai classici, di solito si fa un giretto per i corridoi, per guardare le opere. Ma un museo, spesso, manca di appeal. Mi annoio. Ogni volta ci provo a farmelo interessare un po' di più. Ed ogni volta mi annoio. Per interessarmi, non basta la bellezza dell'opera d'arte in sé. Un'opera può anche non capirla fino in fondo. Però ti deve interessare, aprire delle porte. La maggior parte dei musei, invece, si limita soltanto a farti osservare. Non ti offrono la possibilità di uscire sapendo qualcosa di nuovo. L'oggetto in sé, non basta. Dovresti saperne la genesi, il perché. Un museo dovrebbe spiegare, essere più dinamico. Le cose messe lì, punto e a capo, non vengono capite e apprezzate più di tanto».

Un museo dinamico, è esattamente l'idea che ha mossi i curatori di quello del cinema alla Mole di Torino...

«Infatti, sono molto curiosa di visitarlo. L'idea è bella. Un museo del cinema non deve limitarsi a mostrare delle foto appese. Non ha alcun interesse vedere delle icone. Per il cinema sono importanti le proiezioni, comunicare agli altri il movimento di un arte in movimento».

Per esperienza personale, cosa invece un museo del cinema non riesce a raccontarti sul mestiere di fare il cinema?

«Anche i film che ho visto a Hollywood, non raccontano la verità del cinema. Certo, il cinema è finzione, nessuno lo nega. Ma è pure verità di un mondo vivo. Spesso ci si limita a mettere in mostra pallettes e passerelle. Credo sia più interessante magari mostrare un film come è vissuto mentre si lavora. Ad esempio, quando invito dei miei amici sul set, rimangono sempre affascinati dall'aspetto artigianale del nostro lavoro. Purtroppo, si tende spesso a far vedere il cinema come un mondo lontano, abitato solo dalle star. Come mito e non come lavoro. Parlare del lavoro, senza fare dibattiti possibilmente, sarebbe bello. Non ho una formula. Ritengo solo che sarebbe più utile far



sentire il cinema più vicino alla gente. Non un mondo irreale ma un mondo di tutti i giorni».

Il museo racconta una memoria. E senza memoria non c'è un futuro. Azzardando: un attore senza memoria, cosa sarebbe?

«Non potrebbe esistere. Per contro, un attore deve andare un po' oltre la memoria. Sapere ciò che c'è stato è fondamentale».

Ma non si deve restare attaccati ai miti. In Italia lo facciamo spesso. Non vorrei sembrare irrispettosa. Esistono persone che hanno fatto cose che io nemmeno riuscirei ad immaginare. Dico che la nostra cultura, un po' anche quella dei

media, tende a consacrare, ad essere polverosa, a ripetere che non ci sono più i film di una volta. Nel nostro lavoro, finiamo tutti per scontrarci con il passato. E da un lato c'è la tendenza a buttarsi verso un giovanilismo nauseabondo, oppure dall'altra a rimpiangere cos'è stato ieri con frasi inutili, limitanti, banali, scontate».

Lasciando i musei, la memoria e tornando al cinema come lavoro, cosa ti aspetta quest'estate?

«Le vacanze. Ho lavorato fino a giugno sul set dell'opera prima di Eros Puglielli, *Tutta la conoscenza del mondo*. Nel frattempo ho recitato in *Nobel* di Fabio Carpi, che uscirà l'anno prossimo, e in *I miserabili*, con Depardieu, che andrà in tivù in ottobre. A settembre mi aspetta il primo ciak di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Insomma, quest'estate le vacanze credo proprio di essermene meritata».



Il passato è importante ma non si deve restare attaccati ai miti

LIETI EVENTI

Una Mole piena di cinema È nato il nuovo museo

DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

TORINO Schermi nei lavandini, nei forni, nei pentoloni. Basta lasciarsi guidare dalla curiosità per scoprire uno Charlot dentro un lavabo o un Nosferatu che occhieggia sinistro dal fondo di un armadio. E poi è tutto immagini in movimento: sul soffitto scorrono le silhouettes delle figurine di Méliès, dalle pareti si sollevano ritmicamente pannelli coi volti dei divi di ieri e di oggi. E in mezzo, comode sedie a sdraio - munite di microfoni all'altezza delle orecchie - per godersi dal «basso» lo spettacolo.

Ecco, i cent'anni di storia della settimana arte sono raccolti qui dentro, nella Mole Antonelliana,

monumento simbolo della Torino di fine Ottocento, nato per ospitare la sinagoga e diventato, dopo una lunga chiusura e lunghi lavori di restauro, il rinnovato Museo nazionale del cinema da oggi aperto al pubblico. Inaugurato, ieri, alla presenza della ministro Melandri, del sindaco Castellani e da vari rappresentanti dell'amministrazione locale entusiasti di aver ritrovato «l'orgoglio sabaud», il museo porta la firma dell'architetto svizzero, François Confinio, già autore della Cité Ciné della Villette a Parigi.

Un lavoro imponente che sfrutta tutta l'altezza (167 metri) della Mole, attraverso cinque piani di lunghe passerelle sospese nel vuoto che accompagnano

il visitatore attraverso un ideale viaggio nella storia del cinema, al quale già nel '41 Maria Adriana Prolo, fondatrice del museo, si dedicò anima e corpo mettendo insieme pellicole, oggetti e materiali infiniti.

Si va dalle fascinazioni delle prime lanterne magiche, fino agli effetti speciali dei nostri giorni. Passando attraverso feticci e icone, come la bombetta di Charlie Chaplin e l'uovo di *Aliens*, o la testa de *Lo squalo* di Spielberg o il costume di Rodolfo Valentino. E durante il cammino si possono incontrare anche le sceneggiature originali di *Quarto potere*, *Psycho* e *La caduta degli dei*, ma anche i manifesti simbolo *Paisà* e *La dolce vita*. Il tutto accompagnato da musiche e luci d'atmosfera, tanto per ribadire, insomma, che il cinema è prima di tutto emozione e stupore. Ma anche «culto», fede, alla quale l'architetto svizzero, infatti, ha dedicato delle vere e proprie «cappelle» per i fedeli della settimana arte. Quella dell'assurdo, rappresentata da una gigantesca scenografia alla Magrit-

te con nuvole bianche che aleggiano su un frigo aperto e colmo di viveri, o quella dell'Amore e della morte o del Vero e Falso. Fino ad arrivare al Moloch di Cabiria, il kolossal di Pastrone sceneggiato da D'Annunzio che troneggia al primo livello della Mole per ribadire che il cinema italiano è nato proprio qui, a Torino, dove oggi ritorna come ospite d'onore. Oltretutto, in un momento come questo, in cui il nostro cinema sembra sofferente sotto tutti i punti di vista. Lo sottolinea, infatti, Carlo Lizzani coordinatore del settore scientifico del museo: «Proprio in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo - dice il regista che per il museo sta realizzando una serie di interviste ai grandi nomi della nostra cinematografia - è importante riuscire a mettere in piedi strutture come queste destinate a conservare la memoria cinematografica che è poi la nostra memoria collettiva. Un patrimonio insostituibile e necessario, tanto più in un'epoca come la nostra che soffre di costanti e pericolose amnesie».

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

BANDI DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice le seguenti gare:

1) appalto per l'estensione della rete idrica e della rete gas 4 specie, nelle frazioni di S. Domino e Cognento nel Comune di Modena - Progetto EC 9902.08.
Importo a base di gara (oneri fiscali esclusi): € 625.000.000 (euro 322.785,56).
Categoria prevalente: OG6.
Modalità di sperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con offerte esclusivamente al massimo ribasso percentuale.

2) appalto per la realizzazione della condotta adduttrice DN 250 mm Spilamberto Vignola - Progetto EC 9920.
Importo a base di gara (oneri fiscali esclusi): € 570.000.000 (euro 294.380,43).
Categoria prevalente: OG6.
Modalità di sperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso percentuale, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno giovedì 24 Agosto 2000, corredate della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407715 - fax 0039059407050.

Il Direttore Generale
dr. Paolo Alessandro Rebaudengo

Venerdì **territorio**

In edicola con **l'Unità**

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS **FIDAS**

Buone vacanze. Anche agli altri.



la legge

2

Abruzzo, 5 miliardi per i malati terminali

La Giunta Regionale abruzzese ha approvato il programma per la realizzazione di strutture per le cure palliative. Il programma che stanziava oltre 5 miliardi di lire prevede la realizzazione di strutture dedicate all'assistenza palliativa e di supporto per i pazienti affetti da patologia neoplastica terminale. Verranno così realizzati anche 10 posti letto nelle Asl di Chieti, l'Aquila e Teramo, e 20 nella Asl di Pescara.



Torino, nuovo Centro sul disagio psichico

Sarà inaugurata oggi, 20 luglio, la nuova Onlus Casa Bordino, Centro di ricerca e intervento sul disagio psichico nata dopo la firma di un protocollo d'intesa con la Asl Torino-1. Nel Centro già operano 30 volontari impegnati nel sostegno domiciliare di 10 persone. Casa Bordino garantisce continuità d'intervento sette giorni su sette e in orari diversi durante tutto l'arco della giornata.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si è riunito martedì 18 a Palazzo Chigi, per occuparsi, fra le altre cose, di una ipotesi di accordo stragiudiziale, elaborata dall'Avvocatura generale dello Stato, per la definizione del contenzioso relativo al disastro del Vajont. Il Consiglio ha espresso avviso favorevole sulla soluzione transattiva prospettata (con un conguaglio attivo per lo Stato e per l'Enel di lire 105 miliardi ciascuno, a carico della Montedison). Sull'accordo dovranno esprimersi, preliminarmente, anche le Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, Poste s.p.a. e ANAS.

Nella seduta precedente il Consiglio aveva approvato una serie di provvedimenti fra i quali un regolamento di semplificazione dei procedimenti relativi agli interventi a favore dell'imprenditoria femminile, che consentirà al Ministero dell'Industria di dare corso al quarto bando, utilizzando i 300 miliardi già stanziati per il 2000 (legge n. 215 del 1992).

Una novità di rilievo è rappresentata dal coinvolgimento delle Regioni che possono assegnare risorse finanziarie proprie, in aggiunta a quelle statali. In questo caso le Regioni gestiranno direttamente l'istruttoria delle domande e la formazione delle graduatorie.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro il Consiglio ha inoltre approvato un regolamento che disciplina l'organizzazione del Ministero, nelle sue articolazioni funzionali (Gabinetto, Ufficio legislativo, Controllo interno, altri Uffici di diretta collaborazione con il Ministro). A livello centrale sono previsti due Dipartimenti (sviluppo dell'istruzione e servizi nel territorio) e tre Servizi (affari economici, automazione informatica, comunicazione), mentre a livello periferico gli Uffici scolastici regionali si articoleranno per funzioni e sul territorio.

A tale fine saranno istituiti i direttori regionali generali e a livello provinciale con possibilità di articolazione subprovinciale, servizi di consulenza e supporto alle istituzioni scolastiche anche per funzioni specifiche. Gli Uffici scolastici regionali assoriranno le attuali sovrintendenze scolastiche regionali e i provveditori agli studi.

SENATO

Aula
Prossima settimana - Ddl collegato alla finanziaria. Disposizioni in materia di beni immobili pubblici. Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale. Martedì 25 e giorni successivi - Dpef: legge quadro sull'assistenza. Commissione Affari costituzionali
Oggi e settimana prossima - Ddl sulla riforma elettorale. Commissione Giustizia
Oggi e settimana prossima - Leggi su indulto e amnistia. «Pacchetto» Fassino sulla giustizia. Commissioni congiunte Affari costituzionali e Lavoro
Oggi - Legge quadro sull'assistenza. Commissione Finanze
Oggi e martedì 25 - Disposizioni per la finanza locale.

Il punto

Soltanto Valle d'Aosta, Emilia - Romagna, Toscana e Umbria si sono dotate dei dispositivi di attuazione della norma nazionale
Un vuoto preoccupante che ostacola lo sviluppo del federalismo

Riforma sanitaria - ter
Nel deserto delle Regioni
a un anno dalla «229»

BRUNO BENIGNI - Direzione Lega nazionale delle Autonomie locali

INFO

Bologna
Farmaci
a domicilio
in tutta
la provincia

In tutti i comuni della provincia di Bologna è possibile ricevere a domicilio farmaci urgenti.



24 ore su 24. È stata completata infatti la mappa delle aree servite da «farmaco pronto», il servizio offerto da Federfarma, l'associazione dei 2151 farmacia della provincia in collaborazione con la Croce Rossa Italiana.

Con il 31 luglio 1999 la riforma sanitaria-ter è diventata legge dello Stato con il numero «229». Ad un anno di distanza, è il caso di accendere i riflettori sulla sua attuazione, visto che gli effetti positivi di quella legge dipendono da molti adempimenti successivi affidati al Governo e alle Regioni italiane. Da allora il Governo ha fatto un passo fondamentale sulla strada del federalismo finanziario in sanità, con l'approvazione del Decreto legislativo n. 56 del 18 febbraio 2000. La legge stabilisce la soppressione del Fondo sanitario nazionale, determina nuove forme di finanziamento con una compartecipazione delle Regioni alla fiscalità generale, costituisce il Fondo perequativo nazionale. Tutto, dopo un confronto e un'intesa con le Regioni italiane.

Restano ancora alcuni provvedimenti che il Governo deve emanare, tra cui gli Atti di indirizzo e coordinamento per l'integrazione sociosanitaria, per l'accreditamento delle strutture sanitarie, per la individuazione delle prestazioni a carico dei Fondi sanitari integrativi. Il Progetto obiettivo anziani sembra in dirittura d'arrivo. La riforma della sanità penitenziaria è un capitolo specificato tutto da attivare.

Il ministro Veronesi ha più volte confermato l'impegno del governo ad attuare la «legge Bindì»: questi sono gli appuntamenti più rilevanti e più urgenti per dare ulteriore impulso a parti fondamentali del Servizio sanitario nazionale. E insieme agli impegni richiesti al governo, ci sono quelli delle Regioni.

A leggere punto per punto la legge quadro, si contano ben 48 adempimenti che fanno carico alle Regioni, un ventaglio di atti molto ampio che testimonia da solo della consistenza e della



qualità del nuovo potere regionale in sanità. Gli atti richiesti sono di varia natura, ma la maggior parte di essi entra a far parte della legge regionale di attuazione della «229» e del Piano sanitario regionale. Sui piani sanitari regionali sarà opportuno un esame specifico, vista la portata dei problemi che richiamano. Per ora può essere utile, e anche urgente, portare l'attenzione sulle leggi regionali di attuazione della legge quadro. E qui nascono le preoccupazioni più forti.

Nella «229» non si fissano scadenze per la legge regionale, mentre si danno cinque mesi per l'approvazione del Piano sanitario regionale. Tempi già scaduti, naturalmente. È evidente, però, che nessun Piano sanitario regionale può essere legittimamente approvato se prima non sono state definite le competenze e le responsabilità dei diversi soggetti istituzionali e se non sono state introdotte le articolazioni del sistema sanitario, ad esempio la struttura distrettuale, che la legge quadro

indica, con innovazioni profonde rispetto al passato.

È chiaro, però, che non si tratta solo di tempi, ma soprattutto di contenuti. La legge quadro si è fermata doverosamente sulla soglia dei poteri regionali, ma ha commissionato alle Regioni obblighi precisi riguardanti, tra l'altro, la costituzione della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria (Art. 2, comma 2 bis), la disciplina del rapporto tra programmazione regionale e locale con la definizione del ruolo del Comune nella predisposizione, approvazione e verifica del Piano attuativo locale (Art. 2, comma 2 quinquies), la disciplina dell'organizzazione del distretto (Art. 3 quinquies, commi 1, 2 e 3). Si tratta di adempimenti così importanti e qualificanti che il legislatore ha previsto, in caso di inadempienza, il potere sostitutivo del Governo.

Questi limitati riferimenti testuali, al di là degli aspetti formali, sottendono in realtà un problema istituzionale

e politico di prima grandezza che riguarda la natura stessa del federalismo, l'applicazione del principio di sussidiarietà e la costruzione di una robusta rete di rapporti democratici tra le Istituzioni e tra queste e le diverse soggettività sociali. Un terreno concreto di riferimento anche per la discussione e l'approvazione degli Statuti regionali. Restando al merito sanitario, bisogna ribadire che un ruolo attivo e responsabile del Comune o dei Comuni assensibili per realizzare i Piani di salute, per sviluppare l'integrazione delle politiche sociosanitarie e per riportare la democrazia e i cittadini nelle scelte e nella valutazione dei risultati.

Pur tenendo conto che le Regioni italiane sono state impegnate per alcuni mesi nel rinnovo dei Consigli e delle Giunte regionali, il quadro che risulta da una ricognizione sulla produzione legislativa regionale di questo anno è

l'oggi solo l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e la Val d'Aosta si sono dotate di una legge regionale di attuazione della legge «229/99». Qualche altra Regione sembra aver avviato la procedura di esame negli organi regionali (sappiamo della Regione Abruzzo, della Provincia di Trento e poco più). Il resto, un silenzio e un vuoto che si commentano da soli.

Riguardo alle soluzioni date, la Val d'Aosta ha diligentemente trascritto la legge nazionale, senza dare però svolgimento alla questione aperta dall'articolo 2-quinquies e senza determinare il ruolo dei Comuni negli ambiti distrettuali per la programmazione sociosanitaria e per l'elevata integrazione.

L'Emilia Romagna ha dato largo spazio alla partecipazione della società civile nelle politiche socio sanitarie, ha rafforzato le funzioni di proposta, di indirizzo, di valutazione delle Conferenze sanitarie territoriali composte dai sindaci e ha utilizzato l'Istituto del parere obbligatorio della Conferenza sugli atti di programmazione, facendo un passo avanti rispetto a precedenti soluzioni, ma rimanendo comunque all'interno dei limiti consentiti dalla precedente normativa nazionale.

Soluzioni diverse, più coraggiose sono state adottate dalla Regione Toscana e similmente dalla Regione Umbria. Entrambe hanno istituito la Conferenza permanente per la programmazione sociosanitaria regionale, entrambe hanno confermato e consolidato il ruolo di governo del Comune affidando alla Conferenza dei sindaci l'approvazione del Piano attuativo locale (Pal).

La Toscana assegna ai Sindaci delle zone sociosanitarie, che coincidono con i distretti, l'approvazione del Programma delle attività sociosanitarie e ha condizionato la nomina del direttore generale delle Aziende sanitarie locali o ospedaliere ad un confronto preliminare tra la Giunta regionale e la Conferenza dei sindaci.

Poche Regioni, dunque, si sono dotate di proprie leggi per l'applicazione della legge quadro; solo alcune hanno aperto strade innovative nel rapporto tra Regione e Autonomie locali, facendo riferimento con coerenza al principio di sussidiarietà. Il rischio di un impoverimento della cultura della salute, di un federalismo rinsecchito e di una visione tutta interna ed autoreferenziale del sistema sanitario è tutt'altro che aleatorio.

Quello che sta accadendo, con vuoti e inadempienze palesi, a volte ostentate, chiama in causa anche il Governo con la sua funzione di garante della realizzazione del Servizio sanitario nazionale; le Regioni per una qualità più alta e più aperta della loro funzione di governo; le Autonomie locali per rappresentare i cittadini e per essere parte attiva e responsabile nelle scelte e nelle verifiche dei risultati; i soggetti sociali e le organizzazioni sindacali e professionali per dilatare e qualificare le politiche di promozione della salute. È tempo che ciascuno faccia la propria parte, con coerenza e determinazione.

LEGGI E DIRITTI

Tarsu, se sbaglia il Comune niente sanzioni

CESARE CAVA - Responsabile nazionale per la fiscalità locale della Lega delle Autonomie locali

Il Comune nel 1991 ha eseguito una serie di controlli inerenti le superfici dei locali ai fini del calcolo della Tassa sui rifiuti, rilevando nel mio appartamento una misura pari a 107 mq. Su tale superficie ho sempre pagato la Tarsu. L'anno passato il Comune ha di nuovo inviato un incaricato di una ditta esterna a rilevare le superfici; la casa e gli annessi hanno dato un totale di 146 mq e sulla differenza mi è arrivato un atto di contestazione con cui mi viene richiesta la tassa, la sanzione e gli interessi. Il Comune si è giustificato sostenendo che la precedente misurazione era sbagliata in quanto all'epoca non venivano considerati il garage ed i terrazzi chiusi.

Vorrei sapere se il comportamento del Comune è corretto, anche in considerazione del fatto che ho sempre pagato secondo quanto mi è stato richiesto.

La Tarsu ha subito nel corso degli ultimi anni modifiche e interpretazioni operative che ne hanno anche sostanzialmente variato l'applicazione. Per altro i Comuni hanno attivato forme di controllo e di

verifica diretta o indiretta. È comunque prioritario evidenziare, nel caso esposto nel quesito, la buona fede del contribuente che ha continuato a pagare la Tassa in base alla richiesta dell'Amministrazione e quindi non può essere sanzionato per avere denunciato dati infedeli. La stessa Legge finanziaria 1998, all'articolo 24, comma 38 recita: «Quando la verifica delle superfici, soggette alla applicazione della tassa sui rifiuti solidi urbani corregge precedenti errori di accertamento autonomamente effettuati dall'Amministrazione comunale, essa produce la sola iscrizione a ruolo della tassa sulla superficie accertata senza altri oneri o soprattasse». Ciò premesso, il contribuente ha diritto di richiedere l'annullamento della sanzione e degli interessi, pagando la sola tassa sulla differenza di superficie.

Nel nostro condominio sono presenti locali adibiti a portineria e alloggio del portiere. Si chiede se la dichiarazione e il versamento ai fini ICI debba essere unico in ragione delle quote millesimali di possesso sulle parti condominiali o se ciascun proprietario è tenuto alla presentazione ed al versamento in maniera distinta.

Si considerano, in genere, parti condominiali tutte le parti dell'edificio necessarie all'uso comune come tetti, scale, portoni di ingresso, cortili, lavanderia, etc., tra cui quelli menzionati dal lettore. L'imposta è dovuta da tutti i condomini ed il calcolo ICI viene effettuato sulla base delle quote millesimali di possesso sulle parti condominiali, accatastate autonomamente (esempio l'alloggio del portiere). Per tutte quelle parti condominiali che sono accatastate in maniera autonoma, la dichiarazione ai fini ICI deve essere unica.

Il soggetto che deve adempiere a questo obbligo è l'amministratore del condominio. La dichiarazione deve essere presentata entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi e sul frontespizio dovranno essere inseriti i dati identificativi del condominio con il relativo codice fiscale. Pertanto, mentre per la dichiara-

zione l'amministratore è tenuto a questi adempimenti, per lo stesso non vi è obbligo del versamento congiunto dell'intera imposta.

Lo scorso anno ho acquistato una multiproprietà in montagna; posso utilizzare lo chalet per quindici giorni nell'arco dell'intero anno. Vorrei sapere su chi ricadono gli obblighi di versamento ai fini dell'Imposta Comunale sugli Immobili.

La multiproprietà è un diritto di godimento individuale di una determinata porzione di un immobile per un periodo determinato dell'anno. Relativamente agli adempimenti ai fini ICI bisogna distinguere innanzitutto due casi:

a) caso in cui la proprietà dell'immobile è ripartita per quota di possesso;

b) caso in cui la multiproprietà ha carattere azionario. Nel primo caso l'imposta è dovuta da tutti i proprietari in proporzione rispettivamente alla durata ed alla quota di possesso. Quanto al secondo caso, soggetto passivo è la società proprietaria degli immobili; pertanto su di essa ricadono tutti gli obblighi (dichiarazione e versamento) ai fini ICI.

È possibile inviare i quesiti tramite fax al numero 050/8755862, oppure via e-mail all'indirizzo: HYPERLINK "mailto:flc@e-service.net" - flc@e-service.net



le vostre Lettere

Cara compagna delle mie serate...

■ Cara Unità,

ho poco più di quarant'anni ma da oltre vent'anni leggo quotidianamente. Lavoro e la sera mi lascio sempre a disposizione un'oretta da passare con te. Non voglio nemmeno lontanamente pensare che tu possa chiudere. Nel periodo del Governo Berlusconi eri l'unico mio vero punto di riferimento. Visto che tra poco andremo a votare (per le politiche) e non vedo niente di buono all'orizzonte, se tu smetti di uscire io dove posso cercare notizie serie, attendibili, coerenti, oneste se tutto è in mano al Miliardario Ridens? Auguri

Maritza Sansapolcro

Lasciatemi questa gioia!

■ Cari amici de L'Unità per favore non mollate! Non privatemi della gioia di poter leggere ogni giorno le pagine, ricche di cultura e informazione, del vostro, anzi del nostro giornale. Io ho 17 anni, e da 4 sono iscritto alla Sinistra Giovanile, grazie anche a L'Unità. Non abbandonatemi tutti noi.

Salvatore Borrelli
Sinistra Giovanile
Ercolano

Così liquidate anche il partito

■ Dimenticate che il giornale è riuscito ad uscire anche in clandestinità ed ora con due parole volete liquidarlo? Badate bene che così state liquidando il partito, avete dimenticato come si fa la politica. Abbiate il coraggio di fare la politica di sinistra e non badare allo stipendio e alla poltrona perché è per questo motivo che si è arrivati a questo punto.

Cordiali saluti.
Di se stessa tiranna e' la gente agli affanni materia ritrora, or mossa di un ben che e' presente, or presaga di un mal che non ha.

Grazio De Mauro

Un giornale che ha esaurito la sua funzione

■ Credo come ha scritto il sig. Paolo Serenti Longhi su L'Unità, del 14 giugno 2000, che sia giusto invitare abbonati, lettori, amici e cittadini, ad esprimere un giudizio su L'Unità. Io credo non si possa dire oggi dopo 55 anni circa che L'Unità ha svolto una funzione politica e storica, con tutti i cambiamenti in Italia e nel mondo, che L'Unità deve continuare a vivere; a mio avviso è contro il vero cambiamento. Mi sono iscritto al Pci nel 1945, poi ai Ds, ci siamo dati il simbolo della quercia, abbiamo tolto il piccolo Pci e infine la falce e martello. Io da anni discuto con i compagni della mia Sezione che L'Unità aveva finito il suo compito. Bisogna chiudere questa situazione disastrosa, e dare agli italiani un nuovo giornale dei Democratici di Sinistra, che possa controbattere tutta la propaganda di Forza Italia, che con ogni mezzo televisivo e di stampa in questi 4 anni di governi di centrosinistra, è riuscita a carpire la buona fede degli italiani, con falsità, con arroganza, dicendo che questi governi hanno dato agli italiani solo tasse. Questo è stato il risultato di un giornale come L'Unità che non è stato in grado di controbattere la spregiudicatezza di Forza Italia.

Da anni vado criticando il fatto che L'Unità nella sua lunga storia è stato troppo politicizzato al vecchio Pci, e per anni ha sostenuto ideologie dei paesi dell'Est, e in particolare dell'Urss che dovevano essere paesi di grande progresso per i loro popoli, mentre erano paesi in cui dominava la dittatura con ideologie sbagliate sul comunismo, portandoli tutti allo sfacelo.

Emore Gambarelli
Novellara (Re)

Saremo più poveri di informazione

■ Caro Direttore,

due giorni fa mi è arrivato il c.c. per rinnovare l'abbonamento che scade il 9-11-2000: che faccio, lo rinnovo? Questa è una battuta. Sono profondamente addolorato per l'eventuale chiusura de L'Unità che leggo da 40 anni, che mi è costata tanto denaro, e ora vedo i

IL CASO ■ Proposte e idee per un nuovo giornale

Nei lettori la nostra forza

■ È veramente con grande amarezza, ma anche con tanta speranza nel cuore, che ci rivolgiamo ai lavoratori de «L'Unità» per esprimere tutta la nostra solidarietà per la situazione drammatica che in questo momento stanno vivendo. È grave l'eventualità che possa concludersi l'esperienza giornalistica ed editoriale de «L'Unità» che ha lasciato nella memoria di molte persone pagine splendide da cui è difficile staccarsi. Avremmo preferito scrivervi, come abbiamo sempre fatto, per dare un contributo di idee e non per farvi sentire meno soli nella battaglia per difendere il posto di lavoro. «L'Unità» è un giornale con il quale abbiamo più volte dialogato, spesso conducendo ciascuno sulle proprie pagine e sullo stesso versante, battaglie civili per difendere i diritti dei lavoratori e dei pensionati. Ci auguriamo che si trovi una soluzione soddisfacente soprattutto per i lavoratori che rischiano il posto di lavoro e che, nonostante il clima sofferto, ci consentono ancora oggi di leggere «L'Unità».

La redazione «Liberetà»
Nicoletta Rocchi
Giorgio Nardinocchi
Lisa Bartoli, Silvia Asoli
Aldo Gara, Marielena De Angelis
Pina De Simone

■ Caro Direttore Calderola, non posso far altro che unirmi al coro di voci di quanti vogliono la salvezza de «L'Unità». Una testata indispensabile, che ho visto nel corso del tempo arricchirsi sempre più di nuove proposte, cogliere tempestivamente ciò che accade dattorno, segnalare con puntualità le storture sociali, aprirsi senza ottusi pregiudizi a nuovi orizzonti culturali, stimolare non sterili riflessioni. Esprimo piena solidarietà ed affetto alla redazione tutta, che ha accolto la mia collaborazione e con la quale ho lavorato (e spero vivamente di poter lavorare ancora a lungo) in una clima di professionalità, profonda umanità, serenità e fiducia.

Doriano Fasoli
Giornalista, collaboratore de «L'Unità»

■ Non si deve voler conservare «L'Unità» solo perché è il giornale fondato da Gramsci. Dobbiamo trovare anche una motivazione più profonda che sia radicata nel futuro, una motivazione per cui «L'Unità» torni a voler essere comprata per ciò che c'è scritto e non per finanziare un partito, un giornale che stimoli la nascita di idee e progetti nuovi. Io credo che un futuro per questo giornale (anche in meriti termini di quotidi mercato) si può trovare se si pensa a quante persone siano ormai nauseate dalla TV con premi in gettoni d'oro, ai giornali che in primapagina mettono la zingarella che deruba Ben Johnson, ai TG che in 42 secondi passano dal SuperEnalotto al sondaggio sulla tintarella passando per la guerra in Kosovo. Insomma il futuro che io vedo nell'«Unità» è pieno di lettere di persone motivate che vogliono cambiare ciò che non va e che si scambiano, anche attraverso la rapida posta elettronica, idee e progetti che possano contribuire alla rinascita della sinistra. Penso a «L'Unità» come un giornale che fornisca alla classe politica nuovi input e in generale possa risvegliare del torpore sia la base che la classe dirigente.

Cordiali saluti
Enrico Bini
Castelfiorentino (FI)

■ Io, come lettrici de L'Unità vorrei sapere chi sono oggi i proprietari delle azioni e in che percentuali, e vorrei, come il comitato di redazione, sapere chi è nella cordata di acquirenti, e con che intenzioni future. So chi sono attualmente i giornalisti perché lo leggo e so cosa pensano e come lo scrivono, ma ho anche bisogno di sapere, quando lo compro, a chi vanno i miei soldi; perché non voglio finanziare qualcosa che non condivido. Mi piacerebbe una sottoscrizione di Quote-Lettore: penso a una cooperativa di lettori.

«Struitemi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Organizzatevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra forza». (Antonio Gramsci).

Roberta Cortini
Ravenna

frutti: che amarezza! Adesso se chiudiamo siamo più ricchi, almeno io non spenderò più una lira per i giornali, smetterò di acquistare i quotidiani. Il panorama che si presenta è davvero sconcertante. Ripeto saremo più ricchi ma molto molto più poveri di informazione. A tutti gli operatori del giornale va la mia piena solidarietà e domando cosa io posso fare. Con grande affetto a te e compagni del giornale.

Elio Ermini
Montevarchi

Aprire un dibattito con la nuova cittadinanza

■ Leggo L'Unità dal 1944 e da molto tempo sono abbonato, ma non è per un'inerzia nostalgica che vi scrivo sulla crisi del giornale. Ho letto le tante espressioni di solidarietà e le giuste considerazioni sulla necessità di un organo di stampa di una sinistra plurale sui problemi della presente situazione. Non voglio ripetere niente di quello che di giusto ed anche talvolta di ovvio è stato scritto. Non sono nemmeno in grado di aggiungere qualcosa in merito ai tentativi volti a trovare nuovi imprenditori.

Posso però limitarmi a parlare di uno di essi, cioè del Partito democratico della sinistra. Esso potrebbe essere un importante imprenditore purché lo si volesse. Il problema è che la crisi de L'Unità chiama direttamente in causa anche la crisi politica della militanza. Conosco elettori, iscritti e dirigenti che non acquistano L'Unità, giornale non privo di difetti, ma non peggiore di altri periodici e comunque il solo strumento di una battaglia culturale e politica sul fronte di una sinistra democratica. Si metta a confronto il numero degli iscritti con quello delle vendite del giornale, non certo per invocare impensabili automatismi, ma per cogliere la portata di un troppo immenso divario.

Allora, oltre a cercare altri soci e finanziamenti, i gruppi dirigenti del partito non dovrebbero porsi il problema di una moderna militanza politica, intesa nel senso più ampio e adeguato alla società di oggi nella sua varietà e complessità? Ci si può interessare, o-

tre che di organigrammi e posti di piccolo o grande potere, anche di aprire un dibattito in tutte le unità di base e in tutti gli organismi di direzione sul problema dell'informazione e sulla estrema debolezza della sinistra in questo settore. Si può parlare con iscritti ed elettori, ma anche con quell'universo che esprime una nuova cittadinanza, fatto di individui, gruppi, associazioni, di movimenti, forze di politiche rinnovatrici.

Un impegno di questo tipo darebbe non qualche boccata di ossigeno, non solo la sopravvivenza, ma una più solida prospettiva. Si avrebbe un giornale con una base finanziaria forte e un giornale migliore perché espressione non solo delle vicende dei vertici della politica italiana, ma della realtà profonda del paese. Con i migliori auguri

Raffaele Rossi
Perugia

Sito dei Ds: dove sta l'Unità?

■ Fascipore ed indignazione vedere il sito dei Ds senza alcuna parola sulla crisi dell'Unità e soprattutto sulle prospettive di questo giornale ed indispensabile giornale. Certo non riuscire a convincere centomila umani di sinistra a comprare L'Unità è cosa estremamente grave, preoccupante. Anche da questo si capisce perché ci siano tanti problemi a sinistra e tanto votanti a destra, non sappiamo sostenerci, non siamo in grado di farci vedere sentire, preferiamo l'ombra. Peccato.

M. Serafini
Un lettore incallito

Tutto nasce dalle divisioni

■ Alla redazione de «L'Unità»: il giornale dell'ex partito comunista: il giornale del popolo lavoratore italiano (giudichiamolo e pensiamolo sempre tale). Ma guarda un po' il caso! Noi comunisti avevamo un giornale quotidiano: la nazione italiana aveva un quotidiano democratico di sinistra (metto l'accento su quel avevo ed aveva perché nessuno sa come andrà a finire); mentre invece ora la nazione italiana ha soltanto dei giornali di centrodestra, o altri quotidiani (o settimanali) nelle grinfie del cav. Berlusconi; mentre «L'Unità» sta (la e la) per chiudere.

Ma come sono potute accadere tali soluzioni conclusive (o quasi). È molto facile a capirlo! I comunisti si sono divisi, e cioè i molli da una parte ed i duri e puri dall'altra: quelli che del comunismo si sentono i leali ed unici discendenti e portavoce hanno fondato un nuovo partito comunista di sinistra (coerente, serio, responsabile,

che si è autonomato unico portavoce del verbo); poi tale partito si è diviso in due e cioè: quelli che ballavano la polka con il compagno Cossutta e quelli che ballano il tango con il compagno Bertinotti.

Ma guarda un po' che strano caso: contemporaneamente (o quasi) Berlusconi ha fondato un suo partito di centrodestra la lunga e spuria coda del pseudo socialismo craxiano e della megalomania del Berlusconi stesso. Arrivo al dunque: mi sono iscritto al partito nel '49-'50 circa, e per circa vent'anni ho strillonato «L'Unità» domenicale nel rione di Barriera Vecchia a Trieste: successivamente sono scomparsi «Noi Donne» e «Vie Nuove» (nostri settimanali) ed ora mi ritrovo nell'attuale situazione di sbalzo e confusione. Orbene, non riesco a comprendere che il partito (con tutti i suoi iscritti, tutti i deputati e senatori - ben pagati - ed i fondi sovietici dei tempi passati) non sia riuscito a fondare una società editoriale ed acquistare i locali e le rotative per stampare la nostra «Unità» (ed altri giornali che potevano darci degli introiti e quindi tirarci fuori dalle negative circostanze dell'attuale situazione economica).

Con molti saluti, sperando in un migliore futuro.

Sergio Tomich
Trieste

Una proposta: il Partito si ponga un obiettivo

■ È difficile esprimersi, in quanto i lettori non sanno su «costi primari», spese generali, carta, ecc... Pertanto, senza pensare di sostituirci ai tecnici amministrativi preposti, noi possiamo semmai procedere a riflessioni o interrogativi del tutto generali: L'Unità comunque sconta fra quella larga cittadinanza che non voglia apparire strettamente schierata un insuperabile limite che deriva dalla sua netta, storica e assodata identificazione con un partito (il quale ultimo ha cambiato due volte il nome e il giornale mai, pur essendone sostanzialmente - con intelligenza e libertà culturale - l'organo ufficiale ovvero azionista di riferimento). Quanto sopra spiega la non elevata diffusione (pur maggiore di adesso) di pochi anni fa, quando - fra l'altro - con una eccezionale pagina scientifica quotidiana e le ottime varie cronache locali, «L'Unità» era concretamente uno dei più validi (io dico: il migliore) fra i giornali italiani.

Oggi, mutilato il giornale in parte o in toto di quanto sopra, la riportata definizione - pur con gli inserti - sarebbe oggettivamente eccessiva, salvo che per la funzione politica e gli

aspetti culturali (spesso, anche quelli economici) che mi fanno comunque preferire ampiamente «L'Unità», ma pare che non tutti la pensino così. Non che talora manchino aspetti discutibili: il 3 luglio 2000, le proposte del ministro Fassino in materia (scottante) delle carceri occupano meno righe della simpatica storia del gattino che ha percorso 300 chilometri «a piedi» per tornare al luogo natio. Cosicché solo in seguito apprendo che la immediata espulsione di stranieri è prevista solo per reati lievi, altrimenti la pena va subito e scontata (non è una precisazione da poco...). Ridurrei comunque lo spazio autopubblicitario (parte della pagina che spiega i contenuti dell'inserto ecc.) e darei più possibilità e quotidiana frequenza al colloquio con i lettori e la società civile.

Una proposta

Data per indiscutibile la fondamentale importanza politica de «L'Unità» e fatto salvo quanto si deciderà a livello editoriale, penso che il partito potrebbe porsi un obiettivo (da guardarsi secondo l'influenza della sinistra nelle varie zone: iscritti, voti, ecc.) al fine di assicurare la vendita. Da almeno una copia ad almeno cinque copie al giorno ogni mille abitanti (media 3 copie, per una tiratura di 150 mila copie giornaliera).

Quanto sopra, non tanto con diffusi organizzate ma contattando iscritti, ecc. e lavorare fortemente per una stabilità di vendita (con modalità di autonomia iniziativa delle «sezioni») che accrescerebbe anche i proventi pubblicitari e quindi le risorse de «L'Unità».

Illyano Guglielmo
Pianoro (Bo)

Grazie a questo giornale ho imparato tante cose

■ Cara direzione, leggo da più di cinquant'anni L'Unità quasi tutti i giorni. Per carità, fate che questo giornale viva per tanti e tanti anni ancora. L'Unità rappresenta per me tutto il giusto, il buono. Perché chi vi scrive ha letto e imparato grazie a questo giornale tante cose buone in particolare per ciò che riguarda il lavoro (sono un ex portiere d'albergo di giorno) che in altri giornali non ho mai trovato. All'età di 20 anni (nel febbraio 1943) partii da Sorrento per la Marina Militare (leva) come radiotelegrafista. Dopo po-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

chi mesi mi mandarono nelle isole dell'Egeo.

Dopo l'8 settembre 1943 riuscii a sfuggire per miracolo alla cattura da parte dei tedeschi (altrimenti mi avrebbero fucilato) quindi fui catturato dagli inglesi in Turchia e poi inviato nei campi di concentramento della Palestina e dell'Egitto. Nel 1945 ritornai in Italia e quasi alla fine del 1946 fui congedato. Fu a questo punto che nacque in me la passione di leggere L'Unità.

Salvatore Astamita
Castellammare di Stabia

Brutto segnale dei tempi

■ Cara redazione de L'Unità, seguiamo con apprensione le vicende del giornale e, fedeli lettori da anni, guardiamo con grande preoccupazione all'ipotesi di chiusura.

Una voce così importante della sinistra, che non demorde, che non si arrende, coraggiosa nello stare al passo dei tempi, che negli ultimi anni ci ha offerto tantissime occasioni di crescere (siamo abbonati a «Diario»), non può mollare. Sarebbe un brutto segnale dei tempi, una triste soluzione di continuità con quello che è stato il nostro apprendistato culturale e politico. Speriamo che il nuovo editore sia ragionevole... Irene Tessarolo e Andrea Segnana
Borgo Valsugana (Trento)

Grazie per l'impegno e l'intelligenza

■ Anche per me L'Unità è un punto di riferimento importantissimo e, da un po' di anni, anche il più serio e costante legame con un partito, i Ds, che esiste ormai fondamentalmente per quello che L'Unità ne sa raccontare.

L'Unità deve assolutamente continuare a vivere.

Nell'assicurare la mia piena disponibilità ad aderire alle proposte che riterrò più opportuno promuovere (sottoscrizioni straordinarie anziché offerta di azioni), per sostenerne il rilancio, aderisco intanto a quella già avanzata di Associazione per la promozione del giornale.

Colgo infine l'occasione per esprimervi tutta la mia ammirazione e ringraziarvi per l'impegno militante e l'intelligenza che dedicate alla vita di questa voce così essenziale e insostituibile per chi vuole ancora sperare in un mondo più giusto.

Luciano Braga
La Morra (CN)

Rendete più semplice la lettura

■ Sono convinto che, quando si parla di rilancio e perciò di necessità di aumentare il numero delle copie vendute, sia necessario cercare di capire innanzitutto perché solo una così minima parte di iscritti D.S. e anche pochissimi dirigenti, attivisti e lavoratori iscritti CGIL si servono copioso del quotidiano L'Unità. Secondo il mio punto di vista bisogna rendere il più possibile semplice e scorrevole la lettura evitando gli articoli fuffe teoriche accademiche, dando tutte le notizie possibili e utili senza esagerare in ripetitive opinioni che tutti al più servono a gratificare chi scrive.

Come lettori di un quotidiano libero e democratico siamo certamente di tanti gusti, ma se si vuole lettori nella massa così deppololare, a mio parere, senza eliminare niente, ma soltanto restringendo alcune rubriche delle ultime pagine, darei più spazio alle notizie politico-economiche di pratica utilità come:
1) illustrare con più semplicità attraverso esempi e tabelle di confronto i vari provvedimenti legislativi di natura politico-economici e sociali;

2) dare più supporto tecnico a chi è costretto, oggi, quotidianamente a servirsi di altre pubblicazioni come il «Sole 24 Ore», non tanto per conoscere l'andamento dell'alta finanza, ecc...

Ma per conoscere con più completezza tecniche e vari argomenti economici e sociali che sono all'ordine del giorno e soprattutto i risultati positivi raggiunti che dobbiamo sapere illustrare e valorizzare.

Infine, anche le notizie sportive esigono meno retorica e più notizie, si veda ad esempio le quattro pagine dedicate alla vittoria del campione italiano di parte della Lazio, salvo poi trascurare completamente altri importanti sport e manifestazioni a carattere nazionale e mondiale che invece il lettore gradirebbe poter leggere sul proprio quotidiano.

Cordialmente vostro
Giorgio Talli
pensionato e attivista SPI-CGIL Vicenza



◆ Nel documento dure critiche alla «repressione avviata dallo Stato imperialista»
Frattini: «È un'escalation, ma niente allarmismi»

Nuova minaccia Br In un volantino l'«attacco al sindacato»

Il comunicato spedito nelle redazioni di tre quotidiani
Oggi all'Eur la risposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil

ROMA Con un tempismo sospetto, alla vigilia di una manifestazione contro il terrorismo che vede di nuovo unito tutto il sindacato, le Brigate rosse tornano a farsi vive e a minacciare la Cisl e Cgil. Un comunicato, con la classica stella a cinque punte in mezzo alla scritta «Brigate Rosse» è stato recapitato con «posta prioritaria» ieri pomeriggio alle redazioni di Roma dei quotidiani *Il Messaggero*, *la Repubblica* e *Il Tempo*. Una cinquantina di righe in tutto, recapitate anche nella sede romana della Cgil, nelle quali le «br», che il 20 maggio 1999 avevano rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona, stretto collaboratore dell'allora ministro del Lavoro Antonio Bassolino, annunciano la nuova strategia: l'attacco ai sindacati.

Nel documento, infatti, vengono mosse dure critiche alla «repressione riavviata dallo Stato imperialista»; «il consolidamento del processo neocorporativo teorizzato da D'Antoni (segretario nazionale della Cisl, ndr) che radicalizza lo scontro con i compagni». Non solo, nel comunica-

to si parla della necessità «dell'intervento armato per neutralizzare l'iniziativa e l'azione operativa di chi, nella Cisl e nella Cgil sta contrastando la strategia antimperialista e la costruzione del Pcc (Partito Comunista ndr)». Ed ancora lo slogan: «attaccare e disarticolare il



progetto neocorporativo». Franco Frattini, il presidente del Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, invita a «non fare allarmismi» ma, allo stesso tempo segnala che «c'è indubbiamente una escalation di queste formazioni che stanno cercando di riorganizzarsi nei limiti in cui

un'inchiesta così difficile non dà risultati». E, per contrastare il fenomeno, e «scardinare i legami sul territorio» è necessario - afferma - «potenziare l'attività preventiva di intelligenza». Per Frattini sono preoccupanti «i segnali, sempre gli stessi, di una diffusione territoriale del fenomeno del

indiscrezioni gli inquirenti ritengono autentico il documento. Le «nuove» Brigate rosse, dopo la rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona si erano fatte vive altre volte prendendo di mira il sindacato. Nell'ottobre scorso un volantino era stato trovato nell'abitazione del segretario organizzativo della Cisl. Graziano Trerè e poi a febbraio erano tornate con un breve documento fatto recapitare alle agenzie di stampa minacciando nuovi attentati contro «le strutture repressive e coercitive dispiegate nell'intervento controrivoluzionario». Uomini della Cgil e della Cisl (dal segretario della Fiom Sabatini, al segretario della Camera del lavoro di Milano Panzeri, al segretario generale della Cisl D'Antoni e della Cgil, Cofferati, al responsabile dell'organizzazione Cgil Ghezzi), sono stati citati nei vari volantini trovati accanto alle bombe non esplose davanti alla sede Cisl di Milano. Oggi, all'Eur a Roma, la risposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil.



La borsa dell'avvocato Massimo D'Antona rimasta a terra dopo

I DATI

Ricerca Inail sugli extracomunitari: in 4 mesi 77.000 nuove assunzioni

Continua senza sosta la ricerca di nuova mano d'opera tra gli immigrati da parte delle industrie del nord e supera quota 77 mila il numero degli extracomunitari che hanno trovato un nuovo impiego negli ultimi 4 mesi in Italia. E quanto emerge dall'osservatorio sull'occupazione dell'Inail, che dal 16 marzo al 12 luglio scorso ha raccolto 125 mila denunce assicurative di lavoratori extracomunitari, oltre alle 20 mila riguardanti persone provenienti da paesi Ue. A fronte di 72 mila cessazioni di impiego, gran parte dei nuovi assunti (circa 10 mila) ha trovato lavoro nell'ultima settimana rilevata dall'Inail: al 6 luglio, infatti, ammontavano a poco più di 115 mila le denunce assicurative dei lavoratori extracomunitari con nuova occupazione. La prima delle regioni nell'impiego di lavoratori immigrati è la Lombardia, che dal 16 marzo scorso ne ha assunti 25.254 e ha denunciato cessazioni di rapporti di lavoro per 11.521 contratti, registrando un saldo attivo di 13.733 occupati, quasi il 20% degli assunti sull'intero territorio nazionale e circa il 9% di coloro che, a prescindere dal luogo di provenienza, hanno trovato lavoro nello stesso periodo nella regione (116.300). Il Veneto, invece, ha dato lavoro ad altri 12 mila extracomunitari, assumendone 21.812 e chiudendo il contratto di 9.865 lavoratori. Saldo attivo per quasi 9 mila extracomunitari anche in Emilia Romagna, che dal 16 marzo ha dato lavoro a 16.282 immigrati e ha registrato cessazioni per 7.654 contratti.

IN PRIMO PIANO

Immigrati, show di Bossi: «Chi vuole le razze uguali è un nazista rosso»

LUANA BENINI

ROMA L'asse Polo-Lega è lì in sala stampa a Montecitorio, personificato dall'accoppiata Tremonti-Bossi. Ormai il tandem è collaudato ma fa sempre una certa impressione sentire l'economista di Fi, ex ministro alle finanze del governo Berlusconi, ormai bossizzato nel linguaggio, e l'ex senatore secessionista che padroneggia le litane ideologiche care al Cavaliere. Il tema aggregante è quello dell'immigrazione.

Ecco Bossi: il governo dà «una ridda di cifre», ci sono «numeri impazziti», c'è «un tentativo gravissimo di ampliare le quote di ingresso». La verità è che «siamo di fronte a un nazismo rosso». Insomma, «come Hitler sterminava gli ebrei, il vecchio socialismo reale sterminava gli oppositori, così oggi la sinistra rifiuta la diversità, non considera i popoli, è guidata da una logica che configura un razzismo assolutista». E Bossi continua: «Per la sinistra sono

tutti eguali, i neri non sono neri, ma bianchi colorati, le donne sono uomini, le letterature sono tutte uguali e le religioni tutte figlie di Abramo. Noi invece siamo per la diversità dei popoli». Quanto agli industriali del Nord che chiedono di allargare le quote di ingresso perché le loro imprese hanno bisogno di mano d'opera, Bossi sostiene che «sono quelli legati alle Coop rosse che sostengono quella tesi».

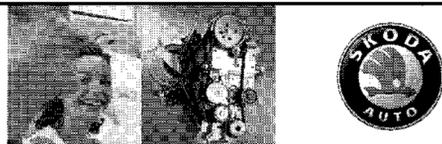
Immediata le reazioni: «Mi fa sorridere l'esaltazione delle diversità fatta da Umberto Bossi. Mi sembra un gioco delle parti eccessivo», commenta il ministro dell'Interno Erzo Bianco. Pietro Folena, coordinatore della segreteria del Ds, condivide quanto detto dal Presidente della Repubblica su immigrazione e federalismo («una visione davvero moderna ed equilibrata») e definisce invece «da pulizia etnica» i toni usati da Umberto Bossi. «Da ora in poi - dichiara Folena riferendosi al leader della Lega - i paesi europei hanno materiale da studiare per vedere il

rischio che corre l'Italia se dovesse fermarsi della gente che porterebbe l'Italia fuori dall'Europa».

Ma Tremonti è d'accordo con Bossi? «Si può intravedere dietro quella richiesta un tentativo di speculazione politica per altro poi rientrata, altrimenti non si spiega perché il consiglio dei ministri si sarebbe contraddetto». Questa storia che le aziende del Nord-Est avrebbero richiesto 42 mila extracomunitari adombra «un tentativo delle sinistre - spiega - di procurarsi consensi. Il vero segreto è che gli immigrati si pagano di meno». Si scalda Tremonti: «Solo dei dementi possono dire che il problema del calo demografico e del sistema pensionistico possano risolversi con l'immigrazione». Scusi, ma quella tesi è stata esposta dal capo dello Stato, dal Governatore di Bankitalia e dal Presidente del Consiglio. Tutti dementi? Tremonti si corregge e sfuma: «Intendo dire che gli immigrati non hanno un effetto miracolistico sulle pensioni e sul calo delle nascite».

Škoda Fabia
La nuova Classe. Da Škoda.

Il viaggio è sempre rilassante e la strada sempre piacevole quando siete a bordo di Fabia. Una nuova classe di auto che unisce il **comfort elevato delle cinque porte** a brillanti prestazioni, nel pieno rispetto della sicurezza. Partite e divertitevi: la classe di Fabia vi porterà lontano. Fabia vi aspetta dal vostro Concessionario Škoda.



In Europa ci sono oltre tre milioni e quattrocentoventisettemila chilometri di strade.
Adesso sapete come divertirvi!

A partire da lire **18.700.000***

E inoltre straordinarie offerte di supervalutazione o rottamazione del vostro usato fino al 31/08/00.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel.06.22.70.061 ; Via Alberini, 5 - Tel.06.87.13.76.61 ; Piazza Mazzaresi, 2 - Tel.06.35.34.49.76

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

Škoda Fabia				
MODELLO	KW	CV	LIRE*	FURO*
1.4 Classic	44	60	18.700.000	9.657,74
1.4 Classic	50	68	20.829.000	10.757,28
1.4 Comfort	50	68	22.353.000	11.544,36
1.4 16V Comfort	74	101	24.879.000	12.848,93
1.4 16V Elegance	74	101	24.489.000	14.196,88
1.9 SDI Classic	47	64	23.229.000	11.996,78
1.9 SDI Comfort	47	64	24.753.000	12.783,86
1.9 TDI Comfort	74	101	28.629.000	14.785,64
1.9 TDI Elegance	74	101	31.239.000	16.133,60

* Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)



Zappini

TELE CULI



LA LIRICA IN TV LA «CANTA» PANTANI

MARIA NOVELLA OPPO

Ha rivinto Piero Angela con 4 milioni e mezzo di spettatori, superando tutti i film in programmazione...

ci portavano nel buio della foresta druidica. Un bel contrasto che accentuava il grottesco della lirica...



I tic del «pizzardone»

Quattro episodi comici i cui protagonisti sono l'appartenenza dei protagonisti al Corpo della polizia municipale...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel (TMC, Radiodue, Raidue, Italia1), Program Name, Duration, and Description.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: Giornali radio: 6.00-7.00; 7.20-8.00; 9.00-10.00... Radiodue: 6.00-7.00; 7.20-8.00... Raidiotre: Giornali radio: 6.45-8.45; 10.45-13.45...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.



Aniene, la Comunità montana sul web

La Comunità montana dell'Aniene, con sede a Subiaco, ha attivato un proprio sito internet grazie al contributo del Gruppo di azione locale dell'ente montano. Il sito <http://www.valleaniene.it> illustra le finalità e la struttura della Comunità montana nelle sue articolazioni operative. Segue poi la parte riservata ai 31 Comuni del comprensorio, con particolare riferimento alla loro storia, natura e archeologia.



«Città slow», trenta Comuni anti stress

«Ricerare ritmi di vita a misura d'uomo e realizzare un moderno marketing del territorio». È questo il senso di «Città Slow», iniziativa che raccoglie 30 Comuni dell'Anche, all'insegna di cultura, ambiente, gastronomia. Il «battesimo» dell'associazione si tiene oggi, giovedì 20 luglio, alla sede Anci di Roma, in via dei Prefetti 46, alla presenza del ministro Giovanna Melandri e del presidente Anci, Leonardo Domenici.

il documento

3

Il contratto

*Clausole e vincoli dell'impegno formativo
Per il part time gli Enti possono escludere
le posizioni di particolare responsabilità*

Formazione, la selezione
si concerta coi sindacati

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di venerdì scorso ha autorizzato il ministro della Funzione pubblica ad esprimere parere positivo sul contratto collettivo nazionale quadro, relativo al lavoro interinale, sottoscritto dall'Aran e dai sindacati. In questo modo - si legge in un comunicato - il mondo della P.A. si avvicinerà ai modelli d'impegno interinale vigenti in altri Paesi europei, come Germania, Gran Bretagna e Olanda. «Autonomie» la scorsa settimana ha pubblicato gli articoli principali relativi ai capitoli di «flessibilità» nei rapporti di lavoro. Oggi concludiamo questa parte.

ART.7

Contratto a termine

In applicazione e ad integrazione di quanto previsto dalla legge n.230/1962 e successive modificazioni e dall'art.23, comma 1, della legge n.56/1997, gli enti possono stipulare contratti individuali per l'assunzione di personale a tempo determinato nei seguenti casi:

- per la sostituzione di personale assente con diritto alla conservazione del posto, ivi compresi i casi di personale in distacco sindacale e quelli relativi ai congedi previsti dagli articoli 4 e 5 della legge n.53/2000; nei casi in cui si tratti di forme di astensione dal lavoro programmate (con l'esclusione delle ipotesi di sciopero), l'assunzione a tempo determinato può essere anticipata fino a trenta giorni al fine di assicurare l'affiancamento del lavoratore che si deve assentare;
- per la sostituzione di personale assente per gravidanza e puerperio, nelle ipotesi di astensione obbligatoria e facoltativa previste dagli articoli 4, 5, 7 della legge n.1204/1971 e dagli articoli 6 e 7 della legge n.903/1977, come modificate dall'art.3 della legge n.53/2000; in tali casi l'assunzione a tempo determinato può avvenire anche trenta giorni prima dell'inizio del periodo di astensione;

- per soddisfare le esigenze organizzative dell'Ente nei casi di trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo pieno a tempo parziale, per un periodo di sei mesi;

- per lo svolgimento di attività stagionali, nell'ambito delle vigenti disposizioni;
- per soddisfare particolari esigenze straordinarie, anche derivanti dall'assunzione di nuovi servizi o dall'introduzione di nuove tecnologie, non fronteggiabili con il personale in servizio, nel limite massimo di nove mesi;

- per attività connesse allo svolgimento di specifici progetti o programmi predisposti dagli Enti, quando alle stesse non sia possibile far fronte con personale in servizio, nel limite massimo di 12 mesi;
- per la temporanea copertura di posti vacanti nelle diverse categorie, per un periodo massimo di otto mesi e purché siano avviate le procedure per la copertura dei posti stessi.

Anche al fine di favorire standards di qualità nell'erogazione dei servizi, gli enti individuano, previa concertazione ai sensi dell'art.8 del CCNL dell'1.4.1999, i fabbisogni di personale da assumere ai sensi del presente articolo.

Gli enti disciplinano, con gli atti previsti dai rispettivi ordinamenti, nel rispetto dei principi di cui all'art.36 e 36 bis del D.Lgs.n.29/1993, le procedure selettive per l'assunzione di personale con contratto di lavoro a termine nelle ipotesi di cui al comma 1.

Nei casi di cui alle lettere a) e b), l'ente può procedere ad assunzioni a termine anche per lo svolgimento delle mansioni di altro lavoratore, diverso da quello sostituito, assegnato a sua volta, anche attraverso il ricorso al conferimento di mansioni superiori ai sensi dell'art.56 del D.Lgs. n.29/1993, a quelle proprie del lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto.

Nei casi di cui alle lettere a) e b), nel contratto individuale è specificato per iscritto la causa della sostituzione ed il nominativo del dipendente sostituito, intendendosi per tale non solo il dipendente assente con diritto alla conservazione del posto ma anche l'altro dipendente di fatto sostituito nella particolare ipotesi di cui al precedente comma 3. La durata del contratto può comprendere anche periodi di affiancamento necessari per il passaggio delle consegne.

Il rapporto di lavoro si risolve automaticamente, senza diritto al preavviso, alla scadenza del termine indicato nel contratto individuale o, prima di tale data, comunque con il rientro in servizio del lavoratore sostituito.

In tutti i casi in cui il CCNL del 6.7.1995 prevede la risoluzione del rapporto con preavviso o con corresponsione dell'indennità sostitutiva dello stesso, ad eccezione di quelli previsti dai commi 6 e 9



Contratti di formazione e lavoro e nuove regole sul part time costituiscono, insieme alle regole sul lavoro interinale ed a quelle sui contratti a tempo determinato, le risposte del contratto integrativo del personale degli enti locali alla necessità di aumentare i margini di flessibilità organizzativa. Per ambedue queste materie siamo dinanzi ad intese fortemente innovative.

Gli enti locali potranno procedere alla stipula di contratti di formazione e lavoro, salvo che per la categoria A, in modo molto ampio; infatti tale possibilità non è utilizzabile unicamente dagli enti che hanno dichiarato eccedenza di personale nell'ultimo anno.

Due le finalità poste dall'intesa per potere ricorrere al contratto di formazione e lavoro: acquisire professionalità elevate, quali la categoria D; agevolare l'inserimento ove occorre un adeguamento delle capacità professionali. Si prevede il ricorso alle procedure ordinarie di selezione.

Anche il trattamento economico è eguale a quello di tutti gli altri dipendenti, ovviamente nella posizione iniziale.

Il contratto di formazione e lavoro può, alla scadenza, essere risolto o trasformato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato; in questo caso è prevista la clausola di salvaguardia per cui il periodo del contratto viene conteggiato a pieno titolo per la anzianità di servizio. I singoli enti dovranno definire prioritariamente i criteri di selezione, materia su cui si rende possibile la concertazione con le rappresentanze sindacali. Si prevede una specifica clausola per indurre gli enti a trasformare in rapporto a tempo indeterminato tali contratti: essi non possono essere stipulati dagli enti

locali che non abbiano trasformato almeno il 60% dei contratti negli ultimi due anni.

Molto chiari anche i vincoli formativi: non meno di 130 ore per i dipendenti assunti per acquisire all'ente professionalità elevate e non meno di 20 ore per i dipendenti assunti al fine di agevolare l'inserimento sulla base di un percorso di adeguamento delle capacità professionali.

Il contratto deve essere, ovviamente, stipulato in forma scritta; ha il termine massimo di 2 anni per i dipendenti assunti per acquisire all'ente professionalità elevate, con periodo di provati due mesi, e di 1 anno per i dipendenti assunti per agevolare l'inserimento con un adeguamento delle capacità professionali, con periodo di provati un mese.

Il contratto si risolve automaticamente alla scadenza e non può essere, di regola, né prorogato né rinnovato.

IL PART TIME

Le disposizioni contrattuali ed il recente D.Lgs. n. 61/2000 ci danno un quadro chiaro ed organico del part time. Tali rapporti possono essere costituiti nell'ambito del tetto del 25% della dotazione organica di ogni categoria, ma esso può crescere di un ulteriore 10% per gravi e motivate esigenze dei dipendenti. Gli enti locali potranno, con proprio regolamento, escludere dal part time le «posizioni di lavoro caratterizzate da una particolare responsabilità»: si apre cioè un «paracadute» per rendere meno traumatico l'impatto della norma sui singoli enti. Il contratto ripropone il tetto orario minimo per cui il part time richiede un impegno di non meno del 30% dell'orario a tempo pieno.

Tali rapporti possono essere costituiti tanto mediante nuove assunzioni che attraverso la trasformazione di posti a tempo pieno.

L'ente deve verificare la sussistenza delle condizioni richieste; oltre a quelle indicate precedentemente si sottolinea la non incompatibilità nel caso di part time finalizzato allo svolgimento di una seconda attività lavorativa. Ove non sussista nessuna delle condizioni impeditive il rapporto deve essere trasformato entro 60 giorni, salvo che l'ente decida di differirlo fino ad un massimo di sei mesi.

Il contratto fissa in due anni la durata minima ordinaria del rapporto, dopo di che si può chiedere di ritornare a tempo pieno, anche in soprannumero. In caso di nuova assunzione la trasformazione potrà invece essere richiesta dopo un triennio, ma solo per un posto disponibile.

Si prevede la possibilità, per i part time orizzontali, di ricorrere al lavoro supplementare, cioè ad un orario più lungo, ma inferiore all'orario a tempo pieno. Il personale in part time verticale può, effettuare lavoro straordinario. Il lavoro supplementare e quello straordinario danno diritto ad una forma di integrazione del trattamento economico.

È molto importante la norma contrattuale sulla non obbligatoria riduzione proporzionale dei trattamenti accessori «non collegati alla durata delle prestazioni lavorative», compresi quelli legati ad obiettivi e/o alla realizzazione di progetti.

Al personale in part time, ed è questa una precisa scelta contrattuale, spetta il trattamento aggiuntivo di famiglia per intero e senza decurtazioni rapportate alla durata della prestazione.

A. B.

del presente articolo, per il rapporto di lavoro a tempo determinato il termine di preavviso è fissato in un giorno per ogni periodo di lavoro di 15 giorni contrattualmente stabilito e comunque non può superare i 30 giorni nelle ipotesi di durata dello stesso superiore all'anno.

L'assunzione a tempo determinato può avvenire a tempo pieno ovvero, per i profili professionali per i quali è consentito, anche a tempo parziale.

Il lavoratore assunto a tempo determinato, in relazione alla durata prevista del rapporto di lavoro, può essere sottoposto ad un periodo di prova, secondo la disciplina, dell'art. 14 -bis del CCNL del 6.7.1995, non superiore comunque a due settimane per i rapporti di durata fino a sei mesi e di quattro settimane per quelli di durata superiore. In deroga a quanto previsto dall'art.14-bis del CCNL del 6.7.1995, in qualunque momento del periodo di prova, ciascuna delle parti può recedere dal rapporto senza obbligo di preavviso né di indennità sostitutiva del preavviso, fatti salvi i casi di sospensione di cui al successivo comma 9. Il recesso opera dal momento della comunicazione alla controparte e ove posto in essere dall'ente deve essere motivato.

Al personale assunto a tempo determinato si applica il trattamento economico e normativo previsto dal presente contratto per il personale assunto a tempo indeterminato, compatibilmente con la natura del contratto a termine, con le seguenti precisazioni:

- le ferie maturano in proporzione della durata del servizio prestato;
- in caso di assenza per malattia, fermi restando - in quanto compatibili - i criteri stabiliti dagli art.21 e 22, si applica l'art. 5 del D.L. 12 settembre 1983 n. 463, convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983 n. 438. I periodi per i quali spetta il trattamento economico intero e quelli per i quali spetta il trattamento ridotto sono stabiliti secondo i criteri di cui all'art.21, comma 7, in misura proporzionalmente rapportata alla durata prevista del servizio, salvo che non si tratti di periodo di assenza inferiore a due mesi. Il trattamento economico non può comunque essere erogato oltre la cessazione del rapporto di lavoro. Il periodo di conservazione del posto è pari alla durata del contratto e non può in ogni caso superare il termine massimo fissato dall'art. 21;
- possono essere concessi permessi non retribuiti per motivate esigenze fino a un massimo di 15 giorni complessivi e permessi retribuiti solo in caso di matrimonio ai sensi dell'art. 19, comma 3;
- in tutti i casi di assunzioni a tempo determinato per esigenze straordinarie e, in generale, quando per la brevità del rapporto a termine non sia possibile ap-

plificare il disposto dell'art.14, comma 5, del CCNL stipulato in data 6.7.1995, il contratto è stipulato con riserva di acquisizione dei documenti prescritti dalla normativa vigente. Nel caso che il dipendente non li presenti nel termine prescritto o che non risulti in possesso dei requisiti previsti per l'assunzione il rapporto è risolto con effetto immediato, salva l'applicazione dell'art. 2126 c.c.

Sono comunque fatte salve tutte le altre ipotesi di assenza dal lavoro stabilite da specifiche disposizioni di legge per i dipendenti, compresa la legge n.53/2000. Il contratto a termine è nullo e produce unicamente gli effetti di cui all'art. 2126 c.c. quando: l'applicazione del termine non risulta da atto scritto; sia stipulato al di fuori delle ipotesi previste nei commi precedenti.

La proroga ed il rinnovo del contratto a tempo determinato sono disciplinati dall'art.2, comma 2, della legge n.230/1962, come modificato ed integrato dall'art.12 della legge n.196/1997.

In nessun caso il rapporto di lavoro a tempo determinato può trasformarsi in rapporto a tempo indeterminato.

I periodi di assunzione con contratto di lavoro a termine presso un ente, per un periodo di almeno 12 mesi, anche non continuativi, possono essere adeguatamente valutati nell'ambito delle selezioni pubbliche disposte dallo stesso ente per

la copertura di posti vacanti di profilo e categoria identici a quelli per i quali è stato sottoscritto il contratto a termine.

Nel caso in cui la durata complessiva del contratto a termine superi i quattro mesi, fermi restando i limiti e le modalità di legge, il lavoratore dovrà essere informato di quanto previsto dall'art.23, comma 4, della legge n.56/1987 in materia di iscrizione nelle liste di collocamento e relativa graduatoria.

ART.16

Congedi per la formazione

I congedi per la formazione dei dipendenti, disciplinati dall'art.5 della legge n.53/2000, sono concessi salvo comprovate esigenze di servizio.

Al lavoratore, con anzianità di servizio di almeno cinque anni presso lo stesso ente, possono essere concessi a richiesta congedi per la formazione nella misura percentuale annua complessiva del 10% del personale delle diverse categorie in servizio, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, al 31 dicembre di ciascun anno.

Per la concessione dei congedi di cui al comma 1, i lavoratori interessati ed in possesso della prescritta anzianità, devono presentare all'Ente di appartenenza una specifica domanda, contenente l'indicazione dell'attività formativa che intendono svolgere, della data di inizio e

della durata prevista della stessa. Tale domanda deve essere presentata almeno sessanta giorni prima dell'inizio delle attività formative. Le domande vengono accolte in ordine progressivo di presentazione, nei limiti di cui al comma 2 e secondo la disciplina dei commi 5 e 6.

L'Ente può non concedere i congedi formativi di cui al comma 1 quando ricorrano le seguenti condizioni: il periodo previsto di assenza supera la durata di 11 mesi consecutivi; non sia oggettivamente possibile assicurare la regolarità e la funzionalità dei servizi.

Al fine di contemperare le esigenze organizzative degli uffici con l'interesse formativo del lavoratore, qualora la concessione del congedo possa determinare un grave pregiudizio alla funzionalità del servizio, non risolvibile durante la fase di preavviso di cui al comma 2, l'ente può differire la fruizione del congedo stesso fino ad un massimo di sei mesi.

Al lavoratore durante il periodo di congedo si applica l'art.5, comma 3, della legge n.53/2000. Nel caso di infermità previsto dallo stesso articolo, 5 relativamente al periodo di comporto, alla determinazione del trattamento economico, alle modalità di comunicazione all'ente ed ai controlli si applicano le disposizioni contenute nell'art. 21 e, ove si tratti di malattie dovute a causa di servizio, nell'art. 22 del CCNL del 6.7.1995.

ART.17

Congedi dei genitori

Al personale dipendente si applicano le vigenti disposizioni in materia di tutela della maternità contenute nella legge n. 1204/1971, come modificata ed integrata dalle leggi n. 903/1977 e n. 53/2000.

Nel presente articolo tutti i richiami alle disposizioni della legge n. 1204/1971 e della legge n. 903/1977 si intendono riferiti al testo degli articoli di tali leggi risultante dalle modificazioni, integrazioni e sostituzioni introdotte dalla legge n. 53/2000.

In caso di parto prematuro alla lavoratrice spettano comunque i mesi di astensione obbligatoria. Qualora il figlio nato prematuro abbia necessità di un periodo di degenza presso una struttura ospedaliera pubblica o privata, la madre ha la facoltà di richiedere che il restante periodo di congedo obbligatorio post-parto ed il periodo ante-parto, qualora non fruito, decorra dalla data di effettivo rientro a casa del figlio.

Nel periodo di astensione obbligatoria, ai sensi dell'art.4 della legge n.1204/1971, alla lavoratrice o al lavoratore, anche nell'ipotesi di cui all'art.6 bis della legge n.903/1977, spettano l'intera retribuzione fissa mensile, le quote di salario accessorio fisse e ricorrenti, compresa la retribuzione di posizione, nonché il salario di produttività.

Nell'ambito del periodo di astensione dal lavoro previsto dall'art.7, comma 1, lett. a), della legge n.1204/1971, per le lavoratrici madri o in alternativa per i lavoratori padri, i primi trenta giorni, computati complessivamente per entrambi i genitori e fruibili anche frazionatamente, non riducono le ferie, sono valutati ai fini dell'anzianità di servizio e sono retribuiti per intero, con esclusione dei compensi per lavoro straordinario e le indennità per prestazioni disagiate, pericolose o dannose per la salute.

Successivamente al periodo di astensione di cui al comma 4 e fino al terzo anno, nei casi previsti dall'art.7, comma 4, della legge n.1204/1971, alle lavoratrici madri ed ai lavoratori padri sono riconosciuti 30 giorni per ciascun anno, computati complessivamente per entrambi i genitori, di assenza retribuita secondo le modalità di cui al precedente comma 4.

I periodi di assenza di cui ai precedenti commi 5 e 6, nel caso di fruizione continuativa, comprendono anche gli eventuali giorni festivi che ricadano all'interno degli stessi. Tale modalità di computo trova applicazione anche nel caso di fruizione frazionata, ove i diversi periodi di assenza non siano intervallati dal ritorno al lavoro del lavoratore o della lavoratrice.

Al fine della fruizione, anche frazionata, dei periodi di astensione dal lavoro, di cui all'art.7, comma 1, della legge n.1204/1971, la lavoratrice madre o il lavoratore padre presentano la relativa domanda, con la indicazione della durata, all'ufficio di appartenenza almeno quindici giorni prima della data di decorrenza del periodo di astensione. La domanda può essere inviata anche a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento purché sia assicurato comunque il rispetto del termine minimo di quindici giorni. Tale disciplina trova applicazione anche nel caso di proroga dell'originario periodo di astensione.

In presenza di particolari e comprovate situazioni personali che rendono oggettivamente impossibile il rispetto della disciplina di cui al precedente comma 7, la domanda può essere presentata entro le quarantotto ore precedenti l'inizio del periodo di astensione dal lavoro.

In caso di parto plurimo i periodi di riposo di cui all'art.10 della legge 1204/1971 sono raddoppiati e le ore aggiuntive rispetto a quelle previste dal comma 1 dello stesso art.10 possono essere utilizzate anche dal padre.

La presente disciplina sostituisce quella contenuta nell'art.19, commi 7 e 8, del CCNL del 6.7.1995.

ART.18

Congedi per eventi e cause particolari

I permessi delle lavoratrici e dei lavoratori per i casi di decesso o di grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado o del convivente ed i congedi per gravi e documentati motivi familiari sono disciplinati dall'art.4 della legge n. 53/2000. Resta confermata la disciplina dei permessi retribuiti contenuta nell'art.19 del CCNL del 6.7.1995. La regolamentazione dei permessi per lutto contenuta nel comma 1, secondo alinea del citato art.19 è estesa anche al caso di decesso del convivente stabile; la stabile convivenza è accertata sulla base della certificazione anagrafica presentata dal dipendente.



ALCESTE SANTINI

ROMA «Il cambiamento è la legge della vita ed anche un giornale come l'Unità, che ha seguito le vicende di un tipo di ideale, deve farsi promotore e portatore di valori nuovi di un'area da proporre all'opinione pubblica del 2000, se non vuole correre il rischio di una omologazione che ne segnerebbe la perdita di interesse e, forse, la morte». Così esordisce padre Bartolomeo Sorge, già direttore di «Civiltà Cattolica», direttore del «Centro P. Arrupe» di Palermo ed attuale direttore di «Aggiornamenti Sociali» e della rivista internazionale «Popoli», nel valutare, con rispetto e interesse, le vicende del nostro giornale.

Padre Sorge, che impressione le fa l'ipotesi che un giornale come «l'Unità» possa uscire di scena dal panorama politico e culturale italiano?

«La storia di un giornale è un po' una corsa a staffetta. Passa attraverso fasi diverse di fronte alle quali si deve avere il coraggio e la capacità di rinnovarsi per rispondere ai problemi nuovi. Voglio dire che le idee, soprattutto quelle che pongono al centro l'uomo ed il suo destino, non muoiono se si rinnovano proprio perché sono legate alla storia dei popoli, del loro sentire, delle loro lotte, delle loro conquiste ed anche delle loro sconfitte, ma anche alle loro speranze ed ai loro progetti per il 2000. Ed i giornali che vogliono contare e che hanno fatto storia come l'Unità vivono e si impongono quando si rinnovano come si rinnova la storia. Quindi, io non parlerei di morte de l'Unità - tranne che non ci siano altre ragioni per farlo morire - ma di un passaggio di testimone nel senso di farsi promotore di confronto di idee che, incidendo nella società, ne favoriscono lo sviluppo».

Ma è proprio perché l'Unità ha questa storia alle spalle ed ha

I LAVORATORI GRUPPO DS-L'ULIVO

«Un augurio per le sorti del vostro e nostro giornale»

ROMA Tra i tanti messaggi di solidarietà al nostro giornale, quello che arriva dal Gruppo Ds-L'Ulivo. Questo il testo: «Le lavoratrici ed i lavoratori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera esprimono piena solidarietà ai dipendenti del l'Unità impegnati in una difficile e risolutiva fase, da cui dipendono il loro futuro occupazionale e le sorti del loro e nostro giornale».



I SINDACATI LOMBARDI

«Primo obiettivo: salvare occupazione e professionalità»

ROMA Una crisi drammatica mette in forse il destino de l'Unità, testata giornalistica che dalla fondazione ha accompagnato le vicende italiane e rappresentato all'opinione pubblica e al mondo del lavoro la storia e le passioni di quasi un secolo e che solo il fascismo riuscì a far tacere e a relegare nella clandestinità. Attorno a l'Unità, oggi interessata dalla procedura di liquidazione della società editrice, si muovono interessi e attenzioni imprenditoriali a cui guardano giornalisti, lavoratori poligrafici e lettori che chiedono soluzioni adeguate alla gravità della situazione capaci di rilanciare il giornale.

Per questo sono necessari un piano editoriale e industriale che affronti le cause del dissesto, recuperi nuovi equilibri economici e gestionali e tenga in conto gli interventi di ristrutturazione realizzati in questi ultimi anni a cui hanno concorso i lavoratori de l'Unità.

Le soluzioni alle quali si lavora per dare a l'Unità un nuovo editore imprenditore saranno oggetto di valutazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali.

Le segretarie Snc, Fistel, Uilisc della Lombardia, e a nome del settore regionale dei poligrafici, esprimono la solidarietà ai lavoratori de l'Unità sia nello sforzo che è

necessario fare per la regolare uscita del giornale, così come per l'impegno ad utilizzare tutti gli strumenti contrattuali utili ad accompagnare il piano di rilancio de l'Unità sostenuto da interventi imprenditoriali e finanziari adeguati.

In questo quadro l'obiettivo di difendere l'occupazione e la professionalità dei lavoratori poligrafici e giornalisti esige un confronto che si svolga contemporaneamente e congiuntamente tra tutte le parti sociali impegnate, evitando così i rischi di una sterile contrapposizione.

Una sollecita soluzione che assicuri una prospettiva certa per il futuro della testata è quanto chiedono tutti i lavoratori che concorrono alla realizzazione, stampa e distribuzione del giornale, i lettori e quanti hanno a cuore pluralismo e democrazia nell'informazione.

Snc Cgil
Fistel Cisl
Uilisc Uil

altri apporti e, quindi, diventa un discorso di area. Ed io ritengo che, nel bipolarismo verso il quale ci siamo avviati, non c'è altro posto che per un bipolarismo di area. Tra le grandi aree ci sarà quella socialista, l'area popolare, l'area liberale».

In sostanza, stabilendo un parallelismo tra idee di area e giornale che se ne dovrebbe fare interprete, sta indicando un certo percorso anche per l'Unità?

«A mio giudizio, nell'attuale crisi e appiattimento delle culture politiche in cui prevale il pettegolezzo per accendere il litigio tra le forze politiche ed i loro leaders, ci vorrebbe un salto di qualità. Bisognerebbe aprirsi ai problemi e alle prospettive nuove dell'area culturale e politica a cui il giornale fa riferimento. Ciò lo renderebbe di nuovo interessante anche per quei lettori che appartengono ad aree politiche e culturali diverse».

Perché insiste tanto su questo concetto di area?

«In un'Italia avviata verso il federalismo e il regionalismo la società civile avrà un ruolo sempre maggiore. Parlando di area si intende sottolineare l'importanza che la politica riparta dai cittadini e non dal vertice coinvolgendo i mondi vitali, i movimenti così da superare la frattura con quella cultura antipolitica che porta all'assenteismo, alla sfiducia nelle istituzioni, come abbiamo visto anche nelle ultime elezioni. Nell'analisi dei flussi si parla di tre milioni di voti che sarebbero mancati alla stessa sinistra. Bisogna, perciò, riaprire un confronto a livello di territorio per capire meglio problemi, fenomeni. Questo è un cammino, in gran parte, da fare e un giornale come l'Unità potrebbe svolgere nella propria area un'azione importante accanto a quella che altri dovranno svolgere per costruire insieme una democrazia matura nel nostro Paese e sostenere il suo confronto a livello europeo e mondiale».

L'INTERVISTA ■ PADRE BARTOLOMEO SORGE

«L'Unità abbia il coraggio di rinnovarsi»

ancora un ruolo da svolgere nel campo della battaglia delle idee, quanti quotidianamente vi lavorano, per far giungere il suo messaggio al lettore, vivono un passaggio drammatico e non si rassegnano a farlo morire, anche se è necessario ridefinirne la collocazione ed il ruolo nel mutato panorama politico e culturale, non solo italiano, ma direi europeo e mondiale.

«Comprendo bene questa situazione. Perciò, insisto nel ricordare che l'Unità è sempre stato un giornale ideologico, in quanto si è identificato con le fasi e con la crisi di una ideologia e tutto questo si è riflettuto sulla sua storia. È nato come organo del Partito comunista italiano, è di-

ventato un giornale autonomo pur facendo riferimento a quel partito di cui ha seguito le evoluzioni, poi è si è definito giornale fondato da Antonio Gramsci, nel tentativo di dare il primato all'aspetto culturale su quello della politica spicciola. E, valutando questi passaggi di un giornale che ho seguito da tanti anni, osservo che, dopo la caduta delle ideologie nel 1989, è incorso in una omologazione culturale perdendo di interesse. Un giornale come l'Unità, invece, dovrebbe evitare l'immobilismo e non avere paura di aprirsi ad un'ottica di "area culturale-politica" che vada al di là del partito di riferimento. Infatti,

Il giornale dovrebbe superare l'idea del partito di riferimento e offrire qualcosa di nuovo



ti, sono persuaso che questa sfida, prima o poi, dovrà essere affrontata da tutti. La vecchia forma partito deve lasciare il posto a una nuova forma partito, radicata nel

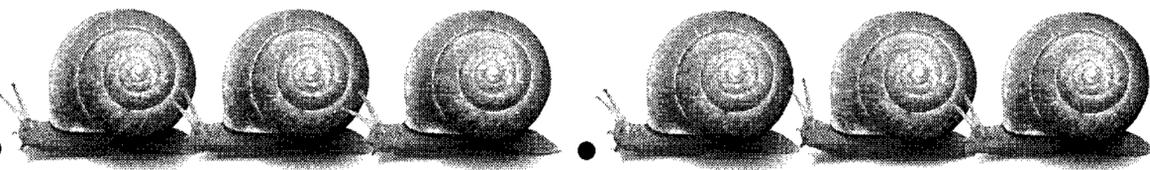
territorio, integrata con elementi di movimentismo, aperta a realtà che superano gli angusti confini del vecchio partito. Per interderci, l'Unità, per conservare con forme rinnovate la sua specificità, dovrebbe offrire qualche cosa che in altri giornali non si trova e questo fa la differenza e suscita interesse».

Può approfondire questo concetto?

«Io stesso ho fatto l'esperienza: un tempo leggevo l'Unità per conoscere come interpretava

i fatti. Oggi, invece, non trovo più quella specificità di giudizio e di interpretazione che stimolava il confronto. I partiti nel senso classico, ideologico che tuttora sopravvivono non andranno molto lontano se non si rinnovano profondamente. È il tentativo che anche noi stiamo facendo. Proprio sabato 22 mattina terremo al Centro S. Fedele di Milano un convegno nazionale per definire il cammino di una nuova presenza del popolarismo in una democrazia dell'alternanza. Propongo di dare un'idea nuova di partito, come area politica che è ispirata a certi valori, per dare una continuità ideale, ma è aperta ad

L. 30.



da pagare molto, molto lentamente, a interessi 0%.
E dopo l'estate.



Su tutta la gamma Lancia, un finanziamento fino a 30 milioni in 30 mesi a interessi zero e la prima rata a settembre.

Esempio: Lancia Zeta 2.0 LS L. 11.900.000 chiavi in mano IPT esclusa - importo finanziato: L. 30.000.000 - 29 rate mensili di L. 1.034.383 (prima rata a 60 giorni) - spese gestione pratica L. 250.000 + bolli - TAN 0% - TAEG 0,63% - Salvo approvazione SAVA (iniziativa non cumulabile con altre in corso, valida fino al 31 luglio. Solo per vetture disponibili in rete).



Il Granturismo



sport per tutti «Via del Parco», dal 1° agosto al Pollino

4

Il primo agosto appuntamento al Parco nazionale del Pollino con una serie di iniziative che legano sport per tutti e ambiente nell'ambito della manifestazione nazionale «Via del Parco», promossa dall'Uisp. L'obiettivo dell'appuntamento è quello di muoversi, giocare, fare sport in libertà nei parchi alla scoperta del territorio, dei suoi colori, dei

suoi odori; è anche un modo per valorizzare le bellezze naturalistiche dell'Italia. «Via del Parco» non è un appuntamento saltuario ideato per promuovere i temi dello sport ecosostenibile e del rispetto della natura, ma un progetto di lunga durata che si pone come obiettivo principale quello di far vivere i parchi e le riserve naturali alle persone durante tutto l'anno. Il sistema a rete di Via del Parco, ossia la possibilità di fare attività continuativa in una serie di parchi italiani, vuole essere un segnale forte della connotazione ambientalista dell'Uisp. Per saperne di più rivolgersi allo 06/439841.



Sport, decentramento, federalismo: siamo pronti a scommettere che nei prossimi mesi questo tema entrerà nell'agenda politica e istituzionale. Almeno per due motivi: il primo è che in questi ultimi anni si è sviluppato un dibattito molto approfondito sui temi del federalismo. Allo stesso tempo lo sport è diventato un fenomeno sociale sempre più importante e, in autunno, si terrà la Conferenza nazionale. Le Regioni rivendicano autonomie e competenze sempre più ampie, collegate ad un reale decentramento di risorse. Il secondo motivo è che le competenze in materia di sport, disciplinate dal DPR 616/1977 e ribadite successivamente dalla legge Bassanini, con particolare riferimento alla promozione sportiva e all'impiantistica, trovano rilancio, seppure indiretto, dal recente decreto Melandri 242/99 di riordino del Coni.

Ogni Regione ha una sua legge sullo sport: alcune sono recenti, risentendo positivamente delle trasformazioni e dei cambiamenti avvenuti in questi anni, altre sono datate nel tempo e, nei fatti, superate. Proviamo a segnalare alcune per coglierne i punti salienti, anche se risulta difficile un'analisi comparativa completa tra i vari articoli delle leggi regionali, sia per le diverse fasi temporali in cui sono state adottate, sia per la specificità di ogni territorio. Le diverse priorità previste dal legislatore nella stesura del testo rendono ancor più ardua la possibilità di confronti.

Leggi recenti come quelle della Toscana (40/2000) e quella del Piemonte (99/1995) fotografano perfettamente le trasformazioni dello sport, le priorità e gli obiettivi da raggiungere.

La legge regionale piemontese, ad esempio, è diretta a favorire «la diffusione della pratica sportiva e delle attività fisico-motorie-ricreative rivolte alla generalità dei cittadini» oltre a garantirne «l'accesso ai soggetti svantaggiati». Inoltre la legge si occupa della «realizzazione di un sistema di impianti ed attrezzature sportive ad uso collettivo diffuso sul territorio regionale e commisurate alle esigenze dell'utenza» e «dell'organizzazione del territorio e dei servizi per la pratica dello sport e delle attrezzature fisico-motorie», oltre che dello «sviluppo dell'organizzazione sportiva e dell'associazionismo di base». La legge fa infine riferimento alla tutela sanitaria delle attività sportive, all'interazione con attività turistiche e culturali, all'incremento della presenza femminile, a quella dei bambini e degli anziani.

La legge regionale della Toscana sullo sport inserisce alcuni elementi originali che vogliamo sottolineare. Innanzitutto la promozione della cultura dello sport, con tutte le valenze positive di «rispetto di se stessi e degli altri» della quale è capace, attraverso la valorizzazione della storia e della documentazione. Questo intervento ha un particolare valore educativo, in quanto può incidere profondamente sulla conoscenza di quei fenomeni degenerativi come il doping e la violenza.

Particolare attenzione viene rivolta al recupero e alla rieducazione dei disabili, all'integrazione fra le comunità, alla prevenzione delle malattie e delle dipendenze, alla tutela della salute mentale e alla rieducazione dei detenuti. Tutto questo attraverso l'integrazione tra politiche sportive e politiche sociali. In tal modo ci sembra che la recentissima legge toscana sancisca il pieno riconoscimento dello sport tra le opportunità per sviluppare inclusione sociale e diritto di cittadinanza. Una strada attraverso la quale sperimentare aspetti del nuovo welfare.

Proseguendo in questa sommaria comparazione tra leggi regionali sullo sport, è evidente una differenziazione dei soggetti destinatari: Enti locali, associazioni, soggetti privati. La legge regionale della Puglia



Regioni & Sport

Il nuovo scarseggia Molte leggi locali troppo datate

LORENZO BANI

IL DIZIONARIO

SPORT PER TUTTI, DIRITTO, ENTI LOCALI
Lo sport non trova un ancoraggio preciso nella Costituzione italiana. I riferimenti più diretti sono quelli dell'art. 32: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» e dell'art. 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente». La Costituzione, inoltre, introduce l'organizzazione regionale dello Stato, uno degli aspetti di maggior novità rispetto alle istituzioni dello stato unitario. L'attuazione concreta dell'ordinamento regionale fu realizzata a partire dal 1970. La legge 22 luglio 1975, n. 382 delegò il Governo a completare il trasferimento delle funzioni amministrative. La delega fu attuata con il d.p.r. 24 luglio, n. 616, che individua quattro grandi settori: ordinamento e organizzazione amministrativa, servizi sociali, sviluppo economico, utilizzo del territorio. Secondo il d.p.r. 616 (art. 56) alle Regioni spettano compiti di programmazione e attività legislativa in merito alla «promozione di attività sportive e ricreative»; ai Comuni il compito di realizzare, incentivare e sostenere le iniziative e i servizi. Negli statuti di molte Regioni si fa riferimento allo sport come diritto sociale.

32/85 prevede, ad esempio, anche gli enti militari. La legge regionale del Veneto 12/93 prevede le Università degli studi e le altre istituzioni scolastiche.

Ci sembra importante la sottolineatura che opera la legge regionale della Toscana: le iniziative realizzate da parte di operatori economici impegnati nello sport, soggetti privati con finalità di lucro, possono beneficiare degli aiuti disposti da altri interventi regionali a sostegno dello sviluppo economico.

Gli ambiti di applicazione delle leggi regionali possono essere suddivisi in impiantistica sportiva e attività. Nel settore dei contributi sulle strutture sportive, le differenze regionali sono estremamente articolate. Ad esempio, la legge 18/85 della Regione Basilicata prevede contributi ventennali pari al 50% della rata di ammortamento e contributi in conto capitale fino al 40%. La legge regionale Puglia 32/85 prevede per i Comuni un contributo fino al 100% per interventi non superiori al miliardo, e per gli altri soggetti non superiore a 500 milioni. La legge 36/89 della Sardegna prevede contributi in conto capitale per l'associazionismo fino al 60% fino ad un massimo di 100 milioni, ma prevede garanzie precise sull'uso pubblico e sul parere vincolante dei Comuni.

La Regione, con appositi regolamenti, fissa solitamente i requisiti per l'apertura e la gestione degli impianti e delle attrezzature motorie, ricreative e sportive. I regolamenti determinano i requisiti tecnici, igie-

nico-sanitari e di sicurezza degli impianti e delle attrezzature, ad esclusione di quelle scolastiche. I regolamenti determinano, altresì, le caratteristiche ed il livello di qualificazione dei servizi alle persone e degli operatori, nonché le modalità di certificazione sanitaria dei programmi di attività e di tutela degli utenti, degli impianti e delle attrezzature.

Ci sono alcune originalità sulla tipologia delle attività considerate. La legge del Friuli-Venezia Giulia 43/80, ad esempio, prevede contributi anche per l'organizzazione di spettacoli bandistici, corali e folkloristici, e la legge 31/84 della Sicilia prevede consistenti contributi a società sportive professionistiche o semi-professionistiche.

Da questo quadro, necessariamente sintetico, emerge con nettezza la necessità di un ripensamento profondo delle leggi superate e di un impegno forte delle Regioni a svolgere il loro ruolo sul terreno dello sport per tutti, in un quadro di riforme dell'intero sistema sportivo.

Pagina realizzata con la collaborazione di
IVANO MAIORELLA
Per contatti e suggerimenti scrivere
all'indirizzo: ivamajor@tin.it

Finanziaria

Dilettanti a un passo dal sostegno pubblico

GABRIELE BETTELLI

Il Senato ha approvato, nei giorni scorsi, il collegato alla legge finanziaria del 2000 che contiene i nuovi provvedimenti fiscali a favore delle organizzazioni e delle società sportive dilettantistiche e senza fini di lucro. Il Governo, che ha proposto il nuovo testo, ed il Senato, che lo ha ulteriormente migliorato, hanno in questo caso ascoltato la protesta e le proposte che il movimento sportivo ha avanzato. Ora c'è da augurarsi che la Camera approvi rapidamente il collegato, permettendo alla nuova normativa di entrare in vigore al più presto. In questo modo, almeno sul piano fiscale, il dilettantismo - nel cui alveo si sviluppano le attività e le organizzazioni dello sport per tutti - avrebbe il riconoscimento ed il sostegno pubblico che merita. Ma il cammino per un'adeguata legislazione a favore dello sport per tutti è ancora lungo. In particolare, manca un inquadramento civile del dilettantismo sportivo, auspicabile al più presto, per legge. Manca, inoltre, la definizione di un assetto istituzionale degli organismi che hanno competenze sullo sport per tutti. Dal punto di vista degli interessi della collettività sarebbe il momento di esaltarne la funzione sociale e - perché no? - il primato, rispetto al pur importante sport di alto livello e a quello professionistico. Il recente documento congiunto tra Regioni, Enti locali e associazionismo rappresentato dagli Enti di promozione costituisce un fatto politico nuovo e rilevante. Vi si propongono, infatti, l'istituzione di un fondo per lo sport che finanzia lo sport per tutti, i trasferimenti alle Regioni, e la costituzione di sedi nazionali di concertazione e programmazione per lo sport, fuori dal Coni, ai cui organismi Regioni, Province e Comuni non intendono partecipare. Lo stesso Coni potrebbe concentrarsi sulle attività olimpiche e di alto livello e verrebbe sgravato di compiti non suoi - come ha dichiarato il presidente Petrucci davanti alla Bicamerale sulla Bassanini del 10 maggio scorso - per i quali non ha vocazione culturale né esperienza. In questo quadro, il Comitato dello sport per tutti del Coni, previsto anche nel decreto Melandri di riordino dell'ente e di cui si annuncia in questi giorni i primi passi, non può che essere, trasformata, strumento di raccordo fra organismi sportivi, federazioni ed Enti di promozione.

L'INTERVENTO

«Per il Mezzogiorno 98mila miliardi in sette anni»

MARIO PEPE - Presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali

La «questione meridionale», uno dei temi fondamentali per il futuro, anche europeo, del nostro Paese, è da molti decenni al centro del dibattito non solo politico. Molte aree del Meridione d'Italia versano in una situazione di estrema gravità. Sono però profondamente convinto che non sia una realtà senza via d'uscita e lo credo, sostanzialmente, per due ordini di motivi diversissimi tra di loro. Il primo è un dato empirico ed è rappresentato dalla consapevolezza che, sebbene permanga un forte differenziale socio-economico tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali e insulari, vi siano indicatori inconfutabili che denotano un processo di crescita e di sviluppo che è stato già innescato con successo e soprattutto presenta margini incoraggianti di crescita per gli anni a venire.

Il secondo motivo è strettamente legato al primo, pur essendo di natura meramente analitica, e dunque opposta a quella dell'osservazione concreta, e risulta dalla valutazione delle consistenti risorse finanziarie che sono state stanziare, in favore delle aree in oggetto, per l'immediato futuro. Entrambe queste considerazioni convincono lecitamente a fare assegnamento sulla prospetti-

va che l'economia meridionale si avvicini progressivamente al traguardo del tasso di sviluppo medio europeo, fino a lasciare intravedere di agganciarlo nel prossimo biennio. È chiaro che le previsioni si basano sulla corretta attuazione delle politiche di sostegno e sulla utilizzazione a pieno regime degli strumenti economici e normativi di cui disponiamo o disporremo a breve.

Facendo un tentativo di individuare tali strumenti si può senz'altro fare riferimento all'attuazione del «Programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006», prima, e ora del «Quadro comunitario di sostegno», che con le premesse appena fatte porteranno a raggiungere, nel 2002, un volume di investimenti pubblici nel Mezzogiorno pari al 46 per cento del totale della spesa in conto capitale. Sono questi, insieme ad altri parimenti interessanti, i dati presentati dal ministro Visco nella relazione tenuta in Commissione Bilancio e che hanno determinato negli ultimi due anni un ritmo di crescita della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno superiore a quello registrato in aggregato: 15 per cento circa nel 1998 e 20 per cento circa nel 1999.

Con l'approvazione del Quadro comunitario

di sostegno da parte della Commissione europea e la prossima adozione dei programmi operativi nazionali e regionali, il Mezzogiorno potrà contare, nel settennio, su un ammontare di risorse pari a circa 98 mila mld. di lire. Si tratta finalmente di numeri importanti, di soldi che vanno spesi bene perché, se ci guardiamo intorno, noteremo che pochi Paesi europei possono destinare allo sviluppo quote così ingenti di capitale.

Non è certamente mia intenzione voler passare per un imbonitore, anche perché ho premesso che la situazione è seria e le problematiche che la affliggono mi sono troppo care per poter correre questo rischio. Ma mi sembra corretto sottolineare una crescita dell'impegno istituzionale che ha portato alla nascita di una linea di politica economica chiara e fruttuosa e che muove dalla sostanziale riforma della Pubblica Amministrazione, che è più agile, snella e in una parola efficace fino all'attuazione del processo di «devolution» delle funzioni, e delle risorse a favore delle Regioni e degli Enti locali, politica attuata anche attraverso importanti modifiche della Costituzione.

È certamente un processo che va completato.

È bisogno che ciò avvenga in coerenza con i principi di responsabilità che caratterizzano ogni assetto federale. Ma dobbiamo avere fiducia. Il Sud rappresenta un'area con un'eccezionale possibilità di crescita, che può servirsi di straordinarie energie e di un ceto imprenditoriale che già sta dimostrando tutta la sua vitalità.

Il Mezzogiorno è una risorsa nascosta ai più. Bisogna valorizzarla, per consentire al Paese intero di accrescere il suo potenziale socio-economico. Per far questo, occorre migliorare gli assetti di cui disponiamo, cominciando dalle risorse umane, in modo da neutralizzare i «gap» competitivi che tengono lontani gli investimenti.

Bisogna affrontare i problemi del controllo del territorio, delle infrastrutture, le questioni del costo e della flessibilità del lavoro, del peso del fisco sui redditi d'impresa. A questo proposito mi sembra opportuno riportare una valutazione che il Governatore Fazio ha sostenuto nella testimonianza resa alla Commissione Bilancio: «Occorre individuare, nel confronto tra Stato, Regioni ed Enti locali, i meccanismi istituzionali in grado di assicurare il coinvolgimento di tutti i livelli di governo nella definizione e nel conseguimento

degli obiettivi della politica di bilancio». Questa mi sembra la strada da percorrere per realizzare un regionalismo cooperativo, con un ruolo importante delle istituzioni nel Mezzogiorno.

Bene ha fatto Federico Pica, nel commentare il rapporto annuale della Svinmez sul «Mattino» del 18 luglio, a rimarcare che il risanamento avviato dai vari governi, dei bilanci dello Stato, è avvenuto in parte non trascurabile a danno della parte più debole del Paese. Egli ha giustamente sottolineato che il sistema dei trasferimenti non ha ridotto, tra il 1991 e il 1996, il divario tra Nord e Sud ma che, anzi, ha contribuito ad allargare la forbice. Dobbiamo assolutamente evitare di avere due velocità tra Nord e Sud, due motori che, girando distintamente, rischiano di fondere o meglio, quello del Sud fonde e quello del Nord viaggia a pieno regime. Bisogna far presto. Non possiamo concepire, sotto il profilo istituzionale, che ancora oggi lo Stato italiano stenti ad adempiere alle sue funzioni fondamentali in una parte tanto rilevante del territorio nazionale. Dal canto suo il Sud deve, però, far appello alle proprie risorse, alle proprie capacità, all'autonomia far da sé.



Giovedì 20 luglio 2000

18

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBAZIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TELE 02.76.00.33
Chiusura estiva

CORALLO
L.G.O. CORSIA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.07.21
COR. 20.30
Rassegna: Street Film Festival

NUOVO ORCHIDEA
VIA TEBRAGGIO 3
TEL. 02.87.53.89
COR. 19.15-18.10-17.00
COR. 20.22-23.10 (12.000)

Strani attacchi di passione
DE. E. McCredie. Con: M. Noonan, M. Buiel, S. Johnson
Commedia

Bologna

CINE PRIME
ARCOBALENO 1
P.zza Ivo Feno. 1 - tel. 051/235227
14.00-16.10-20.22-23.10 (10000)

MEDUSAMULTISALA SALAS
Viale Europa, 5 - tel. 051/6174332-
18.05-20.22-23.10 (10000)

Torino

CINE PRIME
ACCADIMA
Via Sesto Giulio 2 bis - tel. 011/887807
-20.30-22.30 (20000)

CIAO
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/222029
-16.00-18.10-20.22-
42.30 (20000)

LUX
Galleria Federico - tel. 011/541283
-15.45-16.00-18.15-22.30 (20000)

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/562015
-16.15-18.20-20.25-
22.30 (20000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 051/59.19.90
COR. 15.45-18 (7.000)

CINEXPORTO ANFICO
Or. 18 (9.000)
COR. 20.15-22.30 (12.000)

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZADELLASCALA
TEL. 02.7200.3744

MANDINI
VIA MANZONI 42
TEL. 02.7600.0231

TEATROVERDI
VIA STRENCIO 16
TEL. 02.6880038

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARDINAL SBI 4

Feste

MILANO E PROVINCIA
CASSANO
Dal 21 al 23 luglio

BOLOGNA E PROVINCIA
S. LAZZARO S. VITALE - OZZANO EMILIA
Dal 6 al 24 luglio

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZADELLASCALA
TEL. 02.7200.3744

MANDINI
VIA MANZONI 42
TEL. 02.7600.0231

TEATROVERDI
VIA STRENCIO 16
TEL. 02.6880038

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARDINAL SBI 4

Feste

MILANO E PROVINCIA
CASSANO
Dal 21 al 23 luglio

BOLOGNA E PROVINCIA
S. LAZZARO S. VITALE - OZZANO EMILIA
Dal 6 al 24 luglio



Giovedì 20 luglio 2000

12

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European corporate bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US dollar corporate bonds.

OBBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Japanese yen corporate bonds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI AREA SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various specialized equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European corporate bonds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US dollar corporate bonds.

OBBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Japanese yen corporate bonds.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US equity funds.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US equity funds.

OBBLIGAZIONI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US corporate bonds.

OBBLIGAZIONI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US corporate bonds.

OBBLIGAZIONI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various US corporate bonds.